martedì 8 giugno 1976

Oggi i comizi di Dp

BRINDISI Oggi alle 21 comizio di Ferrari
CASERTA Oggi alle 18 comizio di Russospena
FERRARA Oggi alle 21 comizio di Lucio Magri
VICENZA Oggi alle 20.30 alla sala Cristallo parla Indovina
BRESCIA Oggi alle 21 presso la facoltà di medicina dibattito sull'unificazione politica della sinistra e la strategia riformista. Interviene Rossana Rossanda
ROMA Oggi alle 21 alla casa dello studente, assemblea dibattito sulla questione meridionale indetta da Dp. Intervengono Giovanni Mottura e Valentino Parlato

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 133
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Il Sid dietro la sparatoria di Roma e l'incendio del «Barberini»

Oggi alla Camera il caso Saccucci

L'inchiesta è stata formalizzata - Un missino ribadisce le accuse contro il maresciallo Troccia

Questa mattina alle 11 la Camera deciderà l'arresto del missino Saccucci. A quanto si è appreso solo i camerati dell'assassino di Sezze si asterranno ufficialmente dalla proposta di arresto, avanzata dalla giunta per le autorizzazioni a procedere, ma non appare improbabile (considerato quanto ripetutamente accaduto in passato) che all'ultimo momento facciano la propria apparizione franchi tiratori democristiani. Se così fosse avremmo l'ennesima conferma degli intimi legami di riconoscenza che legano uomini del partito di regime al golpista e agente del Sid. Dopo anni di «onorato servizio» nelle file dell'armata della provocazione di stato, in fondo, Saccucci ben merita un pubblico «grazie» da parte dei suoi padri spirituali.

L'inchiesta giudiziaria, frattanto, ha fatto registrare ieri due novità di rilievo: la prima è la formalizzazione dell'istruttoria, la seconda un lungo interrogatorio del candidato missino in Campidoglio, Angelo Pistolesi, accusato di favoreggiamento per aver giudato l'Alfa 2000 che servì a Saccucci per fuggiredopo la sparatoria.

La formalizzazione è stata annunciata dal sostituto procuratore De Paolis al termine di un colloquio con il Procuratore generale della Repubblica di Roma, Del Giudice. Al suo superiore De Paolis avrebbe consegnato anche un rapporto sul comportamento tenuto dai carabinieri nella cittadina laziale durante i tragici incidenti provocati dai fascisti e dal maresciallo del Sid Francesco Troccia. Per quanto riguarda quest'ultimo, nuove testimonianze raccolte a Sezze, in particolare una dichiarazione che sarebbe stata rilasciata da un suo fratellastro, suonano conferma che il maresciallo quella sera non si è prodigato ad aiutare Saccucci di propria iniziativa ,a perchè in servizio. L'uomo, Giuseppe Domenica, avrebbe affermato: «Francesco nega che quel venrdì fosse in servizio perchè altrimenti farebbe la fine di Pisciotta».

Non sappiamo se Giuseppe Domenica abbia rilasciato questa dichiarazione sulla semplice base di una valutazione personale o su quella, più consistente, di elementi concreti a sua conoscenza. A far pendere la bilancia a favore della sua tesi, in ogni caso, gli ultimi giorni hanno portato nuovi argomenti. Fra questi l'intervista rilasciata dal generale Naletti al *Corriere della Sera* e a*La Repubblica* di domenica, nel corso delle quali l'ex capo dell'ufficio D sostiene che già una volta, nel '72, Troccia venne rifiutato dal Sid per motivi di «salute». Il fatto che in seguito sia riuscito a superare ogni difficoltà, mettendosi al servizio dell'ala miceliana e golpista, dimostra l'esistenza di autorevoli appoggi.

Per quanto riguarda l'interrogatorio di Pistolesi, il quale proprio con le sue precedenti deposizioni ha portato all'arresto di Troccia, il missino ha sostanzialmente ribadito le testimonianze già rese. Davanti al sotituto procuratore Vito Giampietro, che ha sotituito De Paolis, Pistolesi ha ammesso di aver visto il suo caporione sparare per le strade di Sezze, ma ha dichiarato di non essere stato alla guida dell'Alfa 2000 usata per la fuga. Pistolesi ha sostenuto di aver preso posto su una 128 in compagnia del missino Francesco Pirone, mentre l'ex parà andava sull'Alfa dove erano saliti anche i suoi camerati Gabriele Pirone e Calogero Aronica, davanti alla quale procedeva a piedi il maresciallo Troccia, incaricato dal deputato missino di far strada. Il corteo era chiuso dal una 126 celeste con a bordo altri quattro fascisti. All'uscita del paese, però, Troccia si sistemò accanto a Saccucci, pronto a superare qualsiasi eventuale controllo o posto di blocco, grazie alla sua qulifica di agente segreto.

La fiamma del Msid anche al Barberini?

Trasferito un funzionario di Ps per la sparatoria di venerdì a Roma
Radio Città Futura ha consegnato alla questura il filmato degli scontri

Roma, 7

Ci vorranno molti mesi, forse un anno, per rimettere in funzione il cinema Barberini, distrutto da un incendio doloso nella notte di sabato scorso.

Il Barberini, uno dei più lussuosi cinema della capitale della catena dell'industriale democristiano Giovanni Amati, doveva ospitare domenica mattina un raduno fascista, indetto per protesta contro il ferimento da arma da fuoco dei cinque missini in piazza SS Apostoli.

In realtà la manifestazione di protesta era stata decisa per sabato sera nella stessa piazza dove il giorno precedente si era svolta la sparatoria. Poi, all'ultimora, era stato comunicato lo spostamento dell'iniziativa al chiuso, al cinema Barberini. L'annuncio è stato tardivo e frettoloso, tanto è vero che alcuni gruppi di missini nella serata di sabato si erano ugualmente riuniti in piazza SS. Apostoli.

Gli attentatori, molto attenti quindi alle questioni interne del Msi, hanno appiccato il fuoco poco dopo la fine dell'ultimo spettacolo.

È stato trovato forzato un battente di una porta laterale.

I fwscisti hanno fatto ugualmente un comizio; è stato loro concessa dalla questura la piazza antistante il cinema. Erano meno di duecento. Al termine del comizio alcuni di loro hanno picchiato un diffusore dell'Unità, Massimo degli Effetti, che stava vendendo il giornale in via della Penna.

Anche se è facile individuare nella destra e nei corpi separati dello stato la matrice di questo grottesco tentativo di rilancio della tesi degli «opposti estremismi» e del tentativo di rendere i fascisti «vittime» della violenza politica di altro segno, non è mancata la firma di «sinistra» che rivendicasse l'incendio doloso. Si è fatto vivo alla redazione dell'Ansa un nuovo «gruppo» «I nuovi partigiani». Lo stile farne-

segue a pag. 8

P. S.

Assoluzione per Rauti?

Il proscioglimento chiesto dal Pm nella requisitoria per P.zza Fontana

Catanzaro, 7

Rinvio a giudizio di Maletti e la Bruna, accusati di favoreggiamento personale, proscioglimento pieno per Pino Rauti, accusato di essere fra i promotori della strage di Piazza Fontana. A questa conclusione simmetrica è pervenuto il pubblico ministero del processo-monstre, Mariano Lombardi, che ha depositato ieri mattina a Catanzaro la sua chilometrica requisitoria per la strage.

Insieme a Freda, Ventura, e Pozzan sul banco degli imputati dovrenno sedere, sempre a giudizio dell'accusa, altri personaggi di primissimo piano nell'intrigo nero di questi anni, tra questi Guido Giannettini (associazione sovversiva strage, ecc), Pietro Loredan - da anni latitante come molti altri imputati - e l'ex federale missino di Padova, Massimiliano Fianchini, accusati di associazione sovversiva e Claudio Mutti, il nazifascista emiliano che è stato incriminato per tentativo di favoreggiamento personale nei confronti di Freda, Ventura e Giannettini.

Ma il vero cardine delle 470 pagine dattiloscritte che compongono la requisitoria sono ovviamente quelle che più direttamente riguardano il ruolo del Sid. A questo proposito appare immediatamente evidente il desiderio del magistrato di limitare al massimo le accuse rivolte contro il vertice del servizio, relativamente alla progettazione e all'esecuzione del disegno eversivo culminato il 12 dicembre '69 con i sedici morti di Milano, bilanciando questa scelta processuale è riassumibile nell'assoluzione di Rauti - con il rinvio a giudizio di Maletti e La Bruna, imputati per aver favorito e foraggiato la fuga di Marco Pozzan e di Guido Giannettini. L'ex capo dell'ufficio D del Sid e il suo luogotenente, secondo il pubblico ministero, sono responsabili anche di aver cercato di fare evadere dal carcere di Monza nel '73 Giovanni Ventura, attenendosi ad una linea di comportamento tendente ad impedire alla magistratura di risalire a tutti i responsabili della strage.

Accuse queste estremamente gravi e che attestano di quale fu, in questi anni, il principale desiderio dei servizi segreti, controllati saldamente dalla Dc: sviare le indagini, occultare le prove.

Un comportamento indubbiamente dovuto, però alla necessità di salvaguardare proprio il Sid da accuse ben più gravi e che sarebbero la diretta conseguenza del rinvio a giudizio di Pino Rauti, dal 1966 stipendiato dal Sid al quale era stato introdotto dal capo di stato maggiore Aloja. E' proprio il deputato missino, fondatore di Ordine Nuovo ed esperto in strategia della tensione, l'uomo che avrebbe potuto illuminare le zone d'ombra ancora rimaste. A questo, probabilmente, è dovuta la sua assoluzione, definire scandalosa la quale è poco. Sostiene Lombardi, dedicando allo sforzo diverse pagine, che contro il caporione nazista non sussistono prove e indizi. Nulla dimostrerebbe la sua partecipazione alla riunione padovana del 18 aprile '69 che pianificò gli attentati successivi, lo stesso «rapporto Finner», quello raccolto da un giornalista inglese che indicava in un misterioso Signor P (Pino Rauti) l'agente dei colonnelli graci incaricato di realizzare gli attentati, sarebbe falso, a giudizio del magistrato catanzarese. In realtà la presenza di Pino Rauti a Padova venne ammessa da Pozzan in una testimonianza raccolta prima della sua fuga, ed equivocamente smentita in seguito, proprio per le evidenti pressioni subite dal fascista padovano, mentre l'autenticità del «rapporto Finner» già in passato è stata incontestabilmente dimostrata. Assolvere Rauti, quindi, da una parte è un'incredibile patente di impunità per un assassino, dall'altra è il riconoscimento delle autorevoli protezioni delle quali gode tutt'ora, per nulla intaccate da anni di faide interne al Sid. Protezioni che portano indelebile il marchio Cia, dalla quale il deputato missino - tramite Miceli - ha ricevuto svariati milioni per proseguire, in tutto questo tempo, la sua attività. Chi ha operato pr sottrarre ai giudici milanesi l'inchiesta, dirottandola a Catanzaro, raccoglie i frutti.

Grande assemblea a Udine di soldati e terremotati

Si è svolta domenica indetta dal Coordinamento dei soldati democratici del Friuli - Vi hanno partecipato oltre cinquecento militari

Il radicamento del Movimento dei soldati nel Friuli, l'importanza del suo ruolo politico attivo, protagonista della vita sociale della Regione, hanno trovato domenica piena conferma nel grande successo riportato dall'assemblea pubblica regionale, indetta dal Coordinamento dei soldati democratici del Friuli all'istituto Zanon, cui hanno partecipato più di 500 soldati, oltre a numerosi studenti, operai, delegati delle tendopoli, sindacati ed esponenti dei partiti e delle organizzazioni politiche di sinistra.

L'assemblea rives per il movimento dei soldati soprattutto ma per tutto il movimento popolare in genere, una duplice importanza: perchè è la prima assemblea pubbblica che si è svolta a Udine sul problema del terremoto, e perchè proprio questa prima assemblea è stata indetta dai soldati; confermando, come dicevamo, l'importanza del loro ruolo politico nella regione.

La relazione introduttiva letta dal compagno Beppe Comelli, candidato nelle liste di Dp a Udine, ha centrato il dibattito su alcuni punti fondamentali. Le nuove tematiche sollevate dal terremoto in modo concreto e lampante e principalmente l'importanza del rapporto fra esercito e popolo, oggi impraticabile per la struttura stessa dell'esercito, struttura indirizzata verso un uso antipopolare delle Forze Armate, e quindi totalmente impreparata ad un uso in servizio civile. Il problema delle servitù militari e della Nato, che hanno fatto in breve tempo del Friuli una regione di sottosviluppo, spingendo all'emigrazione e all'abbandono dell'agricoltura.

La strumentalizzazione che le gerarchie militari hanno fatto del terremoto, approfittando della tragedia per mettere in stato di allarme tutte le caserme d'Italia, per bloccare permessi e licenze, per sperimentare nell'ottica della ristrutturazione l'efficienza dei mezzi e degli uomini, eccetera. Tutti questi punti, messi sul tappeto dalla relazione introduttiva, sono stati ripresi e approfonditi nel corso del dibattito. In particolare il compagno Shenke, della Fulc provinciale di Pordenone, ha insistito sull'importanza della scadenza, e sulla rilevanza che in questa iniziativa assumeva il ruolo dei soldati, che affrontava il problema della ricostruzione correttamente senza volerne assumere la conduzione, perchè questa spetta solo ed esclusivamente alla classe operaia ma, proprio per la maturità politica del movimento dei soldati, spingendo affinchè essa trovi il più ampio dibattito possibile dentro e fuori dalle caserme e lavorando per ottenere, nella ricostruzione, quella unità fra esercito e popolo che si era creata in un primo momento nelle zone terremotate, quando i soldati si sono immersi nel lavoro di soccorso inserendosi nelle forme democratiche di vita e di organizzazione collettiva che la popolazione era riuscita a darsi.

Le gerarchie sono intervenute per spezzare questa unità: in alcuni casi ci sono riusciti, ritirando i militari di leva e sostituendoli con i più fidati reparti speciali, quando non con carabinieri e poliziotti. In altri, come a Gemona, la popolazione lo ha impedito. Ed è con questa unità fra esercito e popolo, e soprattutto fra soldati e classe operaia, ha detto Schenke, che si può

segue a pag. 8

Franco Milanesi

No ai licenziamenti

Giovedì 10, presso il tribunale di Milano, la corte di cassazione dovrà decidere sul licenziamento della compagna Andreina Canocchi della Zambeletti. Tutti i lavoratori della zona Bollate-Baranzate, si mobiliteranno a fianco della compagna. L'appuntamento è in via Freguglia alle ore 10.

Militari a convegno

Si è concluso domenica a Venezia il convegno nazionale dei sottufficiali dell'Aeronautica. Sono stati affrontati i temi nodali di questa fase per la democrazia nelle forze armate, fra cui il problema delle rappresentanze politiche, della normativa, della sanità militare. (la cronaca e il commento a pag 2).

Massacro in Libano

L'invasione siriana del Libano è ripresa su vasta scala, con l'impiego di venticinquemila uomini, mentre i campi palestinesi sono stati selvaggiamente bombardati: l'Olp denuncia «centinaia di morti e feriti» e «l'imminente massacro dei popoli libanese e palestinese». A pagina 8 le notizie.

In piazza a Roma i lavoratori della Ipo contro i falsi salvataggi Gepi

Oggi a Roma i lavoratori delle fabbriche a gestione Ipo-Gepi scendono in lotta con una manifestazione nazionale che porterà, sotto gli uffici della finanziaria statale, i contenuti delle rivendicazioni che i Cdf e il sindacato hanno elaborato per la difesa del posto di lavoro nelle aziende in crisi.

In una conferenza stampa della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil tenutasi a Roma, con la presenza di Didò per la Cgil, Romei per la Cisl, Veronese della Flm e Matteucci dell'ufficio studi della Cgil, sono stati comunicati dal sindacato i motivi che hanno spinto alla proclamazione della giornata di lotta di oggi.

A quattro mesi dall'entrata in vigore del decreto legge che aveva istituito l'Ipo e a quattro mesi dalla scadenza della cassa integrazione, il bilancio dell'attività è estremamente deficitario: la Gepi che, con i suoi interventi, avrebbe dovuto salvare 15 aziende in crisi, salvaguardando l'occupazione temporanea di 16 mila lavoratori, ha in realtà agito con estrema lentezza, sia per quanto riguarda l'adozione di soluzioni per la situazione di crisi produttiva delle aziende, sia per ciò che concerne le richieste di autorizzazione per la concessione della cassa integrazione; questo viene anche confermato dal fatto che alcune delle soluzioni parziali per le aziende in crisi,hcome L'Innocenti, sono state trovate al di fuori dell'attività della Ipo.

Anche per le fabbriche che sono state rilevate dalla Ipo-Gepi le soluzioni di continuità produttiva sono ancora in alto mare; gli impianti sono fermi e anche se si riuscisse a raggiungere un accordo per la ripresa produttiva in alcune di queste fabbriche , ci si scontrerebbe con una situazione di obsolescenza degli impianti. Di fronte a questa gravissima situazione che peggiorerà quando, il 30 settembre, scadrà il termine della validità della Ipo e quindi dell'erogazione della Cassa integrazione, la Federazione Unitaria cerca ora di tamponare le falle più vistose di una vicenda che non ha mai fatto sperare in una reale ripresa produttiva con la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Le richieste che domani il sindacato avanzerà nei confronti della controparte saranno: la riassunzione da parte della Ipo di tutti i 16 mila lavoratori, la erogazione di un secondo acconto come acconto della Cassa integrazione guadagni, il mantenimento degli impianti e l'utilizzazione dello strumento del «comando» per far lavorare almeno in parte i dipendenti la dove è possibile, iniziative per il riavvio della produzione; entro il 30 settembre inoltre tutte le situazioni delle varie fabbriche rilevate dalla Gepi, dovranno essere risolte.

I lavoratori scendono quindi in lotta non solo per ulteriori promesse su questi punti, ma per strappare alla controparte conquiste concrete e tangibili, da commisurare ai rapporti di forza che i lavoratori delle fabbriche in crisi sapranno sviluppare.

Ma diventa una dimostrazione della superficialità non ricordare che i limiti, che le Confederazioni hanno indicato in tutta la vicenda Gepi, non hanno una caratteristica di cattiva volontà dopo una buona premessa di ac-

segue a pag. 8

M.S.

Ancora una disgrazia «che non si poteva prevedere» sulla statale 36

Una strada contrassegnata da pericoli continui di frane, crolli da proteste della popolazione, sordità degli amministratori e degli enti locali, dell'Anas a queste proteste: questa è la storia della statale 36, che collega Lecco a Sondrio.

70 miliardi in 13 anni per costruire 8 Km di strada, di cui solo tre aperti al traffico.

Venerdì un nuovo, più grave incidente si è aggiunto alla lunga lista di sciagure legate alla costruzione di questa strada.

Sono le 20,30, dopo il brillamento delle mine, in una delle gallerie in costruzione a Besana (frazione di Mandello Lario), una squadra di tre operai sale sul carro ponte per accingersi a pulire (disgaggiare) la volta «fresca, dei pezzi di roccia instabile. Il carro ponte però, non ha il tempo di arrivare al nuovo fronte: un tratto, lungo circa 4 m. di volta, già ricoperto di gunite (materiale cementante), in cui sono già stati infissi chiodi di sostegno, crolla rovinosamente sugli operai.

Sono solo pochi metri cubi, ma sono sufficienti ad uccidere un operaio e ferirne due (per uno non è ancora sta sciolta la prognosi).

Una disgrazia? Un incidente normale in un lavoro normalmente pericoloso? Il direttore dei lavori della Stices (ditta a cui l'Anas ha appaltato i lavori di costruzione delle gallerie) non ha dubbi: «è un normale incidente sul lavoro!»

Tutte le necessarie misure di sicurezza erano state prese. A conferma di questa dichiarazione c'è un sopralluogo fatto dal sostituto procuratore della repubblica di Lecco, che ha trovato regolare lo svolgimento del lavoro.

Per verificare queste affermazioni, una delegazione di Geologia Democratica si è recata sul luogo dell'incidente.

Dopo due giorni d'incontri con i Comitati, sorti nei paesi della sponda orientale del lago di Lecco contro la prosecuzione dei lavori della Statale 36, e di sopralluoghi in galleria e sui terreni circostanti, Geologia Democratica si assume la responsabilità di affermare che questo ineidente è un vero e proprio omicidio, e chiede con forza che vengano individuati e puniti i colpevoli.

Elenchiamo brevemente i motivi che ci hanno indotto a fare queste gravi affermazioni:

- la roccia (un calcare nero sottilmente stratificato) è interessata da numerose linee tettoniche, cioè faglie e sovrascorrimenti di ampia portata e note da tempo a tutti i geologi che hanno studiato quella zona.

Per linea tettonica intendiamo una superficie di rottura della roccia lungo la quale si sono mosse, in passato, in direzioni constrastanti, due enormi masse rocciose.

- Questa intensa tettonizzazione della roccia, ha portato almeno due gravi conseguenze:

a) nelle fascie di calcari, vicini ai maggior piani di frattura, la roccia è stata talmente fratturata e intimamente sconnessa da mutare le sue caratteristiche fisiche.

A riprova di quel che diciamo, segnaliamo che in passato la Stices aveva aperto due gallerie a poca distanza da quelle attuali, che ha dovuto chiudere, dopo un breve lasso di tempo (le due aperture sono state abilmente

segue a pag. 8

Geologia Democratica

DALL'INTERNO

I sottufficiali dell'aeronautica affrontano i temi nodali per la riforma democratica delle FF.AA.

Pieno successo del convegno nazionale che si è svolto sabato e domenica scorsi a Venezia Problemi normativi e retributivi, della sanità, della cultura e delle rappresentanze al centro di commissioni di studio - La partecipazione dei collettivi delle donne dei militari

Si è concluso domenica alla facoltà di Architettura di Venezia il convegno nazionale indetto dal Coordinamento sottufficiali democratici dell'aeronautica militare delle Tre Venezie.

Prima della ripresa del lavoro delle commissioni, domenica mattina ha preso la parola il comandante Falco Accame il quale, in un lucido intervento, ha ribattuto tutte le accuse che strumentalmente vengono rivolte al movimento dei militari democratici. Ha riaffermato che nessuna norma di legge vieta la formazione di rappresentanze democratiche, ha negato che si voglia contestare l'autorità, ma solo i frequenti abusi di autorità che viene spesso attribuita senza alcun merito reale; ha detto anche che la disciplina che si vuole contestare è quella che ha portato all'8 settembre e al «Cadornismo», per cui il peggior nemico del militare era proprio il suo superiore.

Dopo la lettura di un applauditissimo messaggio di adesione da parte dell'Anpi di Bergamo, il lavoro delle quattro commissioni è ripreso a pieno ritmo. Sono stati affrontati i problemi normativi e retributivi, quelli della sanità, della cultura e della reppresentanza. Alle quattro commissioni di lavoro si è aggiunta quella delle donne che vivono, a fianco dei militari come mogli o compagne, la loro stessa oppressione e limitazione della libertà.

La relazione conclusiva ha riassunto i risultati del convegno.

La definizione del problema delle assunzioni e della sicurezza del posto di lavoro è affrontato in stretta relazione con la normativa che regola il rapporto di lavoro delle altre catcgorie statali.

Ad esse va fatto riferimento per l'introduzione della qualifica funzionale, per la quale vi è un impegno dei sindacati che comunque va continuamente ricercato e sollecitato. Il problema della casa verrà affrontato a partire da un'inchiesta-censimento degli alloggi militari e della loro assegnazione. Per quanto riguarda la cultura, le principali acquisizioni del convegno riguardano la gestione democratica dei circoli e delle altre occasioni culturali e ricreative, in stretto collegamento ed integrazione con gli enti locali e le associazioni culturali del territorio. Le 150 ore sono uno degli obiettivi fondamentali in questo campo.

L'applicazione dell'art. 32 della Costituzione implica il rifiuto di una logica che tenda a tamponare alla meglio le attuali carentissime strutture sanitarie militari: è al contrario necessaria una profonda ristrutturazione. Si partirà diffondendo un questionario-inchiesta che indaghi sulla situazione igienico sanitaria della vita militare e delle strutture sanitarie delle caserme. Deciso è il no agli ospedali militari, «preludio all'introduzione anche dei cimiteri militari», come è stato detto.

Sui problemi della nuova normativa, da emanare come legge dello stato e non come gli attuali regolamenti, al di fuori di ogni controllo parlamentare, essa deve in ogni caso riconoscere tutti i diritti civili e politici garantiti ai cittadini dalla Costituzione al di là di ogni subordinazione alle presunte «cause di servizio».

Sul dibattuto problema della rappresentanza, la commissione ha in primo luogo appurato e riaffermato la sua assoluta legittimità.

Sulle forme che questa dovrà assumere la commissione ha elaborato una bozza di ordinamento, che verrà ripresa, approfondita e discussa in una prossima assemblea nazionale del Coordinamento.

Infine, accolta da tutti come una grande e positiva dimostrazione della maturità democratica del movimento, la commissione delle donne dei sottufficiali, organizzate in collettivi, ha ribadito la propria volontà di lottare a fianco, e non dietro, i propri mariti.

M. T.

UN PASSO AVANTI

Il convegno nazionale dei sottufficiali democratici segna un passo avanti che cambia decisamente la qualità della presenza dei militari democratici nel panorama politico del nostro paese, nel campo della lotta democratica contro le istituzioni repressive. Fin da ora, il movimento dei sottufficiali può ambire a traguardi più ambiziosi, avendo dato prova di aver definitivamente superato le incertezze, le ambiguità le spinte estremistiche e corporative che erano presenti nei primi periodi della sua esistenza.

Il metodo di lavoro adottato è infatti esemplare. La partecipazione diretta della «base» ad ogni momento non solo di decisione politica, ma anche di elaborazione e di analisi, è stata perseguita con ostinazione, nella certezza che l'unica via percorribile era quella della crescita collettiva e della massima unità. La delega ad alcuni leader, l'affidare ad altre organizzazioni la gestione delle proprie lotte, siano esse i partiti della sinistra storica o le organizzazioni sindacali, nonostante le molteplici sollecitazioni avute in questo senso, è stato sempre e coerentemente rifiutato dal movimento. La questione dell'autonomia è stata affrontata come rifiuto di ogni strumentalizzazione, ma anche come stretto collegamento con le istanze espresse dalla classe operaia e dalle masse popolari. È una conquista che ha comportato un prezzo non indifferente: la rinuncia all'apporto, di cui ognuno può capire il peso, di un partito come il PCI la cui concezione dell'autonomia dei movimenti di massa è del tutto strumentale.

Ma, oltre a questa osservazione di fondo, il convegno ha offerto prova del superamento di ogni atteggiamento improvvisato o di puro rivoluzionarismo; l'impegno maggiore dei sottufficiali in questi giorni è stato diretto alla ricerca di un piano di proposte capaci di investire ogni aspetto della vita militare, in una visione che ha come primo obiettivo la rottura della separazione delle forze armate dal resto del paese, e soprattutto dalla grande spinta innovatrice delle masse popolari.

Il movimento insomma si fa carico di un progetto complessivo di riforma, di cui sta tracciando le grandi linee, in stretto legame con quanto le forze progressiste del paese hanno elaborato e proposto in questi anni.

I risultati del convegno non vanno però solo commisurati all'obiettivo di far conoscere e diffondere le istanze del movimento, anche se questo è stato ampiamente raggiunto [numerosissime sono state le organizzazioni, politiche, sindacali, culturali, civili e militari, e le personalità di livello nazionale che hanno aderito, e partecipato direttamente al convegno]. I risultati vanno innanzitutto ricercati nel merito delle conclusioni raggiunte dalle quattro commissioni di lavoro sui problemi normativi e retributivi; sul regolamento di disciplina e le rappresentanze; sui problemi sanitari; sulla cultura e il diritto allo studio. Ad essi va aggiunta - e non in secondo piano - il lavoro della commissione femminile, composta dai collettivi donne dei sottufficiali. Lo stesso arco dei problemi affrontati, che presuppongono un lavoro comune con le organizzazioni dei lavoratori statali, ospedalieri, della scuola, e con commissioni di giuristi e costituzionalisti, dimostra che ormai la visione del movimento si allarga a tutti i molteplici aspetti della realtà militare, dalla repressione alla gerarchia, dal controllo dal basso dell'istituzione, alle varie forme di oppressione, in una concezione del militare come cittadino a pieno diritto, inserito all'interno delle masse popolari di cui fa parte, non disposto a cedere i propri diritti in nome di un servizio ad uno stato di cui sente la profonda alterità rispetto alle proprie esigenze.

Concetti come diritto al posto di lavoro, come egualitarismo retributivo, diritto alla casa ed alla salute come diritto al benessere, istanze come diritto alla istruzione ed all'autogestione della vita culturale e ricreativa, la richiesta delle 150 ore, la rivendicazione del diritto di associazione e di rappresentanza: tutto ciò fa parte del patrimonio conquistato dalla parte più avanzata del paese, dalla classe operaia attraverso lotte il cui influsso ha finalmente superato i muri delle caserme trasformando così in senso democratico e popolare anche i tradizionali baluardi della conservazione e della reazione.

I sottufficiali democratici dell'A. M. si sono conquistati, non solo con le grandi manifestazioni pubbliche, come quella del 27 marzo, non solo con le 2.000 autodenunce a dimostrazione clamorosa di unità e di compattezza, ma anche con questo convegno di elaborazione e di lavoro, un posto di primo piano tra le forze della nuova opposizione che nel paese sta costantemente crescendo.

Mario Tonello

Sottufficiali dell'Aeronautica Militare ad una recente manifestazione.

La guerra tra la Rai e le radio libere è iniziata con sette ordini di chiusura

L'iniziativa del ministro Orlando è in aperta contraddizione con le recenti sentenze della magistratura - Tra un mese la sentenza

Sono sette le lettere di diffida inviate ad altrettante radio private per la chiusura immediata delle trasmissioni. Lo ha precisato all'Adnkronos il ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Tra esse sono state colpite dal provvedimento, Radio International di Milano, radio Saxon che trasmette dalla Liguria e radio Città di Roma.

La «letterina» invita i responsabili delle trasmittenti private a disattivare gli impianti entro cinque giorni dal ricevimento dell'avviso, e comunque ne annunciano la «disattivazione», trascorso il termine fissato.

Cosa significa l'iniziativa del ministro Orlando, a qualche settimana dalle elezioni? La giustificazione del ministro si richiama a dei poco credibili «motivi tecnici». Le sette emittenti, è stato dichiarato da un portavoce del ministero, disturbavano le trasmissioni della Rai e l'azione è stata intrapresa in base a precise disposizioni di legge. Ma è chiaro che altri motivi sono alla base dell'aperta guerra che la Rai conduce alle emittenti private.

Giocano infatti grossi interessi politici e commerciali sull'esistenza delle radio libere, che oggi sono circa 400 in Italia. Un'azione come quella del ministro, in aperta contraddizione con le sentenze della magistratura che ha direcente riconosciuto la legittimità delle trasmissioni su onda locale, registra la presenza di interessi e di contraddizioni violente nella stessa Dc, rispetto al problema delle trasmissioni «libere».

Esiste una faida violenta che controlla direttamente la Rai e che qui rappresenta i propri interessi, mentre in alcune radio locali un sistema per avere voce in capitolo. Questo provvedimento «amministrativo» è il risultato della rissa.

Mentre grossa parte delle pubblicità va a finire nelle radio private e si tratta di interessi che riguardano non pochi miliardi. Lo stesso Finocchiaro aveva dichiarato alcuni giorni fa alla stampa che «tutta» la pubblicità deve essere della Rai-Tv.

Insieme a questi motivi esiste anche, ovviamente, il tentativo di difendere il monopolio di un'informazione tutta controllata, la necessità di battersi contro un'informazione che tende a diventare autonoma e ad affermare, come avviene nelle radio libere di sinistra, la voce diretta del movimento.

In risposta ai tentativi di chiusura la Fred (Federazione italiana radio democratiche) terrà domattina all'Università Statale una conferenza stamap. In un comunicato della Fred si afferma fra l'altro.

«La precisazione secondo cui sarebbero delle emittenti che trasmettono sulle lunghezze d'onda della Rai, ci pare pretestuosa e infondata, e nulla toglie alla gravità dell'iniziativa. Mentre nella Corte costituzionale si è aperta la discussione sulla legittimità delle radio libere e forse perchè emergono al suo interno voci contrarie alla chiusura delle emittenti locali, il Ministero delle Poste sembra intraprendere la strada golpista del fatto compiuto, scatenando la sua polizia a chiudere le radio. Sappiamo che c'è gente - tra cui i vertici della Rai - a cui farebbe molto piacere tappare la bocca alle emittenti democratiche, magari col pretesto di colpire indiscriminatamente la privatizzazione.

Ma la Rai non ha assolutamente realizzato il diritto di accesso e il decentramento che aveva promesso; numerose sentenze della magistratura hanno affermato che le radio libere hanno diritto ad esistere; attorno al lavoro delle radio democratiche di informazione, si allarga il cònsenso di massa dei lavoratori.

In questo quadro le radio emettitrici democratiche non sono assolutamente disposte a cessare le trasmissioni, e chiamano tutte le forze democratiche e antifasciste, le organizzazioni dei lavoratori e i cittadini, a prendere posizione e a opporsi ad ogni intervento repressivo del Escopost».

L'assassinio fascista di Mario Lupo fu premeditato

Così ha sostenuto ieri ad Ancona l'avvocato Pecorella, patrono di Parte Civile, pronunciando la sua requisitoria - Chiesta una dura condanna

Nella foto una manifestazione in onore di Mario Lupo. In primo grado il processo si era concluso con condanne quasi simboliche per i suoi assassini.

L'assassinio di Mario Lupo fu premeditato e frutto dell'incitamento almirantiano allo scontro fisico con i comunisti, fu un omicidio fascista ideato, organizzato e attuato negli ambienti del Msi di Parma.

Queste, in sostanza, le conclusioni alle quali è giunto il professor Gaetano Pecorella, avvocato di Parte Civile, che ha pronunciato ieri mattina la propria requisitoria davanti alla corte d'Assise d'Appello di Ancona. L'intervento di Pecorella, che ha parlato per circa tre ore, è servito a smontare pezzo per pezzo le conclusioni che erano state tratte in primo grado dal tribunale anconetano e che avevano significato per gli imputati, Bonazzi, Ringozzi, Saporito e Ferrari, tre condanne lievi ed una assoluzione (Ferrari). Non di omicidio involontario, incidentalmente avvenuto nel corso di una rissa, non la conclusione tragica ma indesiderata di quella che doveva essere una spedizione punitiva, si è trattato, ma dell'eliminazione fisica di un antifascista, freddamente ricercata. Pecorella, a dimostrazione della propria linea di accusa, ha ricostruito le fasi stesse dell'agguato avvenuto la sera del 25 agosto 1972 davanti al cinema Roma di Parma, quando Lupo, già ferito, venne nuovamente assalito, dopo un breve inseguimento e accoltellato a morte.Anche la fase successiva, la fuga e, quindi la costituzione degli assassini, secondo Pecorella, vanno interpretate in questo preciso senso. Non può essere dimenticato che già poco tempo prima i missini avevano cercato di aggredire Mario Lupo, individuato per la sua milizia comunista ed antifascista come nemico da stroncare, e che in quella occasione, solo per caso Mario riuscì ad evitare il peggio.

Una condanna rigorosa, e per questo giusta, deve dunque inchiodare ora gli imputati, cancellando la vergognosa sentenza pronunciata un anno fa.

Nella mattinata di oggi la parola sarà ancora ai rappresentanti della Parte civile.

LAMEZIA TERME
Due giornate di mobilitazione antifascista

Sabato 5 verso l'una di notte una squadraccia fascista di circa 20 persone guidata dal consigliere comunale missino Amatruga, ha aggredito 5 compagni di Democrazia Proletaria che attacchinavano manifesti elettorali.

Solo una decisa risposta ha permesso ai compagni di allontanarsi senza danni eccessivi, mentre 3 missini sono ricorsi a cure mediche all'ospedale. I missini, delusi e bastonati, hanno sfogato la loro impotente rabbia sui fiori posti sul luogo dove è stato ucciso due anni fa Adelchi Argada.. La mattina della domenica i compagni si sono mobilitati per impedire un comizio di Almirante.

Gli antifascisti di Lamezia in diverse centinaia, mentre il fascista Almirante iniziava il comizio, si sono organizzati in un corteo spontaneo, che dalla piazza, dove poco prima si era tenuto un comizio socialista, si è diretto verso il raduno dei missini. I compagni sono stati fermati da un migliaio di poliziotti e carabinieri ma ugualmente hanno deciso di presidiare la piazza.

Subito dopo le prime gocce di pioggia sono riuscite a svuotare la maggior parte della piazza e Almirante ha ritenuto opportuno chiudere velocemente il comizio e non parlare più di 20 minuti dando fine in modo fallimentare a quella che doveva essere una giornata di gloriosa italianità.

VERONA
Arrestato un soldato della caserma Duca

Verona, 7

Ieri mattina i carabinieri hanno arrestato il soldato Pasquale Amari del II C.75 di stanza a Montorio alla caserma Duca.

Pasquale è vittima di una provocazione montata dal Ten. Fera del l'85° Btg che, mentre Pasquale tornava in caserma la sera del 17 maggio con degli amici, lo fermava e senza presentarsi gli chiedeva il tesserino.

Pasquale chiedeva spiegazioni e il ten. rispondeva testualmente: «A lei non gliene frega un cazzo». Quindi ordinava ad Amari e ad un altro soldato di salire sulla jeep di servizio e li portava dai carabinieri dove venivano controllati i tesserini. La storia sarebbe potuta finirè così, ma per tentare di creare con «un esempio» un clima di intimidazioni nella caserma, che è sempre stata all'avanguardia del Movimento dei soldati democratici, Pasquale veniva arrestato. Due ore dopo con un minuto di silenzio spontaneo in mensa, che ha coinvolto la maggioranza dei soldati, veniva data una prima risposta.

ROMA
Nuova provocazione poliziesca

Roma, 7

L'intervento provocatorio della polizia armata all'esterno della facoltà di Magistero di Roma ha riproposto anche stamattina il problema dell'ordine pubblico nella capitale.

Un dipendente del comune stava in mattinata staccando dei manifesti dai muri della facoltà, scortato da una coppia di agenti.

Alcuni studenti hanno protestato. Gli agenti, «sentendosi minacciati» hanno chiamato rinforzi; nel giro di pochi minuti da due Giulie sono scesi agenti di Ps con pistole e mitra spianati; hanno urlato agli studenti che al primo di loro che muoveva un passo avvrebbero sparato. Infine si sono portati via un militare che usciva dalla facoltà con un volantino di Dp in mano, e un compagno di Ao, Giovanni Villella, già gravemente ferito dai fascisti qualche mese fa.

L'Inquirente a caccia grossa in Usa I nomi sono quelli di Leone e Rumor

Questa mattina negli Stati Uniti d'America la caccia all'Antelope Cobbler dello scandalo Lockheed entra nella fase calda: quella della cattura (o almeno si spera). I tre delegati della commissione Inquirente, Castelli e Codacci Pisanelli (democristiani) e D'Angelosante (Pci) hanno infatti, appuntamento a Los Angeles, in California, in una delle sedi della Lockheed, con alcuni dirigenti ed ex dirigenti della società americana che «sanno». Sono l'ex presidente Maurice Egan, l'ex vicepresidente Carl Kotchian, il funzionario William Cowdel e il vicepresidente per gli affari europei Roha. Quattro personaggi chiave dell'intera vicenda i cui nomi sono già comparsi nel documento fondamentale di questo scandalo, quello elaborato dal senatore Church: da loro, in forma diretta, vennero contrattati e passarono i 2 milioni e 18 mila dollari di bustarelle dirette a governanti e funzionari ministeriali italiani per convincerli ad acquistare una partita di 14 Hercules C 130.

Due di essi tennero personalmente i contatti con l'Italia, attraverso lo studio Lefebvre e sono testimoni oculari di come vennero iniziate e andarono in porto le trattative. Sono Carl Kotchian e William Cowdel. Il primo è l'uomo che nell'estate del 1968 arrivò a Roma per cercare di raddrizzare le vendite della Lockheed nel nostro paese dopo che un'affare precedente (la vendita di aerei anti-sommergibili) era andato in fumo soffiato dai francesi che pagarono tangenti più alte. Kotchian venne messo in contatto dal democristiano Messeri, attualmente ambasciatore in Turchia, già inquisito dalla commissione anti-mafia, con lo studio Lefebvre, che gli aprì le porte del governo italiano, in particolare quelle del presidente del consiglio e del ministro della difesa.

Cowdel, dalcanto suo, ha già avuto modo di chiarire, durante un interrogatorio condotto dalle autorità americane, di essere stato presente al pagamento di 50 mila dollari al ministro della difesa italiano, il socialdemocratico Mario Tanassi, e si è detto disponibile a testimoniare davanti agli italiani in questo senso. Vedremo se oggi manterrà la promessa.

Nelle testimonianze di questi quattro funzionari sta - dunque - la chiave del «segreto» dell'Antelope Cobbler e di Pun, l'altra delle sigle usate dalla società americana per indicare i suoi contatti nel nostro paese. Vale la pena di ricordare che - dai documenti raccolti dalla commissione Church - risulta che Antelope Cobbler sta per primo ministro e quindi si riferisce ad uno dei tre democristiani che ricoprirono quella carica nel periodo della trattativa (Moro, Leone e Rumor) e Pun indica un alto militare della difesa che a più riprese è stato detto dalla stampa italiana trattarsi del generale Duilio Fanali già coinvolto nel golpe Borghese e missino dichiarato.

quotidiano dei lavoratori

8 milioni gli elettori per le amministrative

Saranno 8.074.468 gli elettori italiani impegnati il 20 giugno oltre che nelle elezioni politiche anche in quelle regionali (solo la Sicilia), comunali e provinciali. Lo ha comunicato il ministero dell'Interno, che ha predisposto, secondo gli utlimi dati, una dettagliata tabella relativa a queste elezioni amministrative. In totale i comuni interessati sono 682, per 11.028.851 abitanti. Alle regionali sono interessati solo i 384 comuni della Sicilia, per 4.680.715 abitanti, pari a 3.422.295 elettori.

Per quanto riguarda le comunali - che si fanno con sistema proporzionale nei comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti e, per quanto concerne il Trentino-Alto Adige, in tutti i comuni della provincia di Bolzano e nei comuni della provincia di Trento con popolazione superiore a mille abitanti - si svolgeranno elezioni in cinque comuni capoluogo (popolazione 4.153.067, elettori 3.071.854). Saranno 101 i comuni nei quali si voterà con il sistema proporzionale (1.155.529 abitanti, 829.991 elettori) e 25 quelli con il sistema maggioritario (13.206 abitanti per 9.815 elettori).

Per le elezioni provinciali a Roma e a Foggia - i comuni interessati sono 181, con un totale di 4.147.669 abitanti e di 3.041.512 elettori.

Fanfani insiste Piccoli si differenzia

«Se i comunisti conquistano il potere è evidente che i russi dovranno controllare l'Italia»; la crisi «non è unicamente colpa della Dc, ma piuttosto colpa di tutti, ed il Pci, dal canto suo, ha fatto di tutto per inasprire la situazione». Sono alcune delle affermazioni fatte da Amintore Fanfani (il quale ha anche dichiarato di sentirsi 'uomo di sinistra') nel corso di una intervista al quotidiano conservatore francese *Le Figaro*.

Fanfani dunque, non si lascia intimorire dall'ondata di sdegno che il suo appello agli elettori fascisti affinchè votino per la Dc ha suscitato. Un'ondata di sdegno tanto forte che perfino Piccoli pare aver sentito il bisogno di correre ai ripari. In un comizio tenuto domenica, il capo dei dorotei ha affermato per la Dc la necessità di una «netta chiusura nei confronti di ogni forza di conservazione, perchè questa sarebbe la strada per perdere la nuova generazione». Contemporaneamente, Fanfani ripeteva a Reggio Calabria che il recupero elettorale Dc può avvenire solo a spese del partito fascista.

Che senso hanno queste dichiarazioni? Esiste davvero una contraddizione tra i dorotei e Fanfani? Piccoli si è forse accorto che gli appelli di Fanfani (felicemente uniti all'esplodere della provocazione si stato) rischiano alla lunga di essere controproducenti. Può anche aver pensato che, una volta lanciato il sasso, era il caso di nascondere la mano. D'altronde, la Dc non ha alcun interesse ad aprire una guerra aperta con il Psi, nel momento in cui questo partito abbandona la tematica dell'alternativa e ritorna prudentemente all'ipotesi dell'asse preferenziale. Infine c'è da considerare il silenzio, in proposito, degli uomini di facciata della Dc, Moro e soprattutto Zaccagnini: nessuno dei due ha protestato per le intemperanze fanfaniane.

La situazione è certamente intricata. Una soluzione la forniranno, se ci saranno, le nuove provocazioni. Si vedrà allora quali intenzioni ha veramente la Dc: tutto lascia pensare, comunque, che la strategia della provocazione conoscerà nuove tappe.

Auto ministeriale per la propaganda dc

Treviso, 7

Venerdì notte, a Castelfranco Veneto, è stata rubata un'Alfa 1750 blu, targata Roma L87544. L'auto in questione è una vettura del Ministero dei Trasporti, il cui autista pernottava all'albergo «Roma». La notizia in sè non direbbe niente, se si dimenticassero due piccoli particolari: l'auto era piena di materiale elettorale di propaganda per la Dc. Tale materiale, che non serviva certo agli autori del furto, è stato scaricato gentilmente di fronte alla villa della legittima proprietaria, l'onorevole Tina Anselmi, sottosegretaria al Lavoro del governo Moro.

Questa degna figura di democristiana, quindi adopera auto e denaro pubblico (quanto costa la benzina per il trasporto da Roma, il vitto a l'alloggio dell'autista?), per fare propaganda al suo partito.

Comizi e altro

CARLONIA Oggi alle 19 comizio di Fantozzi
BOVA Oggi alle 21 comizio di Fantozzi
GIOIOSA IONICA Oggi alle 19 comizio di Brunetti
POLISTENA Oggi alle 21 comizio di Brunetti

MOTTA FOLLONE Oggi alle 19 comizio di Scavallo e Greco
REBBIO Oggi alle 19 comizio di Angelo Migliorini
INVERIGO Oggi alle 21 comizio di Corrado Lamberti
VENIANO Oggi alle 18.30 comizio di Guido Ortolani
ROGLIANO Oggi alle 19 comizio di Benigno
CITTADELLA Oggi alle 18 comizio di Infante
C PINETO Oggi alle 17.30 comizio di Infante
SOMMA LOMBARDO Oggi alle 21 comizio di Castellina
SAVONA Oggi alle 12.20 davanti alla Montecatini comizio di Pesce e Nanni
RACCONIGI Oggi alle 21 comizio di Migone
FORLI' Oggi alle 21 al salone comunale controdibattito su «i cattolici per il governo delle sinistre» interviene Cerrato segretario nazionale dei Cps, Morgagni e Zavoli
ISPRA Oggi alle 18 in piazza Mercato comizio di Castellina
CINISELLO Oggi alle 17 alle piccole fabbriche comizio di Fiorito
SALERNO Oggi alle 18 dibattito dei Cps con Sorrentino
SETTIMO MILANESE Oggi alle 12.30 davanti alla Sit-Siemens comizio di Miniati
SESTO SAN GIOVANNI Oggi alle 21 alla biblioteca civica dibattito organizzato dalle Acli. Per Dp interviene Riccardi
CARBAGNATE Oggi alle 21 alla biblioteca civica dibattito con Barzaghi
BARANZATE Oggi alle 13 davanti la Zambeletti comizio di Guido Visco
RODANO Oggi alle 12 e alle 14 davanti alla Carlo Erba comizio di Marchesi
MILANO Oggi alle 12.30 al Corriere della Sera parla Luisa Pogliana

DALMINE Oggi alle 20,30 comizio di Menapace
TERNO D'ISOLA Oggi alle 20,30 comizio di Moioli
SCANSANO Oggi alle 21 in piazza Garibaldi comizio di Ferretti
BAGNO DI CAVURRANO Oggi alle 18,30 comizio di Chioccori
SEMPRONIANO Oggi alle 21 comizio di Nativi
ROMA Oggi alle 17 al cinema Atlantic in via Tuscolana spettacolo di animazione organizzato da Dp
ROMA Oggi alle 18 in piazza Santa Maria Maggiore comizio di Pari
ROMA Oggi alle 18,30 al centro di cultura della Garbatella in via Caffaro 10 dibattito fra Pci, Pri, Pli, Dp.
TORINO Oggi alle 13,30 alla Fiat Mirafiori, porta 1, comizio di Canu e Nicastri
TORINO Oggi alle 13,30 davanti alla Fiat Ferriere comizio di Barbero
ALPINA Oggi alle 17 comizio di Guaglino
TORINO Oggi alle 21 al comitato di quartiere Mirafiori parla Negarville
PRATO Oggi festa popolare di Dp con il gruppo di canto popolare alle 18 comizio di Iervolino
PRATO Oggi alle 21 dibattito sulla questione cattolica organizzato da Dp presso la sala quartiere 11. Interviene Iervolino
TORINO Oggi alle 21 al comitato di quartiere Reggio parco dibattito con Maria Teresa Battaglino
TORINO Oggi alle 21 in piazza Fontanesi dibattito fra le forze politiche. Per Dp interviene Puleo
NOVARA Oggi alle 12,30 alla Pal Electric comizio di Albertinari
VERONA Oggi alle 21 alla sala della Gran Guardia assemblea dei soldati democratici
VICENZA Oggi alle 20,30 alla sala Cristallo assemblea con Indivina
NOVATE Oggi alle 12 davanti alla Fargas comizio di Molinari
MILANO Oggi alle 17 davanti alla Oerlikon comizio di Molinari
MILANO Oggi alle 17,30 davanti alla Carlo Erba comizio di Molinari
MILANO Oggi alle 11,30 in via Montecuccoli comizio di Cassia
TRICASE Oggi comizio di Ingravallo
ALESSANO Oggi comizio di Ingravallo
UGENTO Oggi comizio di Fumarola
GALLIPOLI Oggi comizio di Zandegiacomo
GALATONE Oggi comizio di Ungaro
CASARANO Oggi comizio di Salento
MASPANO Oggi comizio di Belgioioso
MASPIGNANO Oggi comizio di Tundo e Mangia

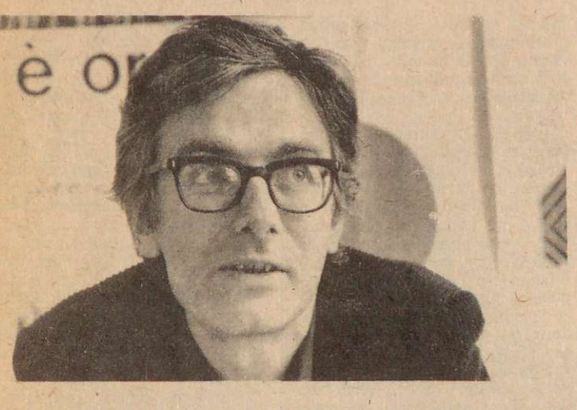
È stato spedito (in colli da 500 manifesti l'uno) un manifesto nazionale per la campagna elettorale nelle seguenti città:
GENOVA 9PER TUTTA LA Liguria) 6 colli presso Dante, spedizioniere Mottura e Fontana
FIRENZE (per la Toscana interna) 10 colli presso la sede di Ao, spedizioniere Facchi
PISA (per la Toscana costiera) 8 colli presso Marco T., spedizioniere Facchi
PERUGIA (per tutta l'Umbria) 7 colli presso la sede di Ao, spedizioniere Facchi
CATANZARO (per tutta la Calabria) 6 colli presso la Gondrand di Catanzaro per Enrico S.
CAGLIARI 9(per tutta la Sardegna) 4 colli presso il Circolo E. Lussu, spedizioniere Gondrand
CATANIA (per tutta la Sicilia orientale) 4 colli presso la sede di Dp, spedizioniere Gondrand
PALERMO (per la Sicilia occidentale) 6 colli presso Giovanni A. spedizioniere Gondrand
BARI (per tutte le Puglie) 10 colli presso la sede di Ao, spedizioniere Gondrand
NAPOLI (per tutta la Campania) 20 colli presso la sede di Ao, spedizioniere Gondrand
ROMA (per tutto il Lazio) 30 colli presso la sede di Ao di Roma, spedizioniere Gondrand
I manifesti sono stati spediti nei giorni 3 e 4 giugno, per le altre regioni verranno spediti nei prossimi giorni.

ELEZIONI

I nostri candidati. Franco Calamida

Il vantaggio della chiarezza

Intervista sull'andamento della campagna elettorale - Un dirigente rivoluzionario cresciuto con l'autonomia operaia - Dopo un comizio un operaio gli ha augurato: «Buon governo delle sinistre» - Dp usa l'arma decisiva di una proposta politica non contraddittoria



FRANCO CALAMIDA, anni 38, sposato, non ha figli, è nato a Milano. Suo padre si chiama Leonida, ex comandante partigiano, militante di Ao e consigliere di Dp alla provincia di Milano, che si presenta candidato in queste elezioni al Senato.

Franco si presenta come candidato alla Camera nella circoscrizione delle Marche e di Como-Lecco-Sondrio-Varese.

E' stato militante del Psi, della componente lombardiana, fino al 1966, anno in cui i contratti al ribasso la generale situazione politica mostravano come fosse insufficiente l'ingresso di un partito operaio «nella stanza dei bottoni», come si diceva allora, per dare risposta ai problemi del paese e rafforzare le lotte operaie. Fino al '68 è stato presente nei movimenti di lotta spontanei e ha partecipato alla formazione e crescita dei primi organismi autonomi di fabbrica. All'inizio del '69 è entrato in Ao e più tardi nei suoi organismi dirigenti, ove oggi ricopre la responsabilità del lavoro operaio e della sezione lavoro di massa.

Ha lavorato 11 anni alla Philps, prima a Milano, poi a Monza, ha contribuito alla formazione della Commissione interna prima, del poi del Consiglio, alla Philips sede e più tardi alla Philips Pit. Eletto nel direttivo Flm di Monza e nel direttivo principale allargato ha svolto in questo sindacato un'intensa attività, sia nelle scadenze contrattuali del '69 e '73 sia nelle lotte aziendali. Ha lasciato gli incarichi sindacali nel settembre del '75 per passare ad incarichi di partito.

Quali sono i tuoi primi giudizi, le impressioni sulla campagna elettorale, sulla attenzione da parte delle masse? C'è qualche episodio particolare o personale che vorresti raccontare? Qual'è l'impegno dei compagni nell'organizzare la campagna elettorale?

C'è una grande attenzione e interesse per Dp e questa sua prima campagna per le elezioni politiche. Abbiamo un decisivo vantaggio su tutti: il governo delle sinistre è una proposta semplice, chiara, comprensibile, convincente. Gli altri partiti sono in difficoltà, nel momento in cui tutto sta cambiando tutti si comportano secondo la logica del «cambiamo il meno possibile visto che non è proprio possibile lasciare le cose come stavano prima» Il Pci fa manifesti ecumenici, la Dc li fa sulla difensiva, dice «aiutateci a cambiare» e il Pci risponde «va bene, ma cosa aspetti a scegliere».

Sono tutti impegnati a tenere la campagna elettorale nel frigorifero, anche quando viene assassinato dai fascisti un compagno della Fgci. Non c'è vivacità, tensione di lotta, il Pci conduce la campagna nella logica degli sbocchi che vuole imporre: il governone, dove c'è posto per tutti, per questo invita a non spingere. Meno male che c'è Fanfani, che le sue cretinate le dice e si può polemizzare. Quando la mattina leggo i giornali a volte mi chiedo «e oggi come faccio, che quel cretino non ha detto niente». E' infatti disumanizzante ripetere tre o quattro volte al giorno lo stesso identico discorso, a gente che non conosci, portato sui più instabili e buffi palchetti, con impianti che a volte, pochi per fortuna, non funzionano. Ma credo dipenda da come vengono preparati i comizi, spesso sono stati momenti di forte tensione, partecipazione, battaglia politica, legame diretto coi compagni e non ho fatto «il dirigente che viene, parla e va».

Tra gli episodi gustosi c'è questo: dopo un comizio un operaio mi ha stretto la mano e mi ha detto «ti auguro un buon governo delle sinistre», col tono di chi pensa «bravo ragazzo, se lo merita». Un compagno invece alla fine di un altro comizio, ero stanco e malmesso, mi ha detto «ti trovo bene, ringiovanito»; mi aveva scambiato per mio padre, che pure fa la campagna elettorale come candidato al senato.

A Casatenovo Brianza mi è stato raccontato che un compagno del Pci che vendeva l'Unità è stato invitato ad andarsene da un paesino bianco (ce ne sono tanti ed è lì che bisogna lavorare) con queste parole «non ti vergogni, oggi ci vendi il giornale e domani tornerai a portarci via la casa, ma lo sa il tuo papà che sei comunista?» Un'ultima questione va ricordata: molti sono convinti che non dando preferenze vadano automaticamente al capolista. Per quanto riguarda i compagni che organizzano la campagna elettorale, sono molto impegnati, ma le nostre difficoltà finanziarie si fanno sentire, è necessario supplire con la creatività, un modo nostro di fare la campagna che non sia la copia rimpicciolita di quella degli altri partiti.

Quali argomenti porti nei tuoi comizi, contro la Dc e i suoi trent'anni di regime?

Sono molti e molto noti, la Dc sembra un partito fatto apposta per farsi la campagna elettorale contro, ne parlano male tutti, soprattutto i democristiani, basta ascoltarli. E' invece difficile fare la campagna dicendo che sono ladri ma si vuole governare con loro; infatti il Pci è nella situazione di un grande, capace, famoso avvocato che difende un imputato il quale però continua a ripetere «ma io sono colpevole, e se non mi credete ecco le prove: trame nere, Lockheed, disoccupazione, mezzogiorno, carovita, svalutazione della lira...»; l'elenco non ha fine, è di questi giorni l'abbraccio del democristiano Frei con il boia Pinochet. Del resto la Dc ha sempre detto che occorre un'opposizione, è tempo che ci vada lei, è questo il significato delle lotte di questi anni. Per noi il problema successivo sarà non tanto di accettare come fattore equilibratore del quadro democratico l'esistenza di un partito che organizza i settori moderati, come dice qualche compagno del Psi favorevole all'alternativa di sinistra, ma di completare la liquidazione della Dc, più facile quando sarà separata dalle leve del potere di chi governa.

Quali possibilità credi possa avere la proposta del Pci, di un governo composto da tutti i partiti, escluso il Msi, di unità nazionale, per affrontare la crisi, la stabilità democratica e l'insieme dei problemi politici ed economici?

Nessuna, dire probabilità uguale a zero è essere molto ottimisti. La Dc non ci sta, e opera secondo la logica degli interessi di classe che rappresenta, più che l'opposizione intende organizzare la reazione. Ma proviamo ad immaginarlo questo governone, su una sedia il compagno Pugno, Cgil Torino, e sull'altra Umberto Agnelli; in comune hanno la conoscenza della Fiat, ma da punti di vista diversi. Questa legislatura, e fortunatamente, non si è salvata perchè non era concordabile nessun programma tra Pci e governo Moro, e la crisi si è aggravata, la inflazione ha raggiunto il 36%.

Il governone sarebbe paralizzato, immobile, incapace di agire, tenterebbe di conciliare interessi inconciliabili, le condizioni del paese si aggraverebbero, perderebbero ben presto il consenso popolare, sarebbe il più esposto alla iniziativa moderata e alla svolta a destra. E' difficile immaginare qualcosa di più instabile ed è buffo che si chiami di unità democratica: più diviso di così, con i rappresentanti dei padroni e quelli degli operai!

Il Pci si illude se è convinto che i padroni investiranno perchè c'è la tregua salariale, la lotta all'assenteismo; i padroni continueranno a portare i soldi all'estero, perchè la speculazione sulla lira rende di più, soprattutto perchè sono al sicuro e, per finire, perchè gli operai lottano comunque. I padroni vogliono ben altro, vogliono la garanzia di poter continuare a comandare. Loro, questo problema, di chi ha il potere, lo mettono al primo posto. Per il Pci non è facile cambiare fino a dare tutte le garanzie alla borghesia di stare al gioco, deve fare i conti con la sua stessa base. E' in una situazione certamente contraddittoria, della quale non è facile prevedere l'evoluzione.

Ma allora come può convincersi il Pci a reggere la proposta del governo delle sinistre?

Non saranno i nostri argomenti a convincerlo. La battaglia non finisce ma comincia il 21 giugno. Sbagliamo se pensiamo che il governo delle sinistre sia la indicazione di uno schieramento più bello degli altri, punto e basta. Anche con questo schieramento, senza la Dc e i suoi amichetti, il governatore della Banca d'Italia Baffi, il governatore della Fiat, Agnelli, il governatore di se stesso, La Malfa, il Pci può tentare una politica di alleanze interclassiste; dipende dalle linee di programmazione. Quelle enunciate dal Pci, quelle «del diritto degli operai ad autogestire nella nuova situazione politica i loro sacrifici,» lasciano sperare ben poco. La ristrutturazione selvaggia non verrebbe arrestata, gli investimenti non potrebbero essere imposti dalle lotte e dal controllo operaio; il sindacato perderebbe la sua autonomia. Tutto dipende dai rapporti di forza a livello sociale, dall'estensione dell'iniziativa di massa, degli strumenti di controllo operaio e popolare. Non c'è forza del governo delle sinistre se non cresce la forza del movimento nel paese.

Il governo delle sinistre è una proposta di unità della classe operaia e delle masse che impongono la unità delle loro rappresentanze politiche. Non è una delle tante vie percorribili, è la sola che consenta di rispondere alla crisi evitando che si divida il movimento e indebolendo lo schieramento avversario. Affermare l'obiettivo del governo delle sinistre significa dare battaglia per fare arretrare la influenza di massa dei riformisti ed imporre che gli spezzoni del programma che già le lotte hanno espresso si saldino e maturino a programma di governo, individuando i vincoli e le difficoltà per superarle ed operare radicali trasformazioni. La sola lotta d'opposizione non consente in questa particolare situazione di accumulare all'infinito le forze del proletariato, la crisi si è ribaltata contro chi la usava e non deve più usarla, è tempo che la classe operaia assuma responsabilità di governo.

Per le sinistre la sola via è andare al governo e restarci, per questo occorre il consenso delle masse, la loro unità, e perciò un programma coerente.

E non dobbiamo pensare a un governo che sarà una stella cadente, che appare e scompare, poi c'è il buio o il socialismo. Ma ad un governo che governerà; per questo si pone il problema del programma, che altrimenti sarebbe inutile e assurdo. E' vero che il potere governativo non è tutto il potere, non è quello dello stato borghese, che non si tratterà di un programma per la conquista del potere; ma preparerà le condizioni per la conquista del potere. Il governo delle sinistre è la migliore condizione per lo sviluppo della lotta di classe e la affermazione dei suoi obiettivi. Da questa concezione del governo delle sinistre deriva il ruolo decisivo di Democrazia Proletaria: tutto questo richiede uno strumento senza il quale la classe operaia non potrà vincere, il partito rivoluzionario. Parliamo anche di questo.

Come pensi che possa procedere il processo di unificazione della sinistra rivoluzionaria? E come e in che tempi la costruzione del partito?

Nella sinistra rivoluzionaria è in corso una battaglia aspra per l'egemonia politica, si scontrano posizioni teoriche e la sintesi politica di esperienze di lotta molto ricche e diversificate.. Abbiamo corso il rischio che la sinistra rivoluzionaria si spaccasse in due tronconi, che avrebbero potuto dare vita a un partito dai contorni incerti, vita breve, e ad una formazione estremista, che sarebbe diventata il facile bersaglio del Pci, utile anche a contenere le spinte interne a sinistra. Questa polarizzazione avrebbe disperso molte forze dell'area della rivoluzione. Il Pci certamente opera in questa direzione, insinua cunei nelle nostre contraddizioni interne, punta alla emarginazione di Lc. Il pericolo per il movimento è stato sventato dalla spinta alla unità venuta dalla base delle maggiori organizzazioni e dall'area che a queste fanno riferimento; è stato un fatto di grande maturità politica, si è prodotto perchè era chiaro su cosa bisognava pronunciarsi. Questa spinta non deve arrestarsi, è necessario che la componente operaia si riapproprì del processo di costruzione del partito, abbia gli strumenti e le informazioni per farlo. E' il solo modo per evitare il monopolio politico della diplomazia, perchè è ormai chiaro che il partito non si costruisce nei corridoi delle rispettive sedi, con alleanze fra gli apparati delle diverse organizzazioni, separando la elaborazione dalla pratica politica quotidiana. Un secondo pericolo, infatti, è che si sviluppino all'interno della sinistra rivoluzionaria (credo che riguardi un pò tutti) logiche organizzativistiche. La sfiducia nel progetto complessivo, la stanchezza può portare a «tirare le reti per vedere i pesci che ci sono dentro», a operare secondo la logica dell'«unità con chi ci sta», cioè la ratifica degli attuali livelli di convergenza; sia di linea che di pratica politica.

Proprio i settori e le organizzazioni più unitarie, che hanno vissuto e sperimentato l'unità, devono invece usare di questa forza per proiettare all'esterno la proposta politica e dirigere all'interno il processo di unificazione.

Ma così non si rischia di rimanere fermi, di aspettare gli ultimi?

Non si tratta certo di regolare i modi e i tempi dell'unificazione fra Ao e Pdup nel disperato tentativo di recuperare gli irrecuperabili, questi è bene che facciano scelte di organizzazione secondo le loro idee politiche e le facciano subito.

E' bene in generale per il movimento operaio che i suoi strumenti di organizzazione abbiano omogeneità politica e non siano il tentativo di conciliare l'inconciliabile. Si tratta, come giustamente afferma il comunicato del C.C. del Pdup della «fisionomia politica della forza che si vuol costruire» della sua credibilità di massa, di come si compie questo primo passo verso l'unificazione dell'area della rivoluzione, conducendo la battaglia politica per ampliarla. Questa oggi non è solo l'insieme delle avanguardie di lotta, della parte che militando o no in una organizzazione ha maturato la sua scelta. E' anche quella parte della fabbrica che respinge il compromesso storico, approva la proposta del governo delle sinistre e può rapidamente maturare ad una militanza rivoluzionaria; potremmo chiamarla «l'area del governo delle sinistre.»

Come operare nei confronti di questa domanda politica?

Lo strumento più importante sono i collettivi di Dp per questo non devono essere considerati somma di cellule o precellule, strumenti unicamente finalizzati al processo di unificazione Ao-Pdup, ma capaci di organizzare tutte le avanguardie di fabbrica, i delegati combattivi e rivolti alla più vasta area di influenza di massa, ponendosi come in passato alla testa dei cortei interni ed intervenendo anche sul terreno della lotta economica e rivendicativa.

Ao, prima figlia poi madre dei Cub, ha finito col diventare possessiva e protettiva nei confronti di questa originale forma di organizzazione dell'autonomia operaia. Questo rischio va oggi evitato nel rispondere alla nuova domanda politica delle diverse situazioni di massa: i collettivi di Dp devono essere strumenti del movimento con una loro autonomia rispetto al partito. Non è una concezione movimentista, al contrario distingue l'organizzazione del movimento. Dobbiamo assumere come riferimento il concreto esprimersi dell'autonomia della classe operaia per definire i ruoli e i compiti dei suoi diversi strumenti d'organizzazione: sindacato, partiti, consigli, organismi di base e altri che potranno sorgere.

In sostanza questa collaborazione dei collettivi di Dp è legata alla considerazione che il partito che nascerà dall'unificazione Ao-Pdup sarà ancora troppo piccolo rispetto sia ai compiti che alle potenzialità presenti. Piccolo, ma che deve nascere presto. E' vero che con il Pdup i livelli di unità raggiunti sono il prodotto di lavoro e pratica politica, e con Lc siamo alla fase di confronto, ma è burocratico pensare che si possa dire a Lc: «aspetta fino a che abbiamo finito». Anche questa logica non fa i conti con la proiezione di massa della proposta politica. Siamo chiari: tra un anno nessuno capirà più perchè l'unificazione deve procedere a due e non a tre o tre e mezzo; ci troveremo nel massimo di confusione.

Condivido il giudizio che esistono questi rischi, difficoltà e problemi ancora da risolvere; ma molti compagni si chiedono «che fare», come possiamo essere parte attiva.

E' soprattutto il nostro partito che deve impostare l'offensiva politica sui contenuti, definire modi e tempi brevi del processo di unificazione, imporre l'unità d'azione nella pratica politica quotidiana come decisivo metro per valutare come si procede. Non è detto che la frutta maturando sempre di più divenga buona, anzi.

Dobbiamo far piazza pulita di questa equazione: accentuazione della battaglia politica uguale rinvio dei tempi dell'unificazione, cioè volontà di far emergere le divergenze, i nodi teorici, e politici, per premere sul freno. E' l'opposto, è il solo modo di premere sull'acceleratore, di far uscire dal frigorifero la questione del partito e di portarla con chiarezza tra i compagni e le masse. Non c'è unità senza lotta.

Femminismo: sì o no al voto?

Un dibattito nel movimento sul rapporto delle donne con le istituzioni

Abbiamo deciso di scrivere questa lettera perchè avevamo delle cose da dire sulle prossime elezioni e sul voto delle donne.

Quanto diremo non sarà facilmente accettato, verrà vissuto probabilmente come ultraradicalismo, estremismo, deviazionismo, eccetera; però abbiamo assoluto bisogno di dirlo perchè ci sembra prio importante.

Abbiamo letto sull'ultimo numero di *Effe*, quello di maggio, che «il voto non è delega ma lotta», lotta per potersi conquistare gli spazi in più, per avere maggiori garanzie «democratiche», per vivere un meno peggio.

In quell'articolo si mette comunque in evidenza il tentativo più o meno aperto di strumentalizzazione operato dai partiti, quelli di «sinistra», nei confronti delle donne. Alla denuncia di queste strumentalizzazioni ci si aspetterebbe di veder seguire un'ulteriore analisi critica sul voto dato a questi partiti, e invece no, invece viene detto che comunque «...come femministe... non possiamo che votare a sinistra per il motivo mai abbastanza ripetuto che la liberazione della donna può aver luogo solo in una società profondamente rinnovata...»

In fin dei conti si dice che più la sinistra avanza, maggiori possibilità abbiamo noi donne di continuare la nostra lotta. Ma quale sinistra, e fatta da chi? Noi crediamo che la sinistra esistente oggi in Italia, quella dei partiti e dei gruppi, non può dare garanzie a noi donne circa la reale possibilità di innescare il *Nostro* processo rivoluzionario.

Se ci guardiamo intorno non vediamo altro che politche di compromessi e di strumentalizzazioni, da quelle più apertamente reazionarie del Pci e del Psi, a quelle più nascoste forse, e per questo molto più pericolose, dei gruppi della sinistra extraparlamentare che si presentano alle elezioni come Democrazia Proletaria. E non potrebbe essere diversamente perchè prima di tutto sono partiti e quindi regolati da leggi e rapporti maschili, e poi sono anche gestiti dagli uomini.

Non basta comunque dire che un partito è maschilista: il problema è che un partito in quanto tale, ossia un'organizzazione rigida basata sul principio della leadership e della rappresentanza, su decisioni di vertice, su una politica alla fine gestita da pochi, dai capi, e secondo le regole del gioco, un partito dicevamo, qualunque partito, riproduca esattamente quei meccanismi e quei rapporti tra le persone (militanti e non) che le donne non vogliono più accettare.

Non ci importa che delle donne vangano elette anzi, la cosa non ci piace affatto, perchè non crediamo che queste donne abbiano la possibilità di scardinare le strutture sulle quali un partito o un'organizzazione si basano: la logica del potere è molto difficile da abbattere per chi il potere lo gestisce, anche solo per un pezzettino. E una donna in un partito, o accetta questa logica o se ne esce.

Crediamo fino in fondo che la nostra lotta ce la dobbiamo fare da noi, che solo le donne,con tutto il bisogno profondo e radicale di rivoluzione, l'unica rivoluzione totale e complessiva possibile (le altre, quelle fatte dagli uomini, non saranno mai totali), possano rompere il sistema. Però lo devono fare loro, come movimento autonomo. Non lo potranno mai fare realmente se legate a un'organizzazione politica tradizionale. Le modificazioni della società si compiono solo dietro la spinta del popolo, il popolo delle donne appunto, mentre le modificazioni parziali, settoriali, attuabili a livello parlamentare racchiudono comunque in sè il pericolo del riformismo.

Ci viene in mente per esempio, tanto per farne uno: in una grande città italiana nella giunta comunale sono presenti dei rappresentanti della sinistra extraparlamentare. Succede che, nel momento in cui il movimento di lotta per la casa decide di fare un'occupazione, i suoi delegati vanno a parlare con questi rappresentanti dei gruppi per sapere se l'occupazione in quel dato momento è possibile oppure no. I rappresentanti fanno un breve conciliabolo con quelli del Pci e del Psi dopo di che riferiscono ai delegati del movimento di lotta per la casa se la situazione è favorevole o se è meglio aspettare!

Ecco, noi non crediamo proprio che la rivoluzione passi attraverso i «permessi accordati», le contraddizioni al vertice o cose simili.

Come donne noi ci siamo sempre trovate a dovere chiedere permessi, a guardarci intorno spaurite interpretando gli «umori» di nostro padre, di nostra madre, dell'uomo...

Col femminismo abbiamo imparato a rifiutare tutto questo, a ricercare la nostra autonomia rifiutando tattiche, compromessi, strategie. Abbiamo imparato a non accettare più la logica del momento favorevole, delle necessità contingenti. E tutto questo per noi e per tutte le donne è rivoluzione, non è «allegria al comunismo» come è stato purtroppo detto da una donna del movimento a un'altra donna che cercava di spiegare perchè aveva deciso di non votare.

Forse ci sarebbero tante altre cose da dire o forse no. Con queste cose che abbiamo detto esprimiamo comunque la volontà di non accettare il voto, di costruire la nostra autonomia secondo i nostri tempi e i nostri bisogni.

E' per questo che il 20 giugno annulleremo la scheda elettorale disegnandovi sopra il nostro simbolo: avete mai provato a pensare cosa succederebbe se tante, tantissime donne il 20 giugno votassero così? Perchè non cominciano a farlo, quelle di noi che credono in questo? Perchè non lo fanno tutte le donne con le quali abbiamo parlato in questi giorni e che, sentendo la proposta di annullare la scheda dicevano che sì, sarebbe stato bello, molto bello, però...?

Queste donne quando dicevano che sarebbe stato bello avevano gli occhi che brillavano e un'espressione piena di desiderio, di titubanza e di determinazione nello stesso tempo. Avevano un sorriso prima timido e poi sempre più sicuro.

Quando pensavamo a milioni di schede annullate col nostro simbolo di lotta, i nostri visi diventavano bellissimi. Perchè non lo facciamo tutte quante?

Laura Grasso
Rita Manganello
Silvana Negro
Giulia Confalonieri

«Sarebbe molto bello, molto bello, però...» è da questo però *che vogliamo partire. Quando siamo uscite dal gruppo politico nel quale militavamo, l'abbiamo fatto perchè avevamo misurato sulla nostra pelle la grande distanza che ci separava dalla politica maschile.*

Volevamo ricercare autonomamente una politica nostra, reale espressione dei bisogni e dei desideri delle donne. Non si trattava tanto di avere all'interno del gruppo un seppur importante riconoscimento della legittimità della nostra lotta, nè di conquistare spazi autonomi in cui operare, ma della necessità profonda di rompere noi stesse per prime una logica e un condizionamento che determinavano all'origine, a misura d'uomo, i nostri pensieri e le nostre azioni.

È stata la scelta di molte donne. Questa esigenza di «decondizionamento» di «destrutturazione», questa rottura è stata, noi crediamo, indispensabile per liberare le nostre energie e la nostra creatività. Ciò che all'inizio sembrava un rifiuto netto della «politica», si è rivelato la necessaria condizone per la costruzione di una pratica politica «nostra».

Tuttavia la nostra uscita dal partito non ha voluto significare la creazione di un'altra «isola felice» o di un'altra realtà totalizzante, questa volta di donne, in cui riconoscersi completamente. Non si può essere nel movimento delle donne, così come si è nel partito. Questa è stata infatti la prima conquista della nostra pratica «diversa».

La relativizzazione delle nostre conquiste, l'assunzione reale delle contraddizioni, la possibilità, intravista, di potere sopravvivere senza dogmi o certezze, senza aspettarsi risposte dagli altri, anche se donne, il rifiuto della delega sono stati i primi passi verso quella che riteniamo una politica «matura» assunta in prima persona.

Tutto questo ha anche significato la necessità di riscoprire una dialettica diversa con la realtà che ci circonda.

Abbiamo cercato di non cadere nella tentazione di eliminare e di rimuovere tutto ciò che è esterno al movimento, di non abbandonarci alla riposante illusione della creazione di un universo al femminile.

La dialettica, ne siamo convinte, non si risolve con la rimozione di uno dei due poli.

È vero che in occasione delle elezioni misuriamo la profonda divaricazione esistente tra la nostra politica quotidiana di donne e una scadenza che ci ripropone i vecchi meccanismi della delega al potere dei partiti. Tuttavia, affermare la nostra estraneità alle elezioni porta con sè, a nostro parere, un senso di censura verso il sociale, ricacciandoci nel privato di quell'universo tutto femminile che è esattamente ciò da cui invece abbiamo voluto uscire.

Votare allora non è un segno di subordinazione al maschile, ma la misura del nostro coinvolgimento nel sociale, assunto, questa volta con la profonda coscienza della sua limitatezza e determinatezza. Ed è proprio qui che la pratica delle donne si innesta diventando strumento di critica costante del modo di far politica tradizionale, svelandone i trucchi, le mediazioni, le tattiche più o meno corrette. La pratica delle donne non è la risoluzione della contraddizione, ma uno strumento di crescita politica, di analisi della realtà.

Il simbolo femminista sulla scheda diventa allora, emblematicamente, il segno della chiusura della contraddizione senza averla assunta, della riproposizione di un'ultima spiaggia, questa volta femminile, della negazione di una realtà in nome di un nuovo dogma, della censura di tutti i «però» che la storia quotidianamente ci ripropone.

Ida Farè
Maria Castiglioni

LOTTE PROLETARIE

Lotte per la casa e contro il carovita: ecco la nostra campagna elettorale

Iniziative di leggi regionali di requisizione delle case sfitte, blocchi stradali per sensibilizzare la popolazione, nuove occupazioni di alloggi, mercatini popolari contro le speculazioni dei grossisti: dalle lotte nasce e si sviluppa il programma elettorale di Democrazia Proletaria di governo delle sinistre e di controllo operaio e popolare

Dai primi di giugno Democrazia Proletaria in stretto rapporto con gli organismi di massa e di lotta nel territorio che la sostengono - l'Unione Inquilini e i Comitati di lotta contro il carovita - sta conducendo una serie di iniziative di lotta e di mobilitazione sul problema della casa e del carovita, riconoscendo come su questi terreni lo scontro tra gli interessi delle masse popolari e della classe operaia in particolare, e gli interessi del padronato sia determinante nell'ambito dei rapporti generali tra le classi, per l'affermazione del controllo operaio e del potere popolare.

In un momento in cui le forze politiche scendono in campo chiarendo in modo più preciso i propri programmi (la Democrazia Cristiana ribadendo la necessità del contenimento della spesa pubblica e dei consumi sociali, della tregua sociale per assicurare i profitti del padronato; il Pci e Psi dimostrando disponibilità a discutere con la Dc sulle condizioni capestro per le masse dettate dai padroni per uscire dalla crisi), Democrazia Proletaria sostiene coerentemente con il suo programma di lotta, oltre che di obiettivi e prospettive, il movimento, che in questi ultimi anni si è sviluppato in difesa del salario, dei consumi sociali e per l'affermazione dei diritti vitali delle masse lavoratrici.

A Milano i lavoratori in lotta per il diritto alla casa e contro il carovita hanno preso la parola assieme a Dp e lo stesso sta avvenendo in questi giorni anche in tutto il paese, una parola che si caratterizza per le sue proposte politiche e per i suoi contenuti di mobilitazione e di organizzazione.

La Dc e il suo apparato repressivo hanno paura della voce, non elettoralistica, del movimento in questa fase cruciale e conclusiva della campagna elettorale; ogni azione che si pone nell'ottica di sviluppare le lotte, dalle occupazioni ai mercatini rossi, viene duramente repressa nel timore che le masse si rendano pienamente conto dell'antagonismo tra i propri ineressi e quelli del padronato e della necessità di organizzarsi e di lottare. Gli stessi partiti riformisti si arrampicano sui vetri per isolare le azioni del movimento facendole risultare semplicemente come azioni teppistiche. Tutta la stampa padronale evita di parlarne.

Ma questi signori non hanno fatto i conti con l'altra coscienza politica dei lavoratori, con la volontà di lotta che oggi si esprime in tutti i settori di massa oppressi, con l'acquisizione da parte delle masse degli obiettivi maturati dalle lotte di questi anni, e ancora non si rendono conto del fatto che l'iniziativa di lotta e di mobilitazione condotta da Democrazia Proletaria vive e si sviluppa nei quartieri, nei paesi all'interno delle masse, esprimendone le reali esigenze.

La proposta di legge condotta dall'Unione Inquilini, assieme al Sicet e alla Uil-casam sulla requisizione e l'utilizzo sociale di tutti gli alloggi sfitti vede in tutta la regione Lombardia una grande risposta a livello di massa e lo stesso si verifica in Piemonte e nelle altre regioni dove si sta lanciando la stessa iniziativa con l'appoggio determinante di Dp, proprio in questo periodo. I blocchi stradali fatti a Milano dalle occupazioni per propagandare gli obiettivi del movimento riscontrano l'approvazione della popolazione, e i lavoratori che sentono di nuove occupazioni e che sanno sulla propria pelle cosa significa non riuscire più a trovare casa in questo periodo ad un affitto sopportabile, non si meravigliano più, anzi approvano.

I mercatini rossi, chiara denuncia politica delle speculazioni e dei super profitti di coloro che spadroneggiano nel mercato dei generi di prima necessità, sono sostenuti dalla popolazione. Proprio in questi giorni di

lotta e di propaganda, Dp verifica nel contatto con le masse, dai caseggiati alle piazze, l'aderenza del proprio programma con i bisogni dei lavoratori e la propria capacità di dare una prospettiva credibile per la soddisfazione di questi bisogni, una prospettiva che sia fondata nell'organizzazione e nella lotta. Non diciamo che oggi, prima del 20 giugno, riusciamo a conquistare la requisizione o i prezzi politici dei generi di prima necessità, diciamo invece che da oggi con il patrimonio di lotta, di vittoria e di organizzazione acquisito in questi ultimi anni possiamo marciare verso la determinazione dei prezzi politici, dell'affitto proporzionato al salario, del controllo sul mercato e sul patrimonio edilizo. Con quali garanzie politiche? E' necessaria una svolta nel paese, le sinistre al governo l'affermazione di Democrazia Proletaria, lo sviluppo del movimento e delle sue strutture organizzative.

Le nuove occupazioni di case sfitte, i mercatini rossi, l'autoriduzione dei fitti sia nel pubblico che nel privato sono le nostre indicazioni, la nostra pratica di lotta a sostegno del programma che le masse devono acquisire: questo è il senso della campagna elettorale come la caratterizziamo in questi giorni di lotta e di mobilitazione, una campagna il più possibile capillare e propositiva capace di creare nuove organizzazioni, nuove lotte, nuovi consensi ed alleanze.

«Padrone Zambeletti stai attento, per la compagna Andreina fischia il vento»

È una delle scritte apparse sui muri di Bollate in questi giorni - Oggi assemblea aperta alla Zambeletti e giovedì mobilitazione davanti al tribunale che dovrà discutere il licenziamento della compagna Andreina Capocchi

Milano, 7

«Zambeletti attento, per Andreina fischia il vento». «Il lavoro è un diritto di tutte le donne, Andreina deve restare alla Zambeletti».

Giovedì al tribunale di Milano la corte di cassazione dovrà decidere se la compagna Andreina Canocchi, di Avanguardia Operaia, ha diritto a mantenere il suo posto di lavoro oppure no. Con ogni probabilità i magistrati daranno ragione al padrone. Ed è proprio per questo che al fianco di Andreina si sono mobilitate le donne delle fabbriche della zona, i collettivi donne di Bollate, Garbagnate, Roserio, Quarto Oggiaro, che hanno riempito di scritte i muri, hanno attaccato ovunque manifesti, si sono riunite in assemblea. Qualunque sia la il verdetto dei giudici, una cosa è certa; la compagna non se ne andrà. Il 10 a Palazzo di giustizia ci saranno tutte a manifestare contro la repressione padronale e per il diritto delle donne al lavoro.

Domani alla Zambeletti si svolgerà un'assemblea aperta indetta dal Cuz. Mozioni di solidarietà con la compagna Andreina sono state votate dai consigli di fabbrica della Geronazzo, della Ici Ficis, della Aczo Chemie. Il licenziamento risale a due anni fa. Il motivo addotto dalla direzione è il rifiuto di un trasferimento a Roma. Il motivo vero è il tentativo di liberarsi di una compagna della sinistra rivoluzionaria, da sempre alla testa delle lotte. Alla Zambeletti da un pò di tempo a questa parte si cerca in tutti i modi di distruggere la sinistra del consiglio di fabbrica, di seminare la paura tra i lavoratori.

I Gip (della Democrazia Cristiana) si dimostrano molto attivi in fabbrica, naturalmente dall parte del padrone. Le lettere di ammonimento e le sospensioni sono all'ordine del giorno. Contro il Comitato di base, che raccoglie tutti i lavoratori della sinistra, la campagna di calunnie è stata ed è ancora violenta. «Sono degli estremisti, quelli che vanno solo in giro a fare a botte». Ma gli operai è dal '68 che a queste cose non ci credono più. Per difendere la compagna licenziata si sono mobilitati, hanno inserito la sua riassunzione tra i punti della piattaforma aziendale. Dopo la firma del contratto chimici (il contratto negativo che sappiamo) però anche alla Zambeletti c'è stato un certo riflusso: la vertenz aziendale si è conclusa anche se il padrone ha tenuto duro sul licenziamento.

Anche sul piano legale la vicenda ha avuto alti e bassi: in prima istanza la causa è stata vinta da Andreina, Zambeletti è ricorso in appello e gli hanno dato ragione, nel giugno di quest'anno la compagna ha chiesto la procedura urgente ed ha vinto ancora, adesso si attende il giudizio della Cassazione, che però, a parere degli avvocati, è già scontato. In tutta la zona di Baranzate - Bollate si sta assistendo ad un'escalation di repressione: alla Banfi 50 lettere di ammonizione per assenteismo sono arrivate a 50 operaie. Alla Omm, Imperial, Alfa Romeo si attaccano le avanguardie di lotta, con i pretesti più svariati: scarso rendimento, ritardi, assenteismo. L'assemblea di domani alla Zambeletti farà il punto della situazione e deciderà le iniziative da prendere per contrastare questa manovra. A reagire con decisione però ci hanno pensato già le donne, le operaie, le compagne dei collettivi. Sono state loro a dire «Andreina è una di noi, dobbaimo difenderla fino in fondo». In un volantino firmato dalle donne della Seci, Imperial, Zambeletti, Cifa, Pelikan, Aczo Chemie, Fargas, Crouzet, Soffiere, Vittoria, Triulzi, E dai collettivi donne di Roserio, Garbagnate, Quarto Oggiaro, Bollate si legge: «La repressione politica e sindacale verso una donna è ancora più grave perchè si aggiunge alle altre mille oppressioni e represioni che ogni giorno noi donne lavoratrici subiamo proprio perchè donne da parte del sistema borghese e dei padroni.

Dopo quasi due anni di lotte la compagna Andreina il 10 giugno sarà giudicata dal tribunale borghese, che sarà dalla parte del padrone e la compagna sarà buttata fuori definitivamente dalla Zambeletti. Tutto sembra legale, ma questa è la vera violenza, la violenza che nascondendosi dietro agli articoli delle leggi condanna noi donne alla disoccupazione, all'emarginazione, allo sfruttamento, alla morte per aborto ecc.

Siamo sempre noi le prime ad essere licenziate e le ultime ad essere assunte, con la scusa che tanto stiamo a casa a fare le «signore». Noi non vogliamo stare a casa e non possiamo perchè il bilancio famigliare non quadra più. Anche Andreina non può vivere senza lavorare. Ma la legge del padrone se ne frega, come per tutti gli altri licenziamenti. Non possiamo accettare passivamente nessun licenziamento, tanto meno se a danno di una donna che ha dimostrato di sapersi opporre al padrone, di saper lottare per difendere la sua dignità e quella delle altre donne all'interno della sua fabbrica, che ha dimostrato insomma che, nonostante i nostri condizionamenti e ruoli tradizionali, la politica è anche una cosa da donne». E' stata una reazione, questa delle donne, che ha lasciato perplessi i lavoratori «maschi». «Ma si tratta di un problema sindacale, cosa c'entra farne un problema di femminismo? Un licenziamento ci tocca tutti nello stesso modo». E' proprio qui però che si sbagliavano e le compagne lo hanno spiegato nelle riunioni svoltesi per coordinare le azioni di lotta e di propaganda. Perdere il lavoro per una donna non è la stessa cosa che per un uomo. Perchè, lo sappiamo benissimo, poi è molto più difficile trovare un altro posto perchè passa ancora il discorso :tanto puoi sempre startene a casa». «I padroni ci toccano il culo - dicevano le compagne - oppure se si accorgono che la lotta non ti fa paura, che non sei disposta ad accettare le cose come stanno, cercano subito di allontanarti, di mandarti via».

La vivacità, la combattività, l'entusiasmo delle operaie nelle loro assemblee ha provocato lo stupore dei lavoratori che ascoltavano: «Perchè noi non riusciamo a parlare così bene? », si chiedevano. Gli appuntamenti, come dicevamo, sono l'assemblea aperta alla Zambeletti per domani e la causa che verrà discussa giovedì. «Non mi aspettavo una reazione così bella - ci ha detto Andreina - vedere il mio nome su tutti i muri mi ha fatto un pò impressione. E poi questo è un periodo di un certo riflusso per le fabbriche chimiche, nella nostra zona i padroni cercano di riprendere il terreno. Ma nonostante tutto i lavoratori sonodisposti a mobilitarsi per respingere un licenziamento. Comunque vada a finire è già un risultato importante».

Come le donne vivono il lavoro?

Ci siamo ritrovate in un centinaio, domenica, sui prati del parco di Villa Litta, fuori Milano, nel primo convegno femminista sul rapporto donna-lavoro.

C'erano compagne di Torino del gruppo intercategoriale delegate, di Genova, dei collettivi di fabbrica di Milano (Mondadori, Bompiani, Feltrinelli, Rizzoli ecc), ma anche insegnanti e compagne che fanno lavori precari, individuali o lavori a domicilio come la correzione di bozze, traduzioni ecc. Sulla ricchezza di contributi venuta dai vari gruppi di lavoro, nei quali ci siamo divise, torneremo più avanti: le compagne della Mondadori si sono impegnate a raccogliere ed organizzare tutto il materiale, che verrà poi spedito a tutti i collettivi.

Ma ciò che è importante sottolineare è il fatto che il movimento femminista comincia ad affrontare una serie di temi che riguardano la donna e che fino ad ora sono stati unico appannaggio dei partiti e del sindacato, quali hanno sviluppato una politica, che nei fatti riproponeva alla donna il suo ruolo di emarginata. Allo stesso tempo il movimento, quando nella sua indagine si riproponeva di uscire dall'ambito del privato, rischiava continuamente di ricadere nello stesso tipo di proposte politiche, proprio perchè per le donne si tratta di andare addirittura a costruire gli stessi strumenti della politica, dal modo di organizzarsi, al modo di affrontare le questioni.

Ciò che si è verificato insieme domenica è stata la possibilità finalmente di riconoscersi interamente come donne in questo convegno, proprio perchè attraverso l'autocoscienza, partendo ciascuna dal proprio rapporto col lavoro, abbiamo trovato un terreno comune da cui partire e su cui confrontarci, per affrontare in modo nuovo il problema della nostra organizzazione e della nostra lotta in fabbrica e in generale rispetto all'organizzazione del lavoro.

Molti sono gli elementi di analisi emersi nella discussione. Una prima considerazione è venuta proprio di fronte al modo con cui ogni compagna si avvicinava al problema: mentre gli uomini non hanno bisogno di giustificare a se stessi ed agli altri il fatto che lavorano o il tipo di lavoro che hanno scelto o dovuto scegliere, ogni donna non si ferma alla semplice considerazione che lavora per poter mangiare. ma deve «trovare» qualcosa di più. Questo succede evidentemente perchè è «naturale» che sia l'uomo a portare a casa ciò che almeno basta per vivere, mentre le donne devono spiegare, forse prima di tutto a se stesse, perchè non rimangono nei ranghi, cioè a casa a far da mogli e da madri.

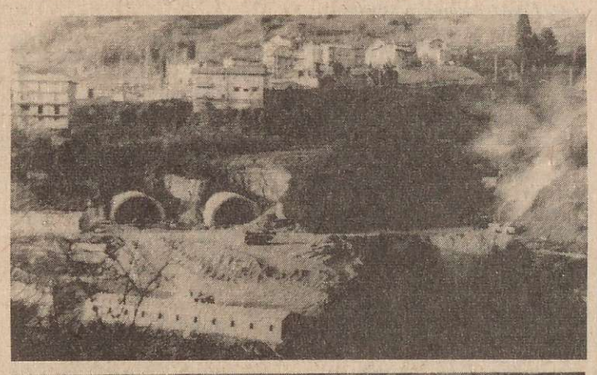
Fra le ragioni che le compagne adducono, appunto per spiegare la scelta del lavoro, la prima, al contrario di quanto ci si può aspettare, anche rispetto a ciò che sempre è stato detto soprattutto dai partiti della sinistra, non è la spinta all'emancipazione, all'autonomia economica, anche se questa è tuttatvia determinante, ma il bisogno di contatto umano, la necessità di sentirsi «con altri». Questo bisogno di socializzazione, nasce dal rifiuto della condizione di isolamento, considerata come l'aspetto più pesante della vita di una casalinga. Ma questo bisogno porta con sè una contraddizione, proprio perchè questo tipo di lavoro, in questo tipo di società, non rappresenta la vera risposta. Spesso allora si accettano dei compromessi, si finisce per rifluire in un atteggiamento che rifiuta l'impegno o si ricerca una gratificazione nel rapporto col capo.

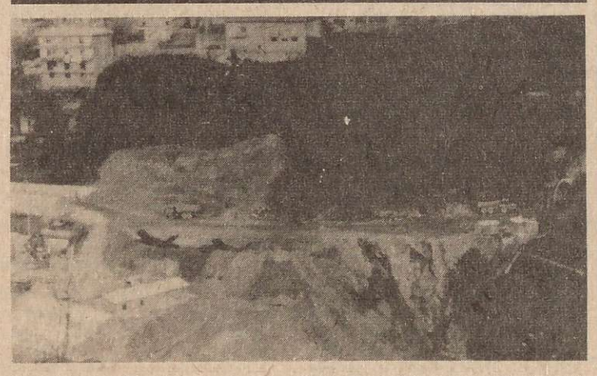
Questo avviene per molte compagne che lavorano come segretarie e che pur essendo conscie di come in questo lavoro siano sfruttate, proprio per il loro essere donne, si adattano a fare piccoli servizi (portare il caffè, per esempio) o accettano di fatto la discriminazione rispetto alla «bella presenza» (curando la propria persona, truccandosi), proprio perchè è l'unico mezzo per essere tenute in qualche modo in considerazione, per sentirsi apprezzate dagli altri, per avere una parvenza di realizzazione che è invece completamente negata, e proprio perchè si è donne, neppure promessa nel lavoro,

molte compagne di fronte a questo, hanno scelto di fare piccoli lavori, che poi sono lavori precari, svolti principalmente in casa, tanto da potersi garantire l'autonomia economica (*«almeno quando non ne posso più so di potermene andare da casa»*). In qualche situazione si sono messe «in proprio», ma è la condizione privilegiata di qualche compagna «politicizzata» che ha trovato una «soluzione» lavorando per il movimento o di chi, in fondo, ha già alle spalle una copertura economica.

Molte discussione c'è stata per definire se fosse necessario o no avere una serie di obiettivi minimi per aggregare le donne e avvicinarle al femminismo, ma tutte ci si è trovate concordi nell'affermare che solo un'organizzazione autonoma delle donne può imporre anche nel sindacato, anche all'interno della fabbrica, una politica diversa rispetto alle donne. Per questo a Milano si aprirà presto un centro femminista, che sia riferimento in tutto il movimento rispetto al problema del rapporto col lavoro.

Prima e dopo la cura Stices





Nella foto in alto si notano le due gallerie che la Stices ha aperto lungo la statale 36. Queste poi si sono rivelate impraticabili a causa dei continui crolli e sono state chiuse e nascoste con il materiale estratto da altre gallerie aperte (vedi foto in basso). In una delle tante gallerie, a poche decine di metri dalla zona inquadrata nelle foto, venerdì un operaio ha perso la vita, travolto da un crollo.

Nuove trattative per il contratto braccianti

Riqualificazione degli uffici di collocamento, contrastare la ristrutturazione delle direttive monopolistiche Cee sono alcuni degli obiettivi

Napoli, 7

Riprendono, in questi giorni, le trattative per il contratto nazionale dei lavoratori agricoli; trattative già più volte sospese, dalla tracotanza della Confagricoltura. A pretesto del rifiuto di qualunque confronto è stata adottata dall'organizzazione padronale la prima novità che dpvrebbe presentare le trattative: infatti, per la prima volta, si parla di contratto e non di patto nazionale. Di fatto, in questo settore, i rapporti di lavoro sono sempre stati regolati da un patto nazionale, che poi veniva articolato provincia per provincia; il patto conteneva una serie di norme o di principi generali che, nelle diverse zone, si concretizzavano diversamente, dipendendo, di fatto, anche dai rapporti di forza tra proprietari terrieri e forza-lavoro. Un patto che, dunque, variava da zona a zona, differendiando quelle «forti» dalle più «deboli», mettendo in discussione non solo le tabelle di impiego dalla forza lavoro, ma anche le parti normative, l'assistenza, il controllo sull'occupazione e sulle colture.

Un patto che non poteva non tener conto dei diversi rapporti vigenti al nord o al sud; una diversità che, in trent'anni di strapotere democristiano, si è andata sempre più accentuando. Così, mentre nel centro-nord il discorso del patto prima e del contratto, oggi, trova coinvolte vere e proprie masse operaie, i braccianti salariati fissi, dipendenti dalle medie e grandi aziende agricole, al sud queste trattative investono un'enorme massa di piccoli contadini e di braccianti precari (una massa che negli anni si è andata assottigliando) il cui potere contrattuale è molto più ridotto. Di fatto nel Mezzogiorno domina ancora incontrastato il mercato delle braccia, un mercato che trova la sua sede fissa nella piazza del paese.

Avvengono cose assurde, come giornate lavorative pagate dai padroni anche il doppio di quello che prevedono i minimi delle tabelle sindacali, senza assicurare ovviamente nessun tipo di assistenza, nè diritti, nè contributi. U mercato nero che ha poco di clandestino, che prospera anzi nell'ufficialità e che trova le sue basi e la sua forza nell'enorme massa di disoccupati, di senza lavoro o di precari, che, ad esempio, trovano posto in agricoltura un politica di saccheggio e di rapina delle ricchezze, di impoverimento e di allontanamento di un gran numero di lavoratori, di concentramento in poche mani delle terre e delle risorse. Una politica fatta di sovvenzioni, di crediti agevolati solo ai grandi proprietari, di contributi versati alle aziende «vitali» in grado di svilupparsi, senza tener d'occhio il discorso occupazionale, che di giorno in giorno diventa sempre più drammatico.

Su queste basi occorre far marciare obiettivi come la riqualificazione degli uffici di collocamento, controllati dal basso, cui i padroni devono obbligatoriamente presentare i piani e che deve imporre, tenuto conto di determinate «variabili», un certo numero di braccia-lavoro: un obiettivo che contrasta la ristrutturazione, che deve porre fine agli incentivi elargiti ai padroni dallo stato, che deve contrapporsi nettamente alle direttive monopolistiche della Cee. Queste indicazioni vanno articolate con il rafforzamento delle organizzazioni di base.

G. G. T.

Documento del Cdf della Maserati sulla situazione dell'azienda

Si è avuto oggi un incontro tra il CdF della Maserati e il presidente dell'amministrazione provinciale in relazione alla situazione dell'azienda, che è ora controllata dala Gepi e da De Tomaso. Il CdF ha denunciato in un documento i ritardi di attuazione del programma di ripresa produttiva previsti dall'accordo dell'agosto '75 e l'esistenza di una situazione non ancora rassicurante. Nel documento si rileva «come vi sia un ritardo nella riassunzione al lavoro di tutti i 600 dipendenti posti in cassa integrazione dal 1* giugno '75 e non tutti rioccupati». La direzione dell'azienda ha chiesto il rinvio di un mese della concessione della cassa integrazione, il che rende poco credibile l'assicurazione che quanto prima darà luogo a una piena ripresa produttiva.

Conferenza stampa dei dirigenti dell'Enel

In una conferenza stampa, la rappresentanza sindacale nazionale dei dirigenti dell'Enel, aderente alla Fndai, ha per la prima volta espresso i propri rilievi critici sul piano energetico, nella stessa giornata in cui si riunisce il consiglio d'amministrazione dell'Enel per prendere decisioni sulla fattibilità e i tempi del piano energetico. I dirigenti dell'Enel sono un «concreto avvio del programma energetico nazionale» ma giudicano «troppo afrettato l'ordine che viene dato all'Enel» per la gara e la realizzazione di nuove centrali nucleari, in quanto «non sono stati risolti i due grandi problemi di fondo: localizzazione delle centrali, modalità e obiettivi».

CASA
Presidiato il comune di Treviglio

Treviglio, 7

Due tende sono state rizzate, domenica sera, davanti al municipio di Treviglio, in provincia di Bergamo, dalle famiglie organizzate nel comitato di lotta per la casa. L'edificio comunale è presieduto notte e giorno.

Le famiglie hanno deciso di attuare questa forma di protesta, per rendere nota all'opinione pubblica l'inerzia con cui il sindaco democristiano ha accolto le loro richieste di intervento: le case in cui queste famiglie abitano sono malsane (un gabinetto ogni quindici famiglie, rubinetto comune, umidità) e costosissime (200 mila per un anno, considerato un appartamento). Per di più, il padrone di casa ha sfrattato alcune famiglie. Di qui la richiesta al sindaco che requisisse queste case e si impegnasse a risanarle. La risposta negativa ha provocato la risposta del comitato di lotta per la casa. Un'assemblea popolare si terrà martedì sera davanti al comune.

CASERTA
Blocco delle merci alla Volturnia

Caserta, 6

Alla Volturnia prefabbricata, piccola fabbrica di 22 dipendenti di Santa Maria Capua Vetere, venerdì mattina c'è stata la comunicazione di licenziamento per 8 operai con la motivazione che sul mercato non c'è richiesta del materiale che si produce al reparto tubi. Ma gli operai hanno identificato in questo una manovra repressiva del padrone; per il fatto che nell'azienda è elevata la mobilità e quindi gli 8 licenziati lavoravano in vari reparti, ma soprattutto, perchè fra gli 8 operai ci sono gli unici 2 delegati sindacali. Il padrone, noto esponente della Dc locale, Francesco Cipullo, aveva minacciato in varie occasioni che avrebbe buttato fuori il sindacato dalla fabbrica: sino ad un anno fa, infatti, l'orario lavorativo era superiore a quello di contratto e la paga di molto inferiore. Da venerdì gli operai della Volturnia attuano il blocco delle merci per far entrare i licenziamenti e per l'attuazione del nuovo contratto nazionale, mentre l'altra fabbrica di Cipullo, la Volturnia meccanica ha proclamato per oggi uno sciopero di due ore contro i licenziamenti.

MILANO
Le lotte degli allievi del centro Anp-Ciso coinvolgono il personale

Gli allievi e il personale hanno deciso di occupare il centro Anp-Ciso e di aprirlo alle forze politiche e sociali per un'assemblea domani 8 giugno che si terrà al centro di via Durano 60. La mobilitazione servirà per sbloccare almeno i fondi necessari per i pre-salari degli allievi e il salario del personale dando la possibilità al ministero del lavoro di continuare le indagini sulle losche manovre del consiglio di amministrazione dell'An-Ciso che dal '68 ad oggi non ha consegnato del tutto i resoconti amministrativi.

È partita con grande slancio a Torino la settimana di lotta contro il carovita

Torino, 5

E' partita con grande slancio la settimana di lotta al carovita indetta per questa settimana da Democrazia Proletaria e da Lotta Continua. Più di 30 mercatini sono stati organizzati a Torino e enll'immediata cintura, per dare una spallata e uno slancio in avanti verso la conquista degli obiettivi che da mesi vengono propagandati nei quartieri, davanti alle fabbriche, nelle case popolari sul tema del carovita. Obiettivi riassunti nella piattaforma di lotta che è la base politica su cui la settimana è stata impostata e che è stata sottoscritta da centinaia di proletari che accettavano di firmare la petizione al Comune che riassumeva le richieste del movimento sul tema del carovita: acquisto diretto da parte del comune di generi di prima necessità direttamente dai produttori mettendoli in vendita attraverso spacci comunali e con convenzioni con piccoli dettaglianti e ambulanti, la requisizione degli imboscamenti speculativi, l'apertura di nuovi spacci comunali in quei quartieri che ne hanno fatto richiesta, con generi a prezzi politici, convenzioni tra comune e negozianti per vendite di generi a prezzi politici, realizzazione dei piani commerciali che tengano conto di tutte queste richieste e che blocchino la costruzione di supermercati, la creazione di mense nel quartiere aperte a lavoratori, studenti e disoccupati, da costruirsi con l'utilizzo di fondi padronali già esistenti o da conquistarsi e con fondi pubblici, la assunzione dei disoccupati per attuare i punti della piattaforma che richieda l'uso di mano d'opera, infine l'attuazione del controllo operaio e popolare su tutti questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta

Molte sono state le adesioni a questa piattaforma che raccolte insieme verranno portate in delagzione di massa all'assessorato all'annona del Comune, per chiedere un urgente confronto e per ibadire anche in quella occasione la volontà di lotta dei lavoratori torinesi contro il carovita e la Dc, che lo manovra contro gli interessi operai.

Un elemento positivo di questi primi giorni di lotta è stata la reale unità di azione della sinistra rivoluzionaria che sulla spinta, soprattutto, della proposta politica di Democrazia Proletaria a queste elezioni politiche, ha trovato un nuovo slancio unitario nelle lotte e nel programma. E' questa unità che aveva spaventato non poco il capo dei vigili di Torino Galletta che aveva diffuso un comunicato in cui invitava i vigili a ricordarsi che i mercatini rossi erano «abusivismo commerciale» e che erano perseguibili. E' stata però questa stessa unità che sabato ha costretto i vigili urbani a non intervenire; solo in alcuni posti lo hanno fatto, ma hanno incontrato la ferma risposta degli abitanti del quartiere: è successo in uno dei tre mercatini del quartiere Vanchiglia, dove sono stati presi i nomi di alcuni compagni che vendevano e di alcuni presenti. Non hanno però potuto continuare la loro opera perchè interrotti dalla massa dei presenti e dalla gente che dalle finestre urlava e inveiva contro di loro: «voi avete solo la legge dalla vostra parte». In Barriera di Milano, e a Settimo i vigili sono arrivati, ma in ritardo, a mercatino concluso. In corso Taranto invece vi è stato un episodio significativo e importante. Nell'assemblea di venerdì sera, indetta dal comitato di lotta del quartiere, era stato chiesto ai commercianti presenti di vendere loro la merce (ad esempio le patate) dei mercatini ad un prezzo ribassato, dato che la merce era fornita di promotori dell'iniziativa. La proposta era stata valutata positivamente da alcuni, ma non è stata attuata. Sabato mattina, quando un commerciante ha visto le patate a 250 lire si è messo a vendere lo stesso prodotto a 200 lire. A questo punto i proletari che erano al mercatino si sono messi a gridare rivolti verso il commerciante «adesso li tiri giù i prezzi, eh?». Queste iniziative di lotta dunque influenzano positivamente i commercianti del quartiere, costringendoli a dibattere e a fare qualcosa. E' un'ulteriore conferma della incisività dei mercatini.

S.D.V.

SINDACATO/ECONOMIA

L'accordo autoferrotranvieri va respinto e le trattative vanno riaperte con la lotta

Gravissimi aspetti di cedimento presenti nell'ipotesi di accordo - Delimitazione e svuotamento della contrattazione aziendale - Vergognosa rinuncia a conquiste contrattuali già acquisite - Fermate autonome contro l'ipotesi di accordo al deposito di via Novara (Milano)

L'ipotesi di accordo, firmata dopo solo 6 ore di sciopero e senza nessun momento di verifica da parte della base durante le trattative, presenta aspetti cos) gravi che meritano un'analisi precisa.

1) L'aspetto più grave contenuto nell'accordo è la definizione della contrattazione articolata ai soli problemi dell'ambiente di lavoro e dell'organizzazione del lavoro (turni, prevenzione degli infortuni, ecc) e il blocco di ogni contratto aziendale fino al 30 giugno del 1978: Delimitare rigidamente quello che compete al contratto aziendale, significa svuotarlo di contenuti e porre grossi vincoli sulla possibilità di avanzare richieste e condurre lotte da parte dei lavoratori.

2) Rispetto alle competenze accessorie, si parla di un impegno delle parti a definire «un diverso meccanismo» della loro rivalutazione «in coincidenza con il primo conglobamento derivante dall'applicazione del punto di contingenza unificato». Tutto questo suona come un'altra delega in bianco, pericolosa perchè potrebbe nascondere l'accettazione della proposta governativa che mira a far rinunciare all'accordo sulla contingenza del '54.

3) Al magro aumento di 15.000 lire, come elemento distinto della retribuzione, cioè non in paga base, si accompagna il blocco salariale di due anni, esteso anche alla contrattazione aziendale. In un volantone sul contratto, il Cub Atm denuncia che in questo modo all'Atm il contratto aziendale verrebbe fatto slittare di un anno e mezzo, il che vorrebbe dire che nelle 15.000 di aumento vi è compreso anche il costo del rinnovo di mezzo contratto aziendale!

4) Sulla questione delle indennità di anzianità si arriva addirittura a non rispettare l'accordo nazionale precedente, che prevedeva, a decorrere dal 1° giugno '76, l'elevazione a trenta trentesimi della retribuzione mensile per ogni anno di anzianità di servizio. L'attuale accordo prevede questa data al 1/1/77.

5) L'obiettivo della parificazione delle ferie per tutti i lavoratori conquista raggiunta già da molte categorie, non è stato raggiunto.

6) L'accordo sul congedo matrimoniale è l'unico punto positivo, di entità tanto limitata da scomparire nel contesto dell'ipotesi di accordo, è comunque un obiettivo già raggiunto all'Atm e in molte altre aziende con la contrattazione aziendale.

7) Il precedente contratto nazionale prevedeva entro il dicembre '73 la definizione della «ristrutturazione delle tabelle delle qualifiche che saranno ridotte a 10 livelli retributivi complessivi. La decorrenza dei benefici è fissata dal I° gennaio '74».

L'ipotesi di accordo prevede:

a) decorrenza normativa alla data stabilita dalla futura legge;

b) decorrenza dei benefici economici dall'1/1/76, da notare la postilla: «il governo... accerterà la legittima possibilità del loro effettivo pagamento... prima dell'emanazione della legge»;

c) il costo delle tabelle, precedentemente fissato nel 5% del monte salari, viene ridotto al 3,62%.

Quindi si tenta di inserire nell'attuale contratto il costo della riduzione delle tabelle, già conteggiato nel precedente contratto; inoltre si diminuisce il costo già stabilito e si rubano due anni di arretrati.

8) Il punto sul diritto allo studio prevede l'utilizzo delle 150 ore in tre anni e limita quindi fortemente la portata di questa conquista.

9) Per accordo con la controparte, il sindacato decide di chiedere ai lavoratori una «quota di servizio» di 2.000 lire. A dir poco, questa è una decisione nuova e innaspettata, tenuto conto che la quota sindacale trattenuta sulla busta degli autoferrotranvieri supera quella di ogni altra categoria.

Nel testo di ipotesi di accordo distribuito dal sindacato non compaiono una serie di punti che erano invece presenti nella piattaforma; primo fra tutti manca il cappello politco, premessa alla bozza rivendicativa, mancano anche altre rivendicazioni, l'eliminazione della piaga degli appalti, la trasferta e diaria, la richiesta di nuove assunzioni (solo all'Atm si effettuano un milione e mezzo di ore straordinarie annue).

Ora la parola deve tornare alle assemblee dei reparti e dei depositi, che devono prendere posizione subito sui contenuti dell'accordo, sulla vergognosa rinuncia a conquiste contrattuali già acquisite, sul misero aumento salariale, sulla gravissima delimitazione dell'area contrattuale e lo svuotamento della contrattazione aziendale.

Bisogna battere la logica della chiusura a tutti i costi del contratto, logica che sacrifica gli interessi dei lavoratori alla ricerca di una tregua sociale pre-elettorale.

Quest'accordo va respinto, per riaprire le trattative su altre basi. La volontà di lotta e l'impegno a respingere l'ipotesi di accordo cominciano già a manifestarsi, ieri e stamattina il deposito di via Novara (Milano) si è fermato autonomamente, testimoniando il rifiuto dell'accordo e la volontà di riprendere la lotta.

Nel volantone del Cub Atm si legge l'impegno e la decisione di respingere l'accordo non può essere delegata a nessuno; è compito che spetta a ciascun lavoratore, alla azione che saprà condurre fra il personale, nelle assemblee, all'interno e all'esterno del sindacato. E queste cose vanno fatte oggi, ricercando la massima unità a tutti i livelli; domani potrebbe essere molto più difficile cambiarle». Solo un capillare coinvolgimento di tutti i lavoratori nel dibattito sull'ipotesi sull'ipotesi d'accordo, con un immediato rilancio delle iniziative autonome di lotta, che ridiano fiducia ai lavoratori nella loro forza e nell'azione unitaria, si riuscirà a respingere l'accordo

Davanti a un accordo così negativo, è particolarmente grave il giudizio che viene dato sull'Unità, dove lo si sbandiera come grande vittoria solo perchè lo si è ottenuto con solo 6 ore di sciopero a livello nazionale. L'Unità non si pone dei dubbi sui risultati di questa trattativa senza lotta, che non potevano che essere assolutamente insoddisfacenti.

Ma più dei giudizi «ottimisti» dell'Unità conta il giudizio dei lavoratori, che con quest'accordo si vedono togliere o allontanare nel tempo conquiste in realtà già acquisite nel contratto precedente, e invece non vedono un aumento salariale consistente che bilanci il vertiginoso rincaro del costo della vita, con nessuna prospettiva di recupero salariale attraverso la contrattazione articolata, che viene bloccata fino al 1978.

Presa di posizione di un «estremista non al passo con il movimento di massa»

L'ipotesi di accordo raggiunta dai sindacati autofferrontranvieri con i padroni e il governo è inaccettabile; la categoria deve respingerla e riaprire la vertenza su nuove basi.

bquesto non è solo il parere del Cub Atim [che riportiamo], ma di larga parte del personale e di sindacalisti di base. Alcuni giorni fa riportavamo la cronaca di un'assemblea sindacale tenuta a Bologna, ove emrgevano dure prese di posizione anche da parte di sindacalisti. Oggi pubblichiamo le dichiarazioni pubbliche, affisse su manifesti, del compagno del Pci Ettore Rinella, coordinatore della Gil del Consiglio Unitario di azienda del deposito Atm autofiloviario di via Novara, che ieri si è fermato autonomamente contro l'ipotesi di accordo.

Datosi che numerosi colleghi hanno chiesto il mio parere sull'ipotesi contrattuale, intendo rendere pubblica la mia opinione in proposito.

È un contratto fregatura, so che fare affermazioni sincere e veritiere sarà (come al solito) fonte di critica alla mia persona, ma ritengo che sia ora di finirla di sfottere i lavoratori dell'Atm.

Era stato promesso, assicurato, garantito che le tabelle di inquadramento avrebbero avuto decorrenza 1° gennaio 1974, ora con un «mini-golpe» la decorrenza si fa partire con due anni di ritardo; qualche sindacalista «sedere di pietra» afferma che le tabelle inizialmente non dovevano pesare economicamente, lo invito ad andare a rileggersi l'art. 8 dell'Accordo Nazionale del 22 giugno 1973....

Nel 1973 non abbiamo richiesto ciò che era giusto perchè vi erano le tabelle che avrebbero dovuto apportare ulteriori migliore e rappresentanti un costo, ora nel 1976 si fa pesare sul contratto ciò che era già messo in conto nel 1973:

Vergogna, non si è voluto nemmeno tacitare i lavoratori con «una-tantum» che pur non essendo piena soddisfazione del dovuto sarebbe stata una sanatoria ragionevole.

Nulla di tutto ciò che era stato richiesto è stato ottenuto, i colleghi sono invitati a raffrontare l'ipotesi di accordo col pacchetto delle richieste. Tenendo conto diciò, preannuncio che nel corso dell'assemblea dei lavoratori che dovrà esaminare la bozza di accordo chiederò che sia respinta quest'«ipotesi contrattuale» che dà ai dipendenti dell'Atm un'elemosina e li priva di migliorie frutto del precedente contratto.

Ai lavoratori, ai quali avevo promesso, nel corso di questi 30 mesi,che non avrebbero perduto nulla a causa delle lungaggini per la conclusione delle tabelle, chiedo scusa, io sono stato ingannato cme loro, i volantini e i comunicati che li tranquillizzavano erano un falso ed io (in buona fede) ho contribuito a tenerli calmi col risultato di non effettuare energiche azioni di lotta, di non ottenere nulla e perdere oltre 200.000 lire a testa di arretrati.

La mia coscienza è tranquilla, anche nell'ultima riunione ristretta alla Camera del Lavoro, chiesi al vertice del mio sindacato che fosse dato un acconto sulle tabelle e naturalmente fui subito qualificato «estremista non al passo col movimento».

Almeno 40 lavoratori di questa rimessa erano presenti a quella riunione possono testimoniarlo e anche dire con quale accanimento chiesi che si prendesse in considerazione l'abbandono della vettura per il personale viaggiante e la fine dei turni per gli operai dopo 20-25 anni di servizio.

Il movimento dei lavoratori così non va avanti ma fa enormi passi indietro.

Rinella Ettore

CRISI
Sylos-Labini spiega come uscire dal tunnel

Roma, 7

Sul numero dell'*Espresso* che uscirà tra pochi giorni nelle edicole il prof. Sylos-Labini spiegherà in una intervista il modo per uscire dalla crisi economica nel nostro paese.

A parte alcune considerazioni sull'immodestia che guida l'intera dichiarazione dell'economista, Sylos-Labini offre alcuni spunti che si inseriscono nel dibattito sulla situazione economica italiana anche se con poca originalità: una terapia d'urto per salvare l'Italia, una terapia d'urto con una riforma della macchina statale, con una riconversione dell'apparato industriale e una strategia di politica internazionale per un accordo con i paesi esportatori di materie prime e dei prodotti petroliferi.

Infine il professore afferma che un sintomo di vitalità della nostra economia risiederebbe nel lavoro nero e a domicilio che ha salvato molte aziende dalla crisi e molti lavoratori dalla disoccupazione; il doppio lavoro dimostrerebbe l'arte di arrangiarsi nella quale gli italiani sono maestri; dulcis in fundo, il Professore chiede alla classe operaia di non insistere tanto sui salari ma di esplicare la sua enorme forza verso la conquista dell'egemonia di cui parlava Gramsci (sic). Auguri.

LIRA
Ancora stabile la quotazione rispetto al dollaro

Roma, 7

Anche nella giornata di oggi la lira si è mantenuta su livelli stabili rispetto ai valori di scambio di venerdì scorso.

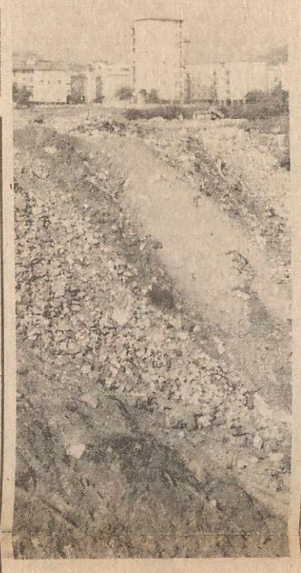
In ogni caso la giornata di oggi non può considerarsi indicativa a causa della chiusura per festività osservata dalle maggiori piazze d'Europa. Il dollaro nella valutazione dell'Ufficio cambi, si è infatti mantenuto sulle 847 lire, e anche le altre monete europee hanno mantenuto gli stessi valori valutati venerdì scorso. Dal 9 febbraio del 73 ad oggi la svalutazione della lira nei confronti del dollaro è stata pari al 31,44 per cento.

Unità tra classe operaia e lavoratori del pubblico impiego contro il blocco conservatore del regime democristiano

Questa l'indicazione del convegno organizzato a Roma da Democrazia Proletaria e dal Cendes La relazione introduttiva della compagna Sclavi - Lo sviluppo economico del Lazio e l'intreccio tra capitale industriale e rendite - Centomila giovani disoccupati a Roma - Il sistema bancario

Negli ultimi giorni il padronato ha consolidato un patto, quello tra la grande industria moderna e la Dc, provocato dalla scadenza elettorale. Lo si vuole celebrare con la divisione del movimento di massa, con la rottura nelle organizzazioni dei lavoratori: da questo punto di vista Roma diventa una zona di scontro privilegiato in cui ai lavoratori, ai compagni spetta il difficile compito di far saltare questo progetto difendendo, organizzando e rafforzando l'unità delle lotte di massa, la verietà delle loro forme, la loro autonomia.

Da questa premessa è partita la relazione tenuta sabato scorso a Roma dalla compagna Sclavi al convegno operaio organizzato da Dp e dal Cendes, che ha visto per due giorni numerosi compagni, delegati, sindacalisti portare il loro importante contributo di analisi e di proposta politica nel dibattito.



Perchè Roma diviene dunque terreno privilegiato di scontro in questa fase? Qui appare in tutta la sua evidenza il rapporto fra Stato e industria, fra rendita e profito, che vede oggi il consolidamento di un blocco conservatore intorno alla Dc; soprattutto a Roma inoltre emerge il tentativo di spezzare quella saldatura fra classe operaia e lavoratori del pubblico impiego che costituisce il risultato dell'estensione delle tematiche di organizzazione e di governo dei lavoratori espresse dal movimento dei delegati e dei Consigli in questi anni.

Questa esperienza ha visto nascere molte forme di pratica dell'obiettivo: dai movimenti di autoriduzione delle tariffe elettriche e Sip, ai comitati di lotta degli inquilini e dei pendolari, ai mercatini rossi, dal controllo fiscale di massa nei quartieri a forme di controllo sociale delle risorse e della loro distribuzione al di fuori delle leggi di mercato.

Questo, è stato detto nella relazione, è il governo di sinistra che interessa le grandi masse, quello che ciascuno può controllare, cui ciascuno partecipa, che però non può reggere se non trova forme di radicamento nel territorio, in forme di organizzazione popolare. Tutto questo movimento è oggi attaccato nella sua autonomia e unità anche all'interno della sinistra e nel movimento sindacale, sulla base di una linea perdente, quella delle «responsabilità» e dell'accettazione dei sacrifici. Il rischio è di entrare in una logica di divisione dei lavoratori organizzati e non, dell'industria e del pubblico impiego, delle piccole e delle grandi fabbriche.

In questo quadro compito di Dp è quello di mettersi a disposizione come compagni, embrioni di organizzazione, collettivi, come progetto di partito di una linea e di una battaglia unitaria nel sindacato e nel movimento.

Ma vediamo cosa significa tutto questo a Roma, quali sono le trasformazioni intervenute nel tessuto economico e sociale della città, in che direzione si muovono le proposte del Pci e l'azione del sindacato.

lo sviluppo economico nel Lazio si è fondato principalmente sul terziario pubblico e privato, che ha indotto a sua volta l'estensione del settore edilizio e delle attività industriale ad esso connesso. A partire dagli anni '60 si è verificato un aumento decrescente dell'occupazione nel terziario che ha prodotto un calo vertiginoso nell'occupazione edilizia. Nel '76 risultano esserci nel Lazio 250 mila disoccupati, di cui 160 mila solo a Roma e di questi 100 mila sono giovani. Il Pci ha presentato la battaglia per l'industrializzazione come lotta contro la speculazione e la rendita e insieme come lotta diretta al cambiamento dei rapporti fra le classi puntando ad un ridimensionamento del ruolo dei ceti medi improduttivi. Per questo motivo alla classe operaia e alle masse subordinate del pubblico impiego viene assegnato il compito di portare avanti lotte separate. Si tratta in sostanza di una proposta che non coglie i mutamenti, soprattutto negli anni '70, fra capitale industriale, capitale finanziario e potere politico a Roma; la pubblica amministrazione viene concepita come neutra, accentrabile o decentrabile a seconda della volontà politica di chi governa, è del tutto assente unàautocritica a partire dal fatto che le lotte operaie non hanno conseguito nella capitale alcun risultato su questo terreno.

Per mettere in discussione questa industrializzazione, di tipo meridionale, occorre invece innanzi tutto mettere in discussione il rapporto fra Stato e industria, la presenza di secondi canali fra l'uno e l'altro che oggi rischia di verificare le stesse conquiste operaie sul controllo degli investimenti togliendo funzioni e strumenti alle strutture di base che dovrebbero gestirlo.

A Roma l'intreccio fra rendita e profitto è divenuto talmente stretto che non è possibile operare distinzionibil capitale industriale è una sola cosa con il capitale finanziario e con la rendita speculativa, il padronato risponde alla crisi attraverso la concentrazione di capitali a livello finanziario e con la rendita speculativa, il padronato risponde alla crisi attraverso la concentrazione di capitali a livello finanziario e frantumando la produzione; il sistema bancario asseconda questo comportamento finanziando le operazioni speculative e strizzando strozzando le piccole e medie imprese. Il grande capitale si sta muovendo in modo da avere nelle mani i gangli vitali dell'amministrazione dello stato e interi settori produttivi. Di conseguenza anche il regime democristiano ha cambiato volto: la rendita urbana e la speculazione sono divenuti sottoprodotti del nuovo intreccio fra capitale bancario e grande capitale, compito della Dc non è più quello tradizionale di mediazione fra di essi, ma di garanzia della loro libertà d'azione tutelandoli da verifiche e controlli; la dinamica occupazionale è ormai stagnante, si vuolle accrescere una politica assistenziale decurtando i salari operai, compito della Dc non è più integrare all'ideologia dominante le masse dei ceti medi, ma di farsi fautrice di una loro potenziale trsformazione in massa di manovra reazionaria e anticomunista. In questo progetto non si sono fatti i conti però con le importanti trasformazioni intervenute nel pubblico impiego e nel terziario: decentramento e dilagare degli appalti, introduzione di sisstemi di meccanizzazione nella pubblica amministrazione che hanno modificato le condizioni di lavoro, introdotto il lavoro precario, abbattuto i vecchi privilegi. In questo quadro la linea del Pci diretta a ricercare un'alleanza con gli strati burocratici e a perseguire la separazione con le lotte del movimento operaio apre spazi alla destra Cisl e al sindacalismo autonomo.

Le avanguardie di lotta del pubblico imiego, impegnate a costruire un nuovo sindacato unitario e di classe si trovano per lo più isolate e riescono solo adesso a trovare un riferimento politico nelle organizzazioni che fanno capo a Dp per essere riconosciute dagli altri lavoratori, nelle fabbriche.

In direzione dello sviluppo di maggiori livelli di unità dell'intero movimento di lotta si pone il problema della costruzione dei Cuz, come organismi capaci di affrontare il nodo del rapporto fra Stato e lotte, di sviluppare un intreccio ancora carente fra lotte di fabbrica e di territorio, a partire da una precisa vertenza e dal rqapporto fra gli obiettivi avanzati dalle diverse cateogire.

ciò significa approntare misure di emergenza per far fronte ai problemi che presenta a Roma l'esistenza di decine di aziende in crisi, sviluppare le lotte sulla base dei bisogni sociali e in questa direzione fondare l'organizzazione dei disoccupati.

È in questa direzione che bisogna portare il sindacato romano con un impegno al suo interno a tutti i livelli.

Su questi temi dunque si sono soffermati molti degli interventi e dei contributi portati dai compagni in modo specifico su Roma.

Altri contributi di carattere generale sono venuti dal dibattito sviluppatosi con la tavola rotonda cui hanno partecipato domenica Foa, Sclavi, Calamida, Foggi e Allione. Il compagno Foggi si è soffermato sui mutamenti che verranno prodotti dopo il 20 giugno da una nuova dislocazione delle forze politiche, cosa che richiederà da parte nostra nuovi strumenti e una presenza diversa nel movimento di massa.

Calamida ha sottolineato che non sarà la svolta politica a cambiare il sindacato, ma la nostra battaglia potrà produrre modificazioni al suo interno. La strategia del compromesso storico è stata in realtà per il sindacato assenza di strategia e l'unità con il pubblico impiego, così come l'attenzione rivolta al lavoro a domicilio, il rapporto fra occupati e disoccupati hanno costituito solo terreni di propaganda. L'autonomia che la classe operaia ha espresso anche all'interno della crisi è dovuta soprattutto al ruolo avuto dalla sinistra rindacale, un ruolo oggi in crisi perchè è mancato in larga misura un progetto politico cui riferirsi.

Proprio da questo occorre oggi partire se non si vuole condurre una lotta di arretramento che vedrebbe inevitabilmente trionfare il compromesso storico. Al contrario il progetto politico cui fare riferimento deve partire dalla constatazione che l'autonomia sviluppata dal movimento dei delegati si è finora espressa proprio contro la Dc.

Foa si è soffermato soprattutto sulle conseguenze che le proposte di Baffi vorrebbero produrre affermando il principio che il governo dell'economia debba essere autonomo dal governo dello Stato e sul rapporto del sindacato con il governo delle sinistre. Quest'ultimo ha affermato - ha concluso - *è il legame con le masse, un legame politico e non economicistico*».

L. S.

Se fossero ministri farebbero ciò che hanno sempre fatto

La Stampa *di Torino ha preso domenica la lodevole iniziativa di chiedere a La Malfa, Giolitti, Barca e Andreatta cosa farebbero se fossero nominati ministri nel governo del dopo 20 giugno. Lodevole iniziativa, dicevamo, ma con almeno due nei: il primo è che La Malfa e Giolitti fanno i ministri da tanti di quegli anni che sarebbe stato meglio dire cos'hanno fatto anzichè chiedergli cosa vorrebbero fare; lo stesso Andreatta, del resto, fa da anni il cortigiano di Moro e le sue belle idee ha già avuto modo di farle conoscere, purtroppo. Il secondo neo riguarda il fatto che essendo* La Stampa *il giornale di Agnelli ci si sarebbe potuti aspettare che la domanda fosse rivolta anche ad Umberto, ma forse c'è qualche screzio in famiglia sull'uso del giornale.*

Di Andreatta, Giolitti e La Malfa abbiamo già detto e forse non meriterebbero che si dicesse di più. L'unica speranza di novità poteva venire dal responsabile della sezione economica del Pci, Luciano Barca; lui il ministro non l'ha mai fatto e neppure il consigliere di corte. Ma l'emergenza è una gran brutta cosa, soprattutto quando ci si dimentica della lotta di classe, e così anche Barca si riduce a dire cose in fondo non tanto dissimili da quelle di Andreatta e La Malfa.

Quali sono i provvedimenti più urgenti da prendere? Chiede La Stampa. *Per Barca bisogna affrontare la spesa pubblica e il disavanzo del Tesoro; la panacea dovrebbe poi essere quella del bilancio di cassa e la pubblicità dei bilanci: una strana forma di controllo popolare. Per Giolitti ci vuole un governo d'emergenza per far digerire «l'impopolarità delle indilazionabili misure di riduzione della spesa pubblica e di contenimento della dinamica dei costi del lavoro». Per Andreatta blocco dei redditi e fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma la perla è di La Malfa, per il quale «i provvedimenti più urgenti riguardano la condizione economica e finanziaria»; ripreso il fiato precisa che è urgente un «controllo dei redditi a tutti i livelli, con una applicazione più vasta di quella limitata prevista dal governatore della Banca d'Italia. La Malfa è uno di quelli per i quali nulla è mai abbastanza.*

Una cosa sulla quale sono tutti concordi è che l'austerità non c'è. Secondo La Malfa il guaio è che tutti tentano di far pagare la crisi a qualcun altro. Secondo Andreatta l'unico problema è che gli operai guadagnano troppo. Per Barca «solo un grande spirito d'unità nazionale potrà rimuovere in pochi anni storture di decenni, strozzature, incrostazioni, corruzioni» sembra un idraulico: la crisi non è la conseguenza delle scelte del blocco dominante, ma una ruggine che incrosta tutto quanto.

Ma vale la pena di riprendere La Malfa: siccome la scala mobile non difende i disoccupati, i sottoccupati, i giovani in cerca di primo impiego, gli artigiani, tanto vale abolirla per tutti. Questa è giustizia sociale.

Ecco un altro scampolo di grande analisi, questa volta di Giolitti. Domanda: quando ci sarà la ripresa? Risposta: «O molto presto o chissà quando».

Ma come sempre i più spudorati sono i democristiani; sentite Andreatta: «la premessa per una ripresa è l'unità del quadro di comando della politica economica...lo dimostra l'esperienza del 1947 e del 1964, quando la concentrazione effettiva nelle mani della Dc del governo dell'economia è stata la condizione per un'efficace politica di stabilizzazione».

C.P.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPECIALE CINA

Sempre maggiore iniziativa e controllo dal basso su tutta la società

Intervista con i compagni del «Centro di studi e informazioni sulla politica cinese» di ritorno da un viaggio di tre settimane in Cina - Balzi in avanti nella lotta per superare la contraddizione tra città e campagna, tra lavoro manuale e intellettuale, per «limitare il diritto borghese» e costruire in ogni campo della società la dittatura del proletariato. Dalla lotta contro la destra di Teng Hsiao Ping, sta nascendo un nuovo rapporto tra masse e partito

Permetteteci, prima di iniziare, una precisazione. Nel Quotidiano *del 27 maggio, nella pagina «Speciale Cina», che riportava alcune prime note sul nostro viaggio, la vostra redazione ha intitolato l'articolo sul colloquio all'università di Peita «Stalin non capiva la natura della società socialista». La frase, tra virgolette, era effettivamente nel testo, ma usata come titolo sembrava essere il giudizio complessivo dei compagni cinesi su Stalin. In questo modo avete deformato la posizione cinese, che è di critica anche acuta, ma, insieme, di riconoscimento dei meriti storici di Stalin come marxista-leninista. Non ci sembra corretto usare frasi fuori contesto per far dire ai cinesi quello che voi vorreste che dicessero.*

Questa precisazione è per noi indispensabile, perchè il nostro lavoro, come organismo che si occupa specificatamente di studiare la linea dei compagni cinesi, deve essere il più attento possibile al rispetto - che non esclude l'analisi e la critica - dell'esattezza delle posizioni cinesi.

Centro studi e informazioni sulla politica cinese.

Studenti dell'Accademia di Belle Arti di Pechino affrescano i muri con soggetti ispirati alle vicende della rivoluzione cinese.

Domanda: Quali sono stati gli «strumenti» del vostro viaggio? Mi pare che molti di voi sono stati per la seconda volta in Cina. Che significato ha avuto andarci per la seconda volta?

Risposta: Tre di noi sono stati in Cina nel '74,uno nel '70, mentre per l 'altro membro della delegazione era il primo viaggio. A differenza degli altri viaggi, avvenuti come delegazioni delle Edizioni Oriente, questa volta siamo stati invitati per il nostro specifico lavoro politico di propaganda sulla Cina. Eravamo in delegazione ristretta, di cinque membri, con alle spalle un lavoro comune nel *Centro di studi sulla politica cinese e nella redazione del mensile* Orientamenti. eravamo ospiti dell'*Associazione per gli scambi culturali e l'amicizia con i popoli stranieri*, un organo distato che svolge una funzione di supporto alla politica estera cinese. L'Associazione ha avuto con noi un rappporto non solo di ospitalità, ma anche direttamente politico, tanto è vero che ci ha chiesto ufficialmente di svolgere due relazioni, una sulla situazione interna e internazionale dell'Italia, l'altra sull'attività della nostra organizzazione, sui nostri rapporti col movimento e col dibattito politico e ideologico in Italia. Svolgere queste due relazioni è stato per noi un compito di grandi responsabilità, e ci siamo valsi di questo segno di interessamento, e diremmo anche di fiducia da parte dei compagni cinesi, che per esporre i termini della lotta di classe nel nostro paese, su cui ci pare sorvoli troppo spesso la stampa cinese.

Questo rapporto abbastanza «politico» coi nostri ospiti ci ha anche consentito di avere incontri particolarmente interessanti, come quelli con un esponente dell'ufficio Affari Esteri dipendente dal CC del partito, o con esponenti del sindacato e dei «contingenti teorici operai» di Pechino, e molti altri.

Il fatto di essere tornati in Cina una seconda volta ci ha permesso di fare dei confronti e di poter osservare gli sviluppi della lotta di classe. Facciamo alcuni esempi rispetto al '74, che è l'esprienza più vicina. Abbiamo potuto constatare come la campagna contro Lin Piao e Confucio, in pieno corso nel '74, si sia sviluppata nella campagna per la dittatura integrale del proletariato e come i gruppi di studio anti-Confucio che si andavano formando specie nelle fabbriche (sempre nel '74), si siano trasformati nei contigenti teorici operai che studiano le opere di Marx Engels, Lenin e Mao Tsetung, coinvolgendo una massa enorme e sempre crescente di operai nello studio, nell'iniziativa e nel controllo politico «dal basso». A Pechino, per esempio, sono ora 160.000 gli operai organizzati nei «contingenti». Questi contigenti fanno capo al sindacato, di cui si parlava appena nel '74, e che ora è una grande organizzazione di massa, principalmente impegnata non nelle rivendicazioni economiche, ma nell'elevazione della coscienza politica delle masse proletarie: dunque uno strumento importante della capacità delle masse di esercitare il potere e di sviluppare la dittatura del proletariato.

bRispetto al '74 abbiamo anche verificato due tendenze nuove di grande importanza: un grande balzo in avanti delle università *dentro* le fabbriche, per la formazione di tecnici reclutati direttamente tra gli operai, e la prima diffusione, proprio nel '76, delle università rurali *dentro* le comuni popolari. Si tratta di un balzo in avanti nel superamento della contraddizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, e tra città e campagna; ed anche per togliere ai «tecnici» il monopolio della tecnica, e mettere sempre più saldamente nelle mani del proletariato la gestione della tecnica, che è un aspetto sostanziale del potere. Non è certo un caso che su questa questione, sul reclutamento degli operai e contadini nelle università, ci sia stato uno scontro molto acuto tra la linea proletaria di Mao e il deviazionismo di destra.

Domanda: La lotta contro la ventata di destra: quali sono le novità rispetto alle campagne precedenti sulla dittatura ddel proletariato e per la limitazione del diritto borghese?

Risposta: Le campagne per la dittatura «integrale» del proletariato e per la «limitazione del diritto borghese», lanciate all'inizio del 1975, sono un approfondimento e uno sviluppo della grande rivoluzione culturale proletaria.
Dittatura «integrale» significa che in tutti i campi - dell'economia, della tecnica, dell'arte - la direzione politica deve essere saldamente nelle mani del proletariato. Abbiamo visto, ad esempio, il senso delle università operaie e contadine, che hanno avuto un grande slancio proprio nel corso della campagna per la dittatura integrale del proletariato. Limitazione del «diritto borghese» significa ad esempio rimettere continuamente in discussione le stratificazioni gerarchiche tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, tra dirigenti e diretti, nel senso che le masse devono svilupppare ed esercitare sempre più le loro capacità tecniche e intellettuali e di direzione politica, mentre i tecnici e gli intellettuali e i quadri di partito devono partecipare attivamente al lavoro manuale. «Limitazione del diritto borghese» significa anche tendere a superare la norma «a ciascuno secondo il suo lavoro»,perchè se si applicasse rigorosamente questa norma borghese, che è però anche un carattere del socialismo, le differenze di reddito tra operai e contadini, tra città e campagna, tra industria e agricoltura, tra intellettuali e manuali, tenderebbe a crescere invece che a diminuire, riproducendo su larga scala le contraddizioni proprie della società capitalista.
La ventata di destra si caratterizza appunto su questo: che vuole consolidare e quindi estendere e non limitare il «diritto borghese», che vuole liquidare e non sviluppare la dittatura del proletariato, sostenendo un modello tecnocratico secondo cui «gli incompetenti non possono dirigere i competenti». La dittatura del proletariato sostiene invece esattamente l'opposto, che cioè gli «incompetenti devono dirigere i competenti». Naturalmente gli incompetenti devono tendere a impadronirsi su larga scala della conoscenza, *come mostrano* le università operaie e contadine e i contigenti teorici degli operai, dei contadini e dei soldati.
Rispetto alle campagne sulla dittatura proletaria e sulla «limitazione del diritto borghese», la lotta contro la ventata di destra presenta tre novità sostanziali:
a) la prima è l'individuazione e la denuncia di un vero e proprio «quartier generale» di destra in carne e ossa e organizzato;
b) la seconda è la precisazione dei punti concreti in cui si manifestano oggi le due linee;
c) la terza è che le campagne per *prevenire* il revisionismo sono sfociate in uno scontro diretto col revisionismo, attraverso lo scatenamento di grandi movimenti di massa.

Contro Teng: «gli incompetenti devono dirigere i competenti»

Domanda: Ci potete dare degli esempi di come, concretamente, si manifestano le due linee, quella di Mao e quella di Teng Hsiao-ping? Sarebbe interessante conoscere proprio la dinamica delle due alternative.

Risposta: Alcuni aspetti dello scontro li abbiamo accennati prima. Più in generale si può dire questo. Nel suo discorso alla IV Assemblea Nazionale - quella che promulgò la nuova costituzione all'inizio del '75 - Chou En-lai lanciò l'obiettivo per cui, entro la fine del secolo, la Cina doveva diventare un paese *socialista* economicamente potente. Come interpreta Teng Hsiao-ping questa direttiva? Per raggiungere questo obiettivo bisogna sviluppare prima di tutto l'industria pesante. Cioè: prima l'industria pesante, poi quella leggera, e in ultimo l'agricoltura. L'agricoltura, dice Teng, è arretrata, se ci basiamo su di essa andremo troppo lentamente. Questo è molto simile al modello sovietico. La contraddizione tra città e campagna si allargherebbe, l'alleanza operaia e contadina sotto la direzione operaia, che è alla base della dittatura del proletariato, si sgretolerebbe. La Cina potrebbe anche diventare potente per questa via, ma potente in modo capitalista e socialimperialista come l'Urss. La questione è invece di diventare potenti sviluppando il socialismo verso il comunismo.

Il principio dello sviluppo economico maoista è infatti l'opposto: «prendere l'agricoltura come base, e l'industria come fattore di guida». Porsi l'obiettivo indicato da Chou En-lai per il 2000 significa *oggi*, fare un nuovo balzo in avanti nell'agricoltura. E' questo il significato strategico della grande campagna in corso :«Generalizzare distretti sul modello di Tachai», cioè generalizzare un'esperienza pilota nella trasformazione del territorio e del suolo, per creare le condizioni politiche e tecniche per la meccanizzazione generale dell'agricoltura. Questa campagna è stata definita ufficialmente come della stessa portata del «grande balzo» del 1958 e della costruzione delle comuni popolari. Il vento di destra ha soffiato particolarmente forte tra luglio e novembre 1975.

Nel settembre si è aperta la Conferenza nazionale dell'agricoltura, che si è protratta per un mese, e che deve essere stata una prima grande battaglia campale tra le due linee. Hua Kuo-feng, che è poi succeduto a Chou En-lai come primo ministro, al posto di Teng Hsiao-ping, vi tenne la relazione conclusiva, e questa fu una prima grossa sconfitta di Teng. In questa relazione di Hua Kuo-feng emergono soprattutto due fatti: 1) entro il 1980 la meccanizzazione dell'agricoltura deve essere realizzata in linea di massima; e gli sforzi maggiori in questo periodo devono essere rivolti in questa direzione. Questo riconferma la linea dell'agricoltura come base, perchè solo la meccanizzazione dell'agricoltura entro il 1980 crea le condizioni corrette, socialiste, per un nuovo balzo in avanti dell'industria. All'opposto del modello di Teng, viene oggi riproposto l'ordine: prima l'agricoltura, poi l'industria leggera, poi quella pesante, perchè le prime sono le condizioni necessarie per lo sviluppo corretto, socialista, della terza.
2) E' emerso l'accentuarsi dell'attenzione sulla gestione politica ed economica del distretto. Voi sapete che in Cina esistono due forme fondamentali di proprietà: quella collettiva, propria soprattutto delle campagne, come le comuni popolari, dove i mezzi di produzione appartengono al collettivo, alla comune; poi c'è la proprietà di stato, di tutto il popolo. Ora, il distretto; che raccoglie sotto di sè un certo numero di comuni popolari, è la cerniera tra proprietà di stato e proprietà collettiva. Puntare oggi sul distretto, su questa cerniera, per realizzare l'obiettivo della meccanizzazione agricola, significa secondo noi questo: puntare sul massimo *decentramento* della gestione economica di stato, di cui il distretto è l'articolazione più bassa, e sulla *centralizzazione*, appunto nel distretto, dell'economia collettiva, delle comuni. Questo significa coordinare gli sforzi, potenziare il piano e al tempo stesso rafforzare la gestione e l'iniziativa dal basso. Le università contadine rientrano chiaramente in questa linea.

Che cosa sosteneva Teng Hsiao-ping quanto a questo? Dal suo documento in 20 punti sulla questione dell'industria - che pubblicheremo su *Orientamenti* - si ricava invece una centralizzazione molto forte, verticistica e tecnocratica dell'industria, un potenziamento spiccato delle grandi unità produttive a scapito delle piccole e medie, quali sono appunto quelle a livello di distretto o anche di comune.

Inoltre, la gestione delle imprese verrebbe restituita, secondo Teng Hsiao-ping, al *direttore unico*, in base a un sistema gerarchico di «responsabilità» secondo il quale il direttore dirige, il tecnico ha il monopolio della tecnica, e l'operaio ha compiti manuali, mentre il comitato di partito fa la sua propaganda senza interferire nella gestione «economica». Tutto il contrario delle «triplici unioni», della tendenza a superare la contraddizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, e tra dirigenti e diretti. In questo senso, Teng voleva liquidare le «giuste conclusioni della RC» che per lui erano casino, disordine improduttivo.

Il modello di Teng si configurava sui suoi 20 punti sostanzialmente come centralizzazione verticistica da un lato, e come arbitro manageriale dei direttori d'impresa dall'altro, ponendo il profitto di impresa al primo posto. E questo è un modello tipo Urss, alla Libermann.

Un campo di battaglia tra i più importanti nella lotta tra le due linee è stato senz'altro la scuola. E' noto ad esempio che una delle prime offensive aperte della destra è venuta dalle due lettere a Mao di Liu Ping, vicesegretario del comitato di partito dell'università Cinghua, il politecnico di Pechino.

In esse si denunciava che il reclutamento degli studenti tra gli operai, i contadini e i soldati aveva dequalificato gli studi, aveva abbassato la professionalità. Inoltre, il rapporto tra lavoro manuale e intellettuale nella «scuola a porte aperte» era giudicato dalla destra come un tradimento del livello scientifico, come inevitabile empirismo e praticismo. Sono anche noti esempi concreti di boicottaggio da parte della destra contro il movimento dei giovani istruiti dalla città alla campagna, un movimento che dalla RC ad oggi conta circa 12 milioni di persone.

L'istruzione è stata una roccaforte della destra. Il ministro dell'educazione Chou Yung Hsin era un uomo di Teng. Anche nell'Accademia delle Scienze si è rivelato un forte gruppo sostenitore di Teng. Le ragioni sociali, di classe, di questa adesione politica sono abbastanza ovvie. Tutti strati interessati a sostenere che gli «inesperti non possono dirigere gli esperti».

Noi riteniamo che il grande slancio dato in questi tempi alle università operaie e contadine rappresenti anche una controffensiva contro le cittadelle di destra ancora radicate nelle università tradizionali e nel ministero dell'educazione. Tanto è vero che la grande esplosione di queste nuove università proletarie si verifica proprio tra il luglio e il settembre 1975, quando il vento di destra soffiava più forte.

Domanda: Come può essere definita la linea di Teng, in rapporto a quella di Liu Shao-chi e di Lin Piao, e su che punti fondamentali si distingueva da queste?

Risposta: La lotta contro Teng è definita oggi come continuazione della lotta contro Liu Shao-chi e contro Lin Piao. E' dunque sottolineata piuttosto una somiglianza che non la differenza tra i diversi esponenti di destra. Tutti e tre convergono sostanzialmente nel proporre per la Cina un modello di tipo sovietico, nel prendere come asse lo sviluppo economico e non la lotta di classe. Tuttavia, Lin Piao, come promotore di un golpe fondato sul suo prestigio militare e sul culto del capo, è stato qualificato esplicitamente come fascista, mentre Teng Hsiao-ping è qualificato come democratico-borghese, che dopo aver svolto un ruolo positivo nella fase di nuova democrazia, non si è trasformato in marxista-leninista, e ad un certo stadio di sviluppo del socialismo e della dittatura del proletariato ha svolto un ruolo reazionario, proprio in quanto democratico-borghese.

Quanto alle differenze tra Teng e Liu Shao-chi, a noi è parso questo: che a suo tempo Liu Shao-chi sostenesse un programma esplicito sull'agricoltura, basato sull'impresa privata e gli appezzamenti individuali e quindi sui contadini ricchi e medi, in contrapposizione con la collettivizzazione e la spinta dei contadini poveri. Teng invece non ci risulta abbia sostenuto posizioni di questo genere. Il suo discorso sull'agricoltura risulta piuttosto per negativo, in quanto, puntando sull'industria pesante nel modo detto, creava le condizioni per una degenerazione sociale ed economica dell'agricoltura.

Quanto ai rapporti economici con l'estero, Teng proponeva, sempre nei suoi 20 punti, di scambiare materie prime energetiche cinesi - petrolio e carbone - con tecnologie e brevetti importati dai paesi capitalistici, attraverso prestiti a lungo termine. Proponeva una linea di tipo borghesie arabe per approfittare della crisi energetica mondiale. Anche su questo piano Teng mostrava il suo carattere borghese e la sua tendenza a dipendere dall'estero, contro l'indicazione di basarsi principalmente sulle proprie forze. Anche in questa vocazione alla dipendenza tecnologica dall'estero Teng è molto vicino a Liu Shao-chi.

Unica garanzia è la coscienza politica delle masse popolari

Domanda: Quale tipo di risposta e di verifica c'è stata da parte delle masse a questo scontro?
Risposta: La campagna contro
La campagna contro
Lin Piao e Confucio e quelle successive per prevenire il revisionismo hanno elevato molto la capacità di giudizio delle masse. La lotta contro il vento di destra è senz'altro molto più aperta, più verificabile agli occhi di tutti di quanto non sia stato l'affare Lin Piao.

Certo, la destra ha messo in giro, in Cina e per il mondo, voci qualunquistiche secondo cui la faccenda non riguardava le masse, ma solo sporchi giochi di potere e di clientelismo tra alti personaggi in disputa per il potere personale. Ma la realtà è che nelle campagne, nelle scuole, nelle fabbriche, ecc. i termini dello scontro sono piuttosto chiari, ed è chiaro che si tratta di questioni decisive per il destino delle masse e della Cina.

Le manifestazioni in risposta ai fatti di Tien An Men sono state grandiose soprattutto a Shangai, Tuttavia il segnale della battaglia aperta, e gli obiettivi precisi da colpire, il quartieri generale su cui fare fuoco, a noi è parso che siano venuti dall'alto della direzione politica, probabilmente da Mao in persona. Come avvenne anche per la RC.

Domanda: Ci sembra che in questi ultimi tempi il partito abbia rafforzato il suo ruolo dirigente. In che rapporto vedete questo ruolo nuovo con l'indicazione recente di Mao sul fatto che «la borghesia è dentro il partito»?
Risposta: Nel 1974 si parlava soprattutto dei comitati rivoluzionari come organizzazioni di gestione politica e amministrativa delle fabbriche, scuole, comuni, ecc. Adesso è il comitato di partito a presiedere ovunque, e si parla sempre di «direzione unificata del partito», ai vari livelli. La stessa costituzione, promulgata all'inizio del '75, stabiliva questo fatto. Il partito dirige tutto, la politica al posto di comando. Ma al tempo stesso si rafforza sempre più tra le masse la capacità di giudizio, di controllo e di esercizio del potere politico, tecnico e amministrativo. Si pensi di nuovo ai contingenti teorici operai, alle università proletarie, alle campagne di studio di massa, alle assemblee popolari. Ci sono molti esempi che dimostrano il controllo delle masse sul partito stesso, la critica di massa a deviazioni burocratiche dei comitati di partito. I contingenti teorici sono un'avanguardia in questa dialettica tra partito e masse. E' molto chiaro e concreto l'obiettivo di realizzare la dittatura del proletariato sotto la direzione del partito, e non la dittatura del partito sulle masse. Pensiamo ad esempio alla direttiva: «basarsi sulle proprie forze». La direttiva, è vero, viene dall'alto, ma il contenuto della direttiva è proprio quella di prendere l'iniziativa dal basso. E su questa tensione molto ardua che si basa la linea di massa maoista.
«Il partito deve dirigere tutto» e «la borghesia è dentro il partito» è l'espressione più drammatica di questa contraddizione. Oggi in Cina, una restaurazione borghese può avvenire solo passando per il partito, se prevale una linea revisionista alla testa del partito. Ma perchè questo non succeda la garanzia decisiva è in definitiva il grado di coscienza politica marxista leninista delle masse. Infatti tutte le grandi lotte si sono risolte attraverso la mobilitazione delle masse oltre il partito stesso. E tutte le vittorie si sono consolidate con un balzo in avanti della cultura politica non solo del partito, ma delle masse stesse.
«La borghesia è dentro il partito» è come dire: il pesce marcisce dalla testa. Cioè non è tanto l'arretratezza, ma il punto più avanzato a rappresentare il risultato più alto e al tempo stesso il pericolo maggiore del socialismo.

Domanda: Avete un'idea degli attuali rapporti di forza tra la destra e la linea di Mao?
Risposta: I rapporti di forza devono essere stati molto incerti, per lungo tempo. La stessa ascesa di Teng deve stare in un ondeggiare di rapporti di forza. Per tutto il '75 la lotta è avvenuta coprendo nomi e cognomi sotto giri di allusioni il cui senso è chiaro solo oggi, col senno di poi. Tutto ciò mette in luce l'incertezza dei rapporti di forza. La forza di Teng, la sua base sociale, deve essere piuttosto ristretta, ma politicamente ed economicamente latente: «aristocrazie» tecniche, scientifiche e accademiche, quadri intermedi dell'amministrazione e del partito, desiderosi di una carriera sicura, senza minacce di essere continuamente scavalcati dal basso o essere messi in discussione, desiderosi che entrasse in vigore il «sistema gerarchico delle responsabilità» dei 20 punti di Teng, dirigenti di grandi fabbriche, nostalgici del «direttore unico» dei tempi di Liu Shao-chi, ecc.

Le due battaglie decisive che hanno spostato i rapporti di forza facendo precipitare lo scontro sono state la Conferenza nazionale dell'agricoltura, e infine la battaglia campale di Tien An Men, con la vittoria della sinistra, la destituzione di Teng e l'assunzione a primo ministro di Hua Kuo-Feng.

Questa è una grande vittoria, ma certo «la guerra non è finita».

Tratteremo, in un altro incontro, della politica estera.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

6im. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
10,15: Palermo e zone collegate: film
12,30: Sapere: la microscopia elettronica
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di tedesco
17,15: Braccio di ferro
17,40: Spazio
18,15: Sapere: Mac Arthur
19,05: Quindici minuti con Peppino Brio
19,28: Notizie TG1
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Tribuna elettorale: Pri
21,40: «La stirpe di Mogador» (2ª)
22,30: Atletica leggera - Telegiornale

SECONDO
15,00: 59° Giro d'Italia
18,00: Notizie TG 2 - Nuovi alfabeti
18,30: Rubriche del TG 2
19,02: Gli eroi di cartone
19,30: Cronaca elettorale
19,40: TG 2 Studio aperto
20,45: Tribuna elettorale: Pri
21,40: Ieri e oggi - TG 2

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e noi; 12,10: Quarto programma; 14,05: Orazio; 15,45: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 9,35: Il cavallo selvaggio; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto; 10,10: Z. Kodaly; 14,25: La musica nel tempo; 17,10:Classe unica; 17,25: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 4 giugno :

Collettivo Psicoanalisti di Roma	22.500
E. Roberto di Roma	4.500
Cub Itt di Firenze	12.000
Dylaniato da una Rosa	100.000
Emanuele di Milano	10.000
Giorgio di Milano	700.000
Compagni della Bocconi di Milano 73.000	
Un docente universitario (Mi)	15.000
Sezione di Monza	61.000
Luigi di Milano	160
Cellula Agusta di Samarate (Va)	40.000
Un compagno di Milano	9.500
Operai del reparto Abbigliamento dell'Alfa Romao (Mi)	15.000
Giuseppe dell'Alfa Romeo e Silvia dei Bancari si sposano e sottoscrivono	50.000
Totale	1.112.660
Precedente	49.730.665
Complessivo	50.843.325

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 5 giugno:

Lavoratori dell'Impregilo di Milano	10.000
Lavoratori della Cgr Generary di Roma	13.000
Silvia e Fausto di Roma	20.000
Giancarlo di Milano	7.500
Federazione di Milano	341.000
Totale	391.500
Precedente	50.843.325
Complessivo	51.234.825

Ao Avanguardia Operaia

Appello di Avanguardia Operaia del Friuli a tutti i compagni e a tutte le sedi e federazioni «Servono compagni e soldi».

I compagni friulani di Ao delle zone terremotate si trovano in una situazione particolarmente difficile. Il terremoto oltre a modificare la situazione politica della zona, sta creando grosse difficoltà al nostro operato politico. Non è dell'intervento come singoli compagni che parliamo, ma dell'intervento complessivo come organizzazione. Come compagni, molti di noi hanno perso la casa, ma questo non ci ha impedito di lavorare da subito. Come organizzazione abbiamo invece avuto dei danni materiali che non possiamo superare da soli e che stanno già incidendo sull'attività politica complessiva di partito. In particolare abbiamo perso nel giro di una notte tre sedi, una a Gemona e due a Udine. A questo va aggiunta la difficile situazione logistica (aggravata dall'impegno elettorale), che si è creata e il cui superamento richiede un dispendio di forze umane e finanziarie enorme. Sinteticamente abbiamo bisogno: 1) di aprire una sede a Udine con telefono, e questo ci costerà molto perchè tutte le case vecchie di Udine sono inagibili.
2) Comprare una tenda che funga da sede per la sezione di Gemona. Ci servono due macchine da scrivere, le nostre sono distrutte. Ci servono poi altoparlanti. Abbiamo bisogno di disporre in regione di 15 compagni che siano autonomi (che portino con sè tende e possibilmente anche macchine). I compagni che vogliono venire in Friuli devono mettersi in contatto con la segreteria nazionale con la quale abbiamo già preso accordi. Per quanto riguarda i soldi possono essere inviati tramite ccp del Quotidiano (n. 14287) specificando la causale del versamento.

FERRARA
I compagni di Ferrara e provincia che vogliono mettersi in contatto con Ao telefonino a Graziano al 50140 di Ferrara.

Radio locali in Mf

La Aut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi a transistors e antenne ad altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253.

A due settimane dalle elezioni un appello di Ao Pdup Mls e LdC

Il documento che riportiamo qui è il programma di Dp per la campagna elettorale. È sottoscritto da Ao, Pdup, Mls, Lega dei Comunisti: è quindi il punto di riferimento unitario per tutti gli interventi di Dp, la base su cui costruire i nuovi collettivi di Democrazia Proletaria e quello su cui sviluppare il dibattito con le altre forze. La sua base è il documento congiunto Ao-Pdup già pubblicato dieci giorni fa; rispetto ad esso però presenta una serie importante di modifiche dovute sia ad un supplemento di dibattito tra Ao e Pdup che al contenuto di altre forze.

La linea che esprime e gli obiettivi che presenta sono quelli su cui Dp dovrà muoversi e sviluppare la sua propaganda in questi ultimi giorni di campagna elettorale, e su cui si dovrà impostare il dopo elezioni. Inoltre essi sono la dimostrazione concreta delle falsità di quelle prese di posizioni (soprattutto del Pci) che tendono a mostrare Dp come un'aggregazione di forze disomogenee prive di un discorso politico comune, cementate solo da spinte elettoralistiche.

Per questo il testo che riportiamo e che sta per essere distribuito sotto forma di volantone nazionale di Dp deve essere utilizzato a fondo non solo per il dibattito politico, ma anche come strumento di propaganda.

Cittadini, compagne e compagni,

è finalmente possibile porre termine al regime democratico cristiano, è possibile aprire una fase nuova, mettere alla testa del paese le forze rappresentative della classe operaia e delle masse popolari, avviare una fase di lotta per il potere a chi lavora.

Questo è il significato delle elezioni del 20 giugno: battere la Democrazia Cristiana non solo per sostituire con gente nuova e onesta il personale politico di governo, ma per dare vita a un diverso modo di governare, a un sistema in cui il governo sia sotto la costante verifica e pressione del movimento di massa e abbia un programma che sia fondato sui bisogni di massa e non sulle esigenze del capitale.

Democrazia Proletaria è la sola formazione elettorale che ponga con chiarezza l'obiettivo di dare alla crisi del regime uno sbocco positivo attraverso un governo delle sinistre in cui abbiano un peso determinante i partiti storici della classe operaia, il Pci e il *Psi*, aperto alle forze cattoliche che si emancipano dal dominio del cattolicesimo politico della Dc, aperto soprattutto ai movimenti di lotta in seno alla società la cui forza può imporre un programma basato sugli interessi popolari e consentirne la realizzazione.

Democrazia Proletaria considera illusorie e pericolose le proposte che vengono avanzate per assicurare in qualche modo la continuità della presenza democristiana nel governo; la proposta del Pci di un governo di coalizione che vedrebbe paralizzata l'iniziativa della sinistra e lacerato il movimento operaio lascerebbe così libertà di manovra al potere capitalistico del paese e darebbe spazio alla riorganizzazione della destra. La proposta del Pci, dietro le cortine fumose, si riduce ad un governo Dc-Psi, in qualche modo accettato e tollerato dal Pci: sarebbe semplicemente, nonostante tante dichiarazioni in contrario, una riedizione del centrosinistra.

Come rispondere alla crisi in atto

La crisi della Democrazia Cristiana, oltre che della sua disgregazione interna e degli effetti e più in generale della crisi dell'imperialismo, è frutto dell'impetuoso movimento di lotta che, partito dalle fabbriche si è esteso in forme nuove ed originali a tanti aspetti della vita sociale. È da questo movimento che nasce oggi l'esigenza di un governo delle sinistre che impedisca alla Democrazia Cristiana di fare altro danno all'economia e alla vita civile del nostro paese, di organizzare il terrorismo finanziario e di tentare rivincite oscurantistiche e reazionarie nel campo della vita associativa. Per affrontare con forza e coerenza i problemi immediati come quelli di prospettiva è indispensabile una svolta sostanziale, una rottura col sistema politico che ci regge da trent'anni.

Oggi è necessaria, col voto del 20 giugno e con un'interrotta pressione di lotta, un'avanzata delle sinistre, di tutta la sinistra, ma all'interno di questa avanzata generale è necessaria una netta qualificazione politica, che solo Democrazia Proletaria è in grado di offrire. L'avanzata delle sinistre non deve concludersi con compromessi che in qualche modo perpetuano il regime democristiano, ma deve avere uno sbocco, l'assunzione piena, da parte delle sinistre unite della responsabilità di reggere il governo dello Stato sulla base di un programma convergente con gli obiettivi espressi dal movimento nelle lotte.

La situazione in cui siamo è difficilissima: l'inflazione imperversa e il blocco oggi dominante riuscirà a renderla ancora più selvaggia dopo le elezioni; la speculazione contro la lira, che trascina con sè l'aumento dei prezzi e trasferimenti di risorse dal popolo ai capitalisti è destinata a diventare sempre più acuta; si cercherà in tutti i modi di far pesare i condizionamenti internazionali, le minacce americane e tedesche contro ogni possibile svolta a sinistra.

Ma sarebbe un tragico errore quello di rispondere a queste difficoltà sfuggendo al confronto, cercando coperture nella Dc o nel partito repubblicano o magari in un bicolore Dc-Psi, tentando di ammansire l'imperialismo americano e i suoi scherani europei. Una simile linea di prudenza non farebbe che alimentare la pressione ricattatoria e il peso dei condizionamenti politici aggravando la crisi.

La sola risposta possibile e necessaria è quella di accettare senza esitazioni il confronto con le difficoltà, di rispondere ai ricatti con la mobilitazione delle masse, e di avere un chiaro programma di azione, sia nella prospettiva, sia nell'immediato.

Ciò che distingue Democrazia Proletaria dai partiti Comunista e Socialista non è solo l'obiettivo del governo delle sinistre, ma anche il tipo di programma e il tipo di mobilitazione che deve sorreggere il programma. Il contesto nel quale il governo delle sinistre può nascere vede, infatti, tutte le sedi di decisione economiche e amministrative, in mano ai capitalisti. Solo una costante pressione di massa può portare il governo delle sinistre a rifiutare un qualsiasi ruolo di normalizzazione delle lotte operaie e di stabilizzazione del sistema capitalistico; solo così è possibile avviare il controllo popolare cui centri di decisione per aprire alla classe operaia la strada del potere.

I nostri obiettivi

Gli obiettivi di Democrazia Proletaria sul *piano internazionale* sono:
1) Uscita dalla Nato e politica di non allineamento che realizzi un più stretto collegamento con i paesi del Terzo mondo e favorisca la costruzione di un nuovo assetto internazionale. Rifiuto dei blocchi contrapposti che fanno capo alle superpotenze e dell'aumento delle spese militari che deriva dalla loro esistenza. Ritiro delle flotte americane e sovietiche dal Mediterraneo .
2) Avvio di una nuova divisione internazionale del lavoro in cui l'Italia stabilisca rapporti economici non solo con i paesi industrializzati ma anche, e sempre più, con i paesi del Terzo mondo, garantendo condizioni di scambio che favoriscano lo sviluppo dei paesi più arretrati.
3) Radicale ricontrattazione della politica agricola comunitaria in modo da poter perseguire uno sviluppo autonomo dell'agricoltura limitando la penetrazione delle multinazionali e avviando così al pareggio la bilancia agricola; sostegno della spesa pubblica e del credito in vista di questo obiettivo.
4) Introdurre elementi di selezione e di controllo delle importazioni che, pur mantenendo aperto il mercato verso l'esterno, impediscano le speculazioni dei grandi importatori, limitino le importazioni voluttuarie e superflue, garantiscano in quantità adeguate ed in forme egualitarie i generi di largo consumo popolare e le materie prime per l'apparato produttivo.
5) Condizionare gli investimenti esteri (multinazionali) a precisi impegni relativi alla stabilità dell'occupazione e intervenire con la nazionalizzazione contro smobilitazioni arbitrarie.

Sul *piano interno* Democrazia Proletaria Propone:
1) Priorità assoluta all'obiettivo della piena occupazione, a partire dalla difesa intransigente della occupazione in atto mediante il blocco dei licenziamenti e l'intervento dello stato e degli enti locali per impedire la smobilitazione delle unità produttive.

Allargamento dell'apparato produttivo finalizzando a questo obiettivo il controllo e l'utilizzazione degli inevstimenti industriali privati, del credito e della spesa pubblica.

Orientamento produttivo pubblico e privato prioritariamente indirizzato nel senso dello sviluppo dell'agricoltura, della produzione di beni di largo consumo popolare (tendendo così a sostituire la maggior parte dell'importazione), dei servizi di utilità sociale (case, ospedali, scuole, trasporti), delle iniziative di risanamento delle grandi città meridionali. Tutto ciò realizzando una politica che tenda al pieno impiego e all'eliminazione dello spreco delle risorse umane e materiali, modificando anche la qualità stessa dei bisogni collettivi.
2) Sviluppo del controllo operaio e popolare sulle condizioni di lavoro (nocività , impiego della manodopera nella prospettiva di una contestazione radicale dell'organizzazione capitalistica del lavoro, controllo sul reperimento e l'assegnazione dei posti di lavoro (inchiesta di massa sulla reperibilità, controllo sul Collocamento). Estensione delle 150 ore non solo nella direzione della trasformazione della scuola, ma anche come base per una concreta contestazione della divisione tecnica del lavoro.

Difesa intransigente del salario reale individuale e sociale e introduzione di prezzi politici per i consumi indispensabili e per quntità di sussistenza. Drastica riduzione del reddito come fattore determinante di questa politica.
3) Mobilitazione degli enti locali e delle strutture democratiche periferiche (Consigli di fabbrica, di zona, Consigli di quartiere, ecc.) in sostegno di una drastica riorganizzazione del sistema tributario imperniata sulla tassazione diretta e progressiva. Solo così è possibile aggiornare i metodi di accertamento, colpire in modo drastico i grandi evasori, bloccare le fughe di capitale.

Eliminare la scandalosa sperequazione retributiva intervenendo con lo strumento fiscale sullo scandaloso fenomeno dei superstipendi e liquidazioni e pensioni d'oro.
4) Massimo ampliamento della democrazia partendo dalla piena attuazione nell'ambito dell'attuale ordinamento costituzionale. Abolizione delle leggi fasciste e liberticide (codice Rocco, legge Reale, Testo Unico di legge di Polizia, Codici Militari di Pace).

Diritti democratici nelle Forze Armate e nella Polizia. Apertura a livello locale della magistratura alle rappresentanze popolari e degli enti locali.

Controllo democratico e popolare sui mezzi di comunicazione di massa (Rai-Tv, radio libere, libertà di stampa, ecc.)
5) Impegno a raccogliere le indicazioni emerse dal movimento femminista e assumendo la contraddizione uomo-donna come termine di scontro politico e creando le condizioni per la massima generalizzazione delle lotte, dell'organizzazione autonoma delle donne e dei contenuti da esse espressi (gestione del proprio corpo e della propria vita e in questo ambito medicina della donna, aborto libero gratuito e assistito, consultori controllati dalle donne).
6) Impegno a sostenere tutti quei movimenti (studenti, giovani, donne, ecc.) tendenti ad incidere sui rapporti sociali ideologici dalla cultura, alla morale e dall'ideologia clericale e reazionaria).

Questa battaglia, che tende ad anticipare ad oggi aspetti di una profonda rivoluzione culturale proletaria è elemento qualificante, è condizione esseziale per le trasformazioni politiche e sociali ed economiche che sono all'ordine del giorno.

Alcuni degli obiettivi sopra indicati debbone essere immediatamente perseguiti:
1) Controllo politico sul sistema bancario per ridurre al minimo l'esportazione di capitali e finalizzare il credito all'occupazione e allo sviluppo.
2) Immediata destituzione dei corrotti e dei reazionari dai gangli vitali delle scelte, soprattutto per quel che riguarda le banche, il commercio con l'estero e l'amministrazione finanziaria.
3) Avvio di una politica di investimenti finalizzati ai settori che abbiamo indicato come prioritari.
4) Blocco dei licenziamenti.
5) Ricontrattazione delle clausule limitative del Mec soprattutto per quel che riguarda l'agricoltura.
6) Prezzi politici per i beni di largo consumo popolare.
7) Contestazione della sperequazione nelle retribuzioni.
8) Procedimenti d'urgenza e mobilitazione di base per le evasioni fiscali.
9)Abrogazione della legge Reale e dei codici fascisti.

Ma nessuna misura immediata, anche la più modesta è realizzabile senza una mobilitazione popolare estesa e profonda. Questo vale a maggior ragione per gli obiettivi di medio e lungo termine. Democrazia Proletaria sostiene la necessità di appoggiare senza riserve i movimenti di massa che puntano, partendo dalla necessità e dalle attese popolari e proletarie, a una modificazione dei rapporti di forza fra le classi, alla costruzione di organismi di controllo e di contestazione del potere capitalistico.

Sviluppare il controllo operaio

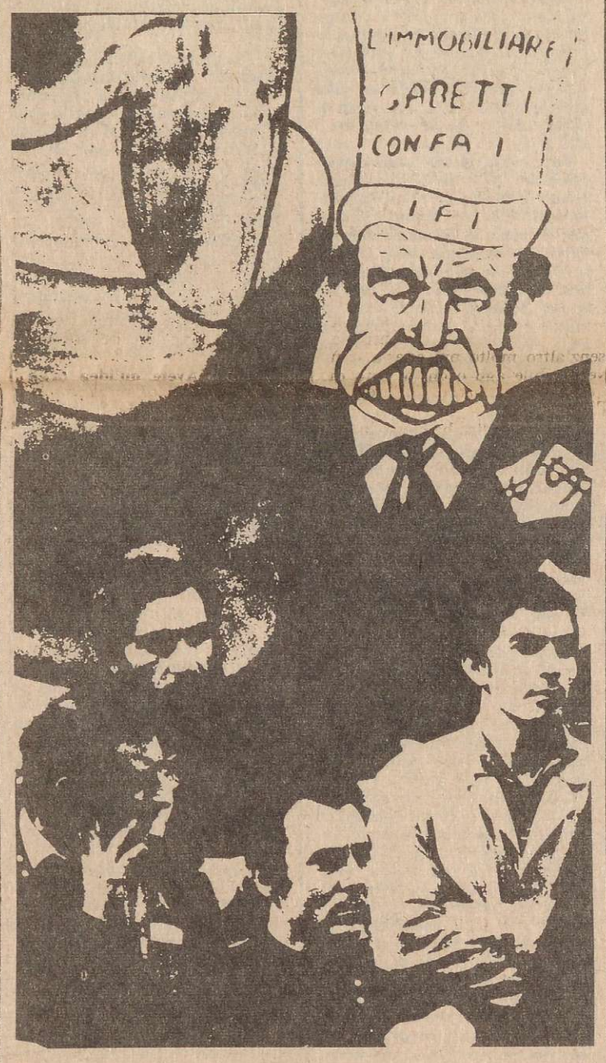
Sono proprio questi strumenti di controllo operaio e popolare (controllo operaio in fabbrica sull'organizzazione del lavoro e sugli investimenti, controllo degli inquilini sulle assegnazioni delle case, controllo operaio sulla scuola nelle 150 ore, controllo popolare sulla ricostruzione del Friuli, ecc.) quelli che preparano ed avvicinano la reale conquista del potere da parte delle masse.

Democrazia Proletaria è fermo sostenitrice di una strategia e di una tattica che costruiscono incessantemente l'unificazione del Proletariato delle grandi e delle medie fabbriche con gli strati di lavoro precario e marginale, con la grande forza dei disoccupati, con la massa enorme di persone che sono fuori dal mercato del lavoro solo perchè sanno di non poter trovare lavoro. La disoccupazione giovanile, intellettuale oppure no, gli emigrati che ritornano, la grande massa dei licenziati dalle piccole industrie, la grande area di lavoro precario, sono, insieme con gli operai, i tecnici, gli impiegati stabili, i protagonisti della trasformazione della società. Per questo Democrazia Proletaria, che vede nel sindacato l'essenziale tramite fra movimento di massa e governo delle sinistre si considera impegnata a fondo a lottare perchè il sindacato si leghi alle masse, non operi come strumento di stabilizzazione sociale, si metta alla testa delle lotte e porti a compimento la sua rifondazione unitaria avviata con la costituzione dei Consigli, divenendo sempre più capace di raccogliere e non di frenare le spinte provenienti dal movimento.

Democrazia Proletaria, pur distinguendosi dagli altri partiti di sinistra per la diversa analisi della fase che stiamo attraversando e per la diversa volontà politica nei confronti della lotta per il socialismo, è impegnata a portare avanti una politica di unità delle sinistre nel movimento e nelle istituzioni, e rivolge le sue proposte - essendo contemporaneamente aperta al confronto - a tutte le componenti politico-sociali del movimento dei lavoratori nella convinzione profonda che l'area della rivoluzione non comprende solo le avanguardie, ma anche come potenzialità concreta le grandi masse popolari.

Democrazia Proletaria si batte per il governo delle sinistre non come pura copertura rispetto al movimento di lotta, o occasione di demistificazione della linea revisionista; ma come strumento attivo di un processo generale di trasformazione della società. Democrazia Proletaria si sentirà impegnata ad appoggiare questo governo delle sinistre e insieme a stimolarlo con le lotte verso obiettivi sempre più avanzati. Si pone cioè come forza autonoma in un quadro unitario? Il voto a Democrazia Proletaria è un voto per il rinnovamento di tutto il movimento operaio, per la costruzione di una linea avanzata che parta dai bisogni e dalle esperienze di massa per porre, come oggi è possibile, il socialismo all'ordine del giorno.

o. c. Ao
Pdup
Mls
Lega dei Comunisti



La Regione Campania paralizzata dalle faide interne dc: è tempo di fare la giunta di sinistra

Napoli, 4

Scandaloso. Le lotte intestine nella Dc campana continuano a paralizzare la «Regione», il cui governo di centro sinistra (con appoggio del Pci) è ufficialmente in crisi dal 7 maggio. La direzione regionale democristiana ha infatti deciso di fare slittare la seduta del consiglio regionale già fissata - dopo vari rinvii - per martedì 8 giugno.

Di fatto la giunta è nata in crisi, sin dallo scorso agosto, dal momento che l'associazione esterna del Pci copre il sistema di potere Dc sempre in crisi e sempre paralizzato da discordie interne: la crisi vera e propria ha due premesse significative in dicembre (minaccia, poi rientrata dopo un mese, del Psi di ritirarsi dal governo; e altri due mesi di paralisi in febbraio-marzo per l'organigramma dei consigli di amministrazione degli enti regionali di sottogoverno, sempre a causa delle lotte all'interno della Dc).

Ma scoppia ufficialmente in aprile, e ai primi di maggio definitivamente su tre questioni: l'abolizione da parte dell'assessorato democristiano al lavoro della progettata conferenza regionale sull'occupazione che avrebbe dovuto essere il primo atto qualificante della maggioranza «aperta»; il voto Dc-Msi al comune di Napoli che portò il Psi a dissociarsi dalla Dc alla regione e a uscire di maggioranza (in quella occasione la crisi fu aperta da un documento politico...di intesa fra le forze dell'arco costituzionale, ma sui punti più determinanti del patto, la Dc si dissociava votando anche questa volta con l'Msi e invece unendosi alle sinistre sui paragrafi più generici e ambigui); e, infine, le lotte nella Dc fra le correnti per le candidature elettorali.

Cadde quasi subito la montatura dc di scaricare la crisi sul Psi dal momento che tutti i rinvii di sedute sono stati chiesti dalla Dc, che intende aspettare il 21 giugno per andare al proprio organigramma di potere alla Regione in base alla spartizione, tra le correnti, dei posti in Parlamento che l'esito elettorale darà.

Allo stato per il posto di presidente della giunta sono in lotta acerrima 6 democristiani: Roberto Virtuoso, presidente del gruppo regionale dc, famoso per la piattaforma galleggiante (costata oltre 100 milioni) che in qualità di assessore al turismo fece allestire, al festival di Positano, in mezzo al mare, e alla quale era riservato l'accesso ai soli panfili; Roberto Costanzo, checontrolla la Coltivatori Diretti di Benevento ed è allo stesso tempo assessore all'agricoltura; Emilio De Feo già vice presidente della Regione qualche anno fa. Poi vi sono gli aspiranti di serie A. Il primo è Ugo Grippo, il cui maggior titolo è l'emigrazione dalla corrente della sinistra di Base a quella Rumoriana. Poi c'è Michele Scozia, già una volta vice presidente, noto per i sovvenzionamenti a un ente corporativo e clientelare come l'Unione Ciechi nonchè per la legge regionale sui buoni-libro elargiti secondo la logica assistenziale più superata, dal suo assessorato non a caso chiamato «della Pubblica Istruzione e dell'«assistenza». Ma il candidato più favorito è infine Ciro Cirillo, già vice sindaco di Torre del Greco, già vice presidente e poi presidente della provincia di Napoli dove fu fautore delle maggiori speculazioni nel settore dell'assistenza (rette mensili da 30 a 80.000 per internato ai collegi; rette di 3.000 al mese alle mamme dei bambini bisognosi, orfani, ecc. assistiti a casa): e, naturalmente, gaviano. Gaviano di ferro.

Su questa lotta tra boss e correnti di potere la Dc paralizza la Regione scaricando la propria faida interna sui lavoratori, sulle masse popolari che hanno bisogno invece di un ente regionale che sia pilastro di una politica per l'occupazione e gli investimenti, per i servizi sociali e l'agricoltura.

Già nella prima legislatura regionale (70-75) si ebbero 428 giorni di crisi politiche (di 172 giorni nel 1970; 100 nel '71; 30 nel '72 e 126 giorni nel 1976) con il furibondo alternarsi di 4 presidenti democristiani diversi frutto dei successivi dosaggi di potere.

Con i 60 giorni di crisi della scorsa estate e i 30 giorni (per ora) della crisi attuale sono formalmente 520 giorni di crisi in 6 anni, pari a un anno e mezzo, in cui la regione è rimasta chiusa. Ma questi sono solo i dati delle crisi ufficiali.

Attualmente la manovra Dc è di portare il Cirillo alla guida della Regione, senza perdere i socialisti e senza rinunciare alla benevolenza del Pci. La Dc ha pronto un trucco: proclamare ufficialmente che ora Cirillo sarebbe un «doroteo critico» (come il capogruppo Dc al Comune, Forte, quello del voto nero contro la giunta Valenzi) e, non più un gaviano di ferro.

Obiettivo non facile, ma nemmeno impossibile. L'arma democristiana è il ricatto di paralisi interminabili per costringere la sinistra a soccombere al patto con Gava, per non essere accusata di paralizzare la Regione. Di fronte a queste operazioni per la successione, Pci e Psi sono subalterni. Il Pci sta preparando un documento, annunciato da giorni e ancora non emanato; l'Unità già fa sapere che il nuovo esecutivo «non può che porsi nel solco di quello precedente»! Nessuna dissociazione dunque. Il Psi non intende uscire minimamente dal governo con la Dc alla Regione; si è limitato a convocare per lunedì 7 una riunione dell'arco costituzionale per sancire probabilmente il rinvio sine die e legalizzare la paralisi alla Regione Campania. Se la Dc porta tutta la responsabilità politica dello stato di disoccupazione, paralisi, disgregazione socio-economica, tracollo, malgoverno, Pci e Psi le coprono con il silenzio l'operato.

Alla regione Campania i rapporti fra le forze politiche sono, dopo il 15 giugno, mutati a favore delle sinistre. La Dc, pur avendo perso 2 seggi, è ancora il primo partito e potrebbe governare anche con un quadripartito centrista (il Dc-Pli-Psdi-Pri conterebbe su 30 voti su 60) che potrebbe compattare un'opposizione chiara e netta della sinistra (Pci-Psi-Dp: 23 seggi) che dal 15 giugno ha tre seggi in più. Ma la sinistra potrebbe anche assumere il governo della regione, con un preciso programma alternativo che affronti i problemi più gravi con la partecipazione popolare, attraverso un governo minoritario sorretto anche dall'appoggio delle forze laiche.

R. Di Francesco

CINISELLO
Arrestati gli aggressori di Sante

Cinisello (Milano) 7

Ieri sera a Cinisello, verso le 20, il compagno Sante Tiozzo, militante dell'Mls, è stato aggredito da tre fascisti mentre tornava a casa. Due dei responsabili di questa aggressione sono stati individuati dal compagno e nella nottata sono stati arrestati dai carabinieri. Gli arrestati sono Massimo Furia e Giuseppe Verardi. Entrambi di 23 anni hanno a loro carico già delle denuncie per furto, porto di materiale esplodente, possesso di armi improprie, radunata sediziosa. Un terzo fascista Angelo Siverio di 27 anni è ricercato.

Il compagno che ne avrà per 25 giorni è ricoverato all'ospedale di Niguarda e presenta una frattura del setto nasale e una contusione cranica provocate dai tirapugni utilizzati contro di lui durante l'aggressione.

ROMA

La preannunciata manifestazione antifascista in programma per oggi in piazza S.S. Apostoli è stata annullata in quanto i disoccupati hanno indetto una loro manifestazione per giovedì a cui aderirà anche Democrazia Proletaria

---

Oggi alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo di Milano si terrà un'assemblea-dibattito di bilancio e coordinamento dei centri sociali e dei circoli giovanili di Milano e provincia. L'Assemblea è promossa dal Circolo La Comune, dai Circoli di Unità Proletaria e dal Centro di Cultura Popolare.

Cinema e televisione

Lo studio televisivo come protagonista

Il vero protagonista del programma di Aldo Forbice *Alle prese con la scuola* non è stato il bilancio su un anno di decreti delegati, bensì lo studio televisivo: lo studio con le sue sedie disposte in circolo e l'immancabile trasparente, lo studio come spazio teatrale «delegato» alla polverizzazione dell'informazione, alla neutralizzazione dell'attualità.

Il meccanismo era il consueto: tre filmati dedicati ad alcune testimonianze raccolte in due scuole elementari, una scuola media inferiore ed un istituto tecnico superiore, commentati poi in studio dagli «esperti», mescolati a una ventina di studenti messi a fare da tappezzeria. Nelle pie intenzioni degli inventori di questi «show di attualità», i filmati dovrebbero testimoniare la realtà sociale con i suoi problemi, fornendo lo stimolo alla successiva discussione in studio. Tra filmato e studio non vi è però nessun rapporto dialettico o partecipativo; solo un rapporto meccanico che obbedisce ad una rigida schematizzazione gerarchica: dall'esterno arrivano i dati per essere organizzati razionalmente dagli esperti nello studio-computer. Onde evitare però che i filmati possano comunque trasmettere qualche frammento di realtà indigesto agli esperti, non ci si accontenta di realizzarli mantenendosi scrupolosamente sul generale-generico, ma li si presentano in studio in modo da neutralizzarli.

Protagonista di questa neutralizzazione diviene il trasparente su cui vengono proiettati i filmati, secondo una sequenza che possiamo così riassumere schematicamente: primo piano di una persona in studio che ascolta una voce proveniente dal nulla; stacco sul totale dello studio, tutti ascoltano la voce che continua a parlare, mentre sul trasparente si muovono delle ombre che stentiamo a identificare; panoramica sul totale dello studio a mostrarci gli intervenuti sempre più intenti ad ascoltare la voce misteriosa; la panoramica si conclude con la telecamera in posizione diagonale rispetto al trasparente, che a questo punto diviene un enorme buco nero senza neppure le labili ombre (finezza tecnica dovuta al fatto che un trasparente va ripreso sempre stando in asse frontale per potervi vedere le cose proiettate); nuovo stacco su un ambiente analogo allo studio, nel senso che c'è sempre della gente che ascolta la voce misteriosa, ma non sono le stesse facce di prima; stacco sul primo piano di un altro ascoltatore e poi panoramica morbida a scoprire finalmente che la voce misteriosa appartiene a una persona reale, genitore o insegnante intervistato nel corso di una riunione assembleare per raccogliere «dal vivo» impressioni sull'esperienza dei decreti delegati. Non facciamo in tempo a concentrarci sulla voce-volto che di nuovo la telecamera stacca sul totale dello studio, sottraendoci il filmato ridotto di nuovo alle dimensioni di un francobollo sul trasparente. Il girotondo ricomincia, totale-panoramica-primo piano: è un gioco da ragazzi, una mosca cieca televisiva in cui brancoliamo, cercando di capire da dove vengono le voci degli intervistati nel filmato.

La separazione audio-video produce però un interessante risultato: non riusciamo assolutamente ad afferrare il senso di quanto vanno dicendo gli intervistati. Non siamo neppure in grado di giudicare se siano o meno contenti dei decreti delegati: i filmati sono letteralmente «fatti a pezzi», resi amorfi e polverizzati da questo forsennato andirivieni del trasparente. Sono soprattutto inutilizzabili anche per i presenti in studio che nei loro interventi ripartono quasi sempre da zero, rispondendo ai quesiti posti da Forbice e non alle eventuali stimolazioni dei filmati.

Solo la signora Rosso, vice presidente del Cogidas (organizzazione dei genitori antifascisti) riesce nel suo primo intervento a riallacciarsi al filmato della scuola sperimentale a tempo pieno di Mira: tutti gli altri non fanno che ribadire le posizioni ufficiali degli enti che rappresentano, siano il sindacato Cgil, il Ministero della Pubblica Istruzione o la rivista Tuttoscuola. La realtà dell'esperienza di un anno di decreti delegati rimane fuori dallo studio, nascosta dietro il trasparente «cieco»: così come la realtà della scuola, il movimento degli studenti, le istanze di base sono rimaste fuori dai decreti delegati, che a un anno dalla loro istituzione confermano la loro pericolosa natura di gabbia burocratica in cui imprigionare le richieste di una gestione democratica e partecipata della scuola.

Tra tutti i problmei connessi all'esperienza dei decreti delegati finisce per emergere solo il conflitto tra la prevista autonomia di gestione degli organi collegiali e la burocrazia ministeriale, che con lo stillicidio delle circolari di aggiornamento è riuscita a bloccare sul nascere ogni spinta di rinnovamento, ogni entusiasmo suscitato dalla iniziale ondata di partecipazione.

Eppure per il severo Vinciguerra e per il collerico Cammarella, direttore dell'ufficio ministeriale di coordinamento per l'attuazione dei decreti delegati, tutto va bene e non è certo il caso di fare dell'allarmismo ingiustificato se qualcosa non ha funzionato subito per il meglio: si sa, ogni progresso ha il suo prezzo. Per fortuna la signora Rosso ha osato sfidare le ire stridule del Cammarella spiattellandogli sotto il naso la più elementare delle verità: non essere mai stata la nostra scuola democratica. Una ennesima riprova? E' la stessa scuola a cui si sono formati i programmatori della stanza dei bottoni televisiva: i raffinati tecnici che giocano a mosca cieca con il trasparente.

Baal

DALL'ESTERO

Orrendo massacro in Libano I siriani minacciano Beirut

Le forze d'invasione siriane hanno ripreso ad avanzare - Selvaggiamente bombardati i campi profughi palestinesi: centinaia di morti e feriti - Appello di Arafat ai capi di stato arabi per fermare lo sterminio dei popoli libanese e palestinese - Ammutinamenti tra le truppe siriane di fronte all'ordine di marciare contro i fratelli palestinesi - Stasi nelle trattative tra le forze politiche libanesi - Rottura tra Egitto e Siria

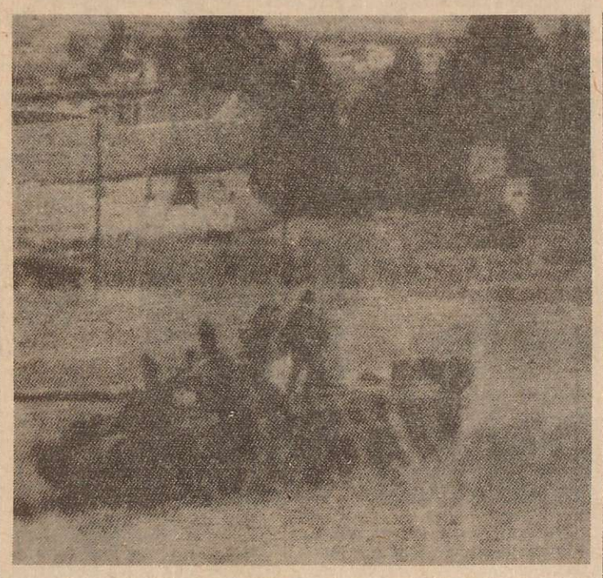
Beirut, 7

E' ripresa ieri sera, dopo due giorni di stasi, l'avanzata delle colonne blindate siriane alla volta di Beirut. E' ripresa con violenza e spiegamento di mezzi molto superiori a quanto visto nei giorni scorsi, ed è quindi evidente la precisa volontà siriana di rompere ogni indugio, attaccare frontalmente la Resistenza palestinese e le forze progressiste libanesi e spazzarle via definitivamente prima che la situazione si cancrenizzi, magari con complicazioni internazionali, rendendo più difficile il conseguimento dei risultati voluti.

Arafat, nel corso della notte, ha inviato un messaggio urgente a tutti i capi di stato arabi, annunciando che le forze siriane, con venticinquemila uomini, avevano scatenato un'offensiva generale in Libano «per annientare con un nuovo massacro i libanesi e i palestinesi» e chiedendo una riunione urgente del vertice della Lega araba affinchè di fronte a questa minaccia di un nuovo «settembre nero» tutti i governanti arabi si assumessero le loro responsabilità.

La riunione dei ministri degli esteri della Lega araba è stata effettivamente convocata per mercoledì dal segretario generale Riad: non è escluso però che i siriani tentino in queste ore di portare a termine con ogni mezzo l'occupazione del Libano per potersi poi presentare al vertice con la forza del fatto compiuto. Sulle loro intenzioni nei confronti della sinistra libanese e dei palestinesi, comunque, non restano più dubbi. Una dichiarazione ufficiale pubblicata ieri sera a Damasco in concomitanza con la ripresa su vasta scala dell'offensiva militare siriana definisce per la prima volta Al Fatah e i suoi alleati libanesi come «cospiratori contro l'unità del Libano e la causa palestinese», e afferma che la Siria «assumerà un atteggiamento deciso nei suoi confronti» per stroncare questa «cospirazione».

La guerra, intanto, divampa con violenza. Le colonne corazzate siriane sono avanzate dalla valle della Bekaa lungo le direttrici nord e est, rispettivamente verso Beirut e verso i villaggi di Aintourha e Metein. Nella loro avanzata hanno conquistato il colle di Dahr al-Baidar, dove si trova un nodo stradale di importanza strategica, e diversi villaggi sulle pendici del Monte Libano, giungendo fino a Bhamdoum, una località di villeggiatura a soli venti chilometri da Beirut. Qui sono state fermate dalla decisa resistenza opposta dalle forze progressiste, che sono riuscite a distruggere quattro carri armati siriani e a fare alcuni prigionieri. Ma la situazione è tutt'altro che stabilizzata: gli invasori stanno facendo affluire sempre nuovi rinforzi, mentre l'aviazione libanese, sempre rimasta a terra durante la guerra civile, ha iniziato a compiere azioni offensive contro le forze di sinistra (ricordiamo che le principali basi aeree libanesi sono state occupate dai siriani fin dal primo giorno dall'invasione); l'artiglieria siriana, dal canto suo, martella con continuità non solo le posizioni militari tenute dai progressisti ma anche e soprattutto i villaggi musulmani e i campi dei profughi palestinesi, causando un gran numero di vittime tra i civili (Faruk Kaddumi, capo del Dipartimento politico dell'Olp, ha parlato di centinaia di morti e feriti nei campi bombardati). Le forze di sinistra non sono però rimaste passive: a Beirut e in tutti i centri principali esse hanno attaccato i reparti filosiriani della Saiqa, disarmandoli e distruggendo le loro sedi, con un'azione rapida e poco cruenta.



La guerra sta portando anche conseguenze di tipo diverso: molti dei comandanti militari libanesi, che finora si erano tenuti in disparte nella guerra civile, si sono ora prontamente schierati a fianco degli invasori, non parendo loro vero di poter finalmente contare su una forza militare decisamente superiore dall'alto della quale schiacciare i «ribelli» di sinistra; al contrario tra la truppa, specialmente siriana, si sono verificati diversi casi di ammutinamento e di disobbedienza agli ordini. Ciò vale in modo particolare per i reparti palestinesi inquadrati da ufficiali siriani nell'Elp (esercito di liberazione palestinese, nominalmente agli ordini di Arafat ma in pratica totalmente estraneo all'Olp, al punto che in questi giorni è stato usato a fianco delle forze regolari siriane).

Arresti su vasta scala sarebbero stati compiuti dai servizi segreti di Damasco tra le stesse truppe d'invasione, nel tentativo di stroncare sul nascere la ribellione latente.

Sul piano politico infine va registrata la sempre maggior difficoltà di giungere a quell'accordo «tutto libanese» tra destra e sinistra del quale si era parlato molto nei giorni scorsi. Un colloquio tra Joumblatt e Sarkis, previsto per ieri, è stato rinviato «sine die», mentre da parte cristiana aumentano ogni giorno di più le riluttanze a un accordo serio con la sinistra. Del resto lo scopo principale dei siriani era proprio quello di impedire il raggiungimento di un accordo, ed è ovvio che ora la destra, sentendosi molto più forte sotto l'ombrello di Damasco, non abbia più voglia di scendere a compromessi e miri a una vittoria totale. A favore di una soluzione «tutta libanese» della crisi sono rimasti soltanto tre governi arabi: Libia, Algeria, e Iraq, che stanno tuttora premendo in questo senso (con risultati a dire il vero assai modesti); infine l'Egitto, che pur si è opposto all'intervento siriano fino al punto di rompere i rapporti diplomatici con Damasco e di restituire ai palestinesi l'uso degli impianti radio che aveva sequestrato loro nel settembre scorso, non può spingersi più al di là di tanto nell'appoggiare forze che sono chiaramente di sinistra, per non scontrarsi troppo duramente con la volontà dei padroni americani.

Profonda crisi dell'influenza sovietica nel Medio Oriente

Gli avvenimenti libanesi hanno fornito un eloquente banco di prova per valutare le posizioni politiche dei vari regimi arabi e aiutano a individuare gli schieramenti creatisi in seguito all'iniziativa americana in quest'area. Una tendenza in atto da alcuni anni e accellerata in seguito alla guerra arabo-israeliana del '73 è l'abbandono delle posizioni nazionaliste intransigenti da parte dei paesi che avevano seguito con una certa persistenza l'edificazione di un sistema a capitalismo di stato come sistema portante delle loro economie.

I motivi di tale evoluzione vanno naturalmente ricercati sia all'interno che all'esterno del campo arabo. Tra i primi bisogna considerare i limiti di sviluppo delle burocrazie militari che hanno preso il potere dalla metà degli anni '50 in poi in alcuni paesi del Medio Oriente. Sono i casi dell'Egitto, della Siria, dell'Irak

In tutte le esperienze considerate c'è un comune denominatore e cioè la distruzione [come sistemi dominanti] dei regimi monarchici-feudali tradizionali in termini abbastanza netti.

Non altrettanto si può dire, invece, della emarginazione dei settori borghesi legati alla presenza economica occidentale, i quali sono riusciti in molti casi a sopravvivere e ad accrescere la loro influenza nei tempi recenti ricevendo immediatamente ossigeno dalle riaperture fatte ai paesi del campo occidentale. Incombe su questi paesi, faticosamente sbarazzatisi del retaggio coloniale, il pericolo di precipitare in una condizione di tipo neo-coloniale con una sempre più spiccata subordinazione all'imperialismo Usa. Si tratta anche, però, di un radicale «cambiamento di campo», dal momento che la maggior parte di questi paesi hanno stazionato per periodi più o meno lunghi nell'orbita dell'Unione Sovietica, il che è solo in parte spiegato dalla dinamica interna e dalle alterne vicende degli scontri tra fazioni delle classi dominanti. Viene qui chiamata in causa l'Unione Sovietica e la politica che essa ed i suoi satelliti dell'Europa Orientale hanno portato avanti nel Medio Oriente da quando ad uno ad uno i nuovi regimi nazionalisti le hanno aperto le porte in cerca di un appoggio politico economico, alternativo allo sfruttamento e all'oppressione dei paesi imperialisti occidentali.

Forte del prestigio del suo passato rivoluzionario e, cosa fondamentale, dell'appoggio di massa che i partiti comunisti arabi le hanno procurato, l'Unione Sovietica si è quindi presentata come autentica forza antimperialista in grado di assicurare, mediante una politica di aiuti, l'affrancamento delle economie nazionali dalle catene dello scambio ineguale imposto dall'Inghilterra, dalla Francia, dagli Usa, ecc. Gradualmente, dopo l'agressione anglo-francese-israeliana del '56 contro l'Egitto di Nasser, l'Unione Sovietica ha allargato i suoi tentacoli. Prima con aiuti a fondo perduto, poi con crediti agevolati, infine con gli «accordi di amiciazia», il socialimperialismo ha ridotto le economie di questi paesi sotto il suo controllo e in una situazione caotica [non poteva essere altrimenti dal momento che oltre a merci ha esportato i propri criteri di pianificazione e di sviluppo]. Tale è il risultato dei grossi «Kombinat» tessili e siderurgici in Egitto, delle mastodontiche dighe sul Nilo e sull'Eufrate, dell'esportazione di macchinari inadeguati e scadenti. Non diverso è stato il risultato delle forniture militari, per la maggior parte armamenti inadeguati alle necessità sovietiche ma anche insufficienti a colmare il gap con Israele. Senza contare i ricatti, le pressioni, i boicottaggi nei confronti dei governi «indisciplinati».

Una lunga serie di fatti di questo genere descrive i metodi di penetrazione del socialimperialismo. Nonostante tali metodi è innegabile che l'Unione Sovietica offrisse in una prima fase condizioni più vantaggiose dei paesi occidentali. E non solo sul piano commerciale ma anche sul piano politico. I sivietici si sono infatti immediatamente prodigati nel richiamare all'ordine le organizzazioni comuniste locali imponendo loro la collaborazione in posizione subordinata con le emergenti borghesie nazionali. In periodi diversi ma con lo stesso processo, i partiti comunisti di questi paesi sono stati inglobati in «Fronti Nazionali» saldamente controllati dalle classi dominanti e hanno visto declinare la loro influenza sul movimento di massa. Quello che contava era attrarre questi e altri paesi impegnati sulla «via di sviluppo non capitalistica» nell'orbita dell'influenza sovietica. Ciò è stato particolarmente grave in Siria e in Irak dove le istruzioni del Kremlino e la repressione governativa hanno ridotto i partiti comunisti a delle ombre di se stessi. con uno scarso seguito tra le masse e con limitati poteri legali. In Egitto, la politica di Nasser ha dissolto i ranghi del Pc. prima che esso potesse prendere la guida del movimento di massa in forte ascesa, tutto con il beneplacito dell'Urss.

Ma le due guerre arabo-israeliane del '67 e del '73 hanno alterato le idilliache relazioni arabo-sovietiche e hanno creato, per l'eccesso delle condizioni che l'avevano resa possibile, le basi per il declino dell'influenza politica sovietica nell'area. Infatti, se nel '56 aiuti militari relativamente modesti avevano salvato e anzi rafforzato il regime nasseriano, la catastrofe militare del '67 e anni di guerra e di logoramento lungo il Canale hanno ridotto le economie di questi paesi, in primo luogo Siria ed Egitto, in una condizione di collasso. Gli aiuti militari, sempre più massicci e complessi, non arrivano più gratis, ma dietro lauti pagamenti in natura o valuta pregiata. E' così che gran parte della produzione egiziana di cotone viene ipotecata, a prezzi privilegiati, a favore dell'Urss; se non è il cotone egiziano è il petrolio irakeno, che poi viene venduto dall'Urss sui mercati occidentali proprio quando i paesi arabi produttori iniziano il blocco delle esportazioni.

Mancando una quantità sufficiente di valuta pregiata, l'unica alternativa è l'accumulo dei debiti per molti anni a venire. L'attrito più forte tra i dirigenti sovietici e il governo egiziano si verifica durante la offensiva sirogeiziana dell'Ottobre '73 quando l'Urss, pur di non vedere sconvolti gli equilibri mediorientali, inizia a centellinare i rifornimenti e le sostituzioni degli armamenti distrutti. La casistica è ampia: dal rifiuto di mettere l'antiaerea in condizioni di operare appieno al rallentamento delle spedizioni per via aerea. E' una flagrante prevaricazione non solo nei confronti dei governi ma anche delle masse arabe in lotta contro l'imperialismo ed il sionismo.

Ciò non determina la sconfitta araba ma certamente limita gli effetti di una vittoria militare possibile. La guerra di movimento diventa guerra di posizione ma è da questo momento che l'«amiciazia» russo-araba si incrina definitivamente. Immediatamente gli Usa iniziano un'offensiva diplomatica in unàarea dalla quale sono stati a lungo emarginati e lanciano solidi ponti verso quei settori borghesi che più sembrano disponibili alla riapertura ai capitali occidentali. Tale processo inizia immediatamente in Egitto, dove la borghesia con la guerra è rientrata in possesso della maggiore ricchezza nazionale: il canale di Suez.

Irak e Siria gridano al tradimento ma è ben presto chiaro che anche al loro interno la situazione evolve nella stessa direzione, in modo clamoroso ma irreversibile. Anche questi paesi risentono in modo negativo degli anni di «amicizia» con l'Urss e non intendono continuare a farne le spese. Nel '75, all'improvviso l'Irak si riconcilia con la Persia con cui ha avuto un'annosa questione confinaria e gradualmente cancella quasi tutti i contratti con i paesi dell'Est, aprendo alle compagnie occidentali. La Siria ancora impegnata massicciamente sul Golanm cede meno facilmente ma, attraverso aiuti finanziari sauditi, iraniani e degli emirati l'influenza occidentale si fa man mano strada. L'attuale ruolo filoimperialista di questo paese nella guerra civile in Libano dimostra in modo abbastanza eloquente quanto questa influenza si sia fatta forte. **L.D.**

In piazza a Roma i lavoratori della Ipo

segue da pag. 1

cordo; in realtà i limiti che oggi il sindacato individua erano già da prima ben presenti, sono di natura politica, esprimono la volontà del governo Dc che aveva emanato il decreto, di appoggiare nei fatti l'attacco all'occupazione condotto dal padronato, e fingere di ricercare provvedimenti per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Oggi quindi i lavoratori dell'Innocenti, della Torrington, delle Smalterie Venete e di altre fabbriche scendono in piazza per imporre alla Gepi di muoversi affinchè le parole divengano fatti, ma da questa vicenda, sostanzialmente negativa per la battaglia per l'occupazione, occorrerà recepire i limiti di fondo per impostare una strategia di lotta per la difesa del posto di lavoro che conduca alla sconfitta definitiva degli attacchi padronali.

Grande assemblea a Udine

segue da pag. 1

battere il problema delle servitù militari.

Ha parlato anche il compagno Virgilio, di Gemona, protagonista come tanti altri dell'iniziative popolari contle conseguenze del terremoto. Ha parlato del tentativo tuttora in atto da parte delle gerarchie di militarizzare la zona, di imporre nelle tendopoli la disciplina militare, di fare del Friuli una vasta esercitazione.

L'assemblea si è chiusa con gli interventi delle forze politiche.

L'assemblea è stata preceduta sabato da una scadenza interna al movimento dei soldati quando il movimento dei soldati del friuli si è incontrato con delegazioni di soldati provenienti da quasi tutte le regioni italiane. Tema dell'incontro, oltre alla preparazione della relazione introduttiva per l'assemblea pubblica, la discussione e il confronto sul rapporto fra esercito e popolo emerso come si è detto dai fatti del Friuli, dibattito che proprio con lo spunto del terremoto si sta svolgendo intensamente in tutte le caserme italiane. La discussione, prolungatasi per molte ore, ha avuto come perni centrali quattro temi fondamentali.

1) L'uscita dell'Italia dalla Nato, e quindi la fine della subordinazione alla matrice ideologica dell'alleanza atlantica, di natura anticomunista, e l'assunzione di un ruolo invece di neutralismo attivo.

2) La democrazia nelle Forze Armate, che deve passare per forza attraverso due tappe fondamentali, e cioè l'epurazione degli ufficiali golpisti e fascisti e lo scioglimento del Sid da una parte, e la creazione di spazi democratici per i soldati, da raggiungere attraverso l'elaborazione di un nuovo regolamento di disciplina frutto di un ampio dibattito nel paese e in parlamento.

Questo nuovo regolamento dovrebbe sancire i diritti garantiti dalla Costituzione e soprattutto il diritto ad eleggere le proprie rappresentanze ma negati in pratica e dal Codice militare di pace (che porta la firma di Mussolini); e dall'attuale regolamento di disciplina. Abolizione quindi anche della giustizia militare e del Codice militare di pace.

3) Le elezioni, di fronte alle quali, nell'attuale fase politica e con la prospettiva di un governo delle sinistre, il movimento dei soldati non può non prendere una posizione. È emerso dal dibattito che l'indicazione dei soldati deve essere una chiara indicazione di voto a sinistra, che non sia generica, ma che si basi sul confronto con le forze politiche sul programma e le scadenze del movimento.

4) Il rilancio del movimento dei soldati su scala nazionale. Per questo si è deciso, alla fine della riunione, di convocare per metà luglio un coordinamento nazionale del movimento, che sappia trarre spunto da quanto discusso sabato (gli atti della riunione verranno pubblicati entro breve tempo e fatti circolare nelle caserme) e che sappia anche porsi nella prospettiva della nuova fase politica che si aprirà con la probabile andata al governo delle sinistre. Il che significa nuovi compiti, nuovo ruolo per tutti i movimenti di massa, e quindi anche per il movimento dei soldati. Non solo, ma l'andata al governo delle sinistre, come abbiamo già scritto, significherà una borghesia all'opposizione, una borghesia che farà di tutto per rafforzare il suo potere laddove ancora lo detiene (economia, rapporti internazionali, Nato, ecc.) e soprattutto in quelle che sono sempre state il suo braccio armato: le Forze Armate.

Tutti questi elementi sostanziali nuovi per il movimento dei soldati andranno affrontati, seppure in sintesi, al prossimo coordinamento nazionale. Seguirà poi, verso gli inizi di settembre, la seconda assemblea nazionale dei soldati, che su questi temi sarà chiamata a pronunciarsi in profondità, e dopo un ampio dibattito nelle caserme, nei nuclei, nei coordinamenti.

Barberini

segue da pag. 1

ticante, agrammaticato del messaggio che rivendica gli attentati ha ben poco di nuovo, e ancora meno di partigiano. Possiamo sbagliare, ma a noi sembra uno stile vecchio, il medesimo che in precedenza già varie volte ha adoperato il Sid, o gli stessi fascisti, per organizzare episodi di provocazione, e per alimentare artificialmente la tensione politica.

Intanto per quanto riguarda la sparatoria di venerdì scorso a SS. Apostoli, è stato trasferito «con effetto immediato» uno dei funzionari preposti all'ordine pubblico in quella piazza.

Si tratta del vice questore Antonio Stabile, trasferito dal primo distretto di polizia ad un ufficio amministrativo.

Si parla di trasferimento anche per un altro vice questore, il dottor Pessolan, che aveva la responsabilità dell'intero schieramento di pubblica sicurezza in piazza Venezia. Lo stesso Pessolan ha candidamente dichiarato di non aver sentito spari e di non essersi accorto di incidenti, dato che è stato tutto il tempo in automobile per ripararsi dalla pioggia.

Si ferma qui lo stato dell'inchiesta sullo sconcertante comportamento delle forze di polizia. Mentre è irreperibile il questore Macera, a nessuno viene in mente che l'atteggiamento complice di poliziotti, carabinieri e agenti in borghese non sia frutto soltanto di disattenzione, ma di preordinata volontà di creare incidenti insieme ai fascisti.

Ancora si sostiene che le camere fisse ai lati di piazza Venezia erano state misteriosamente spente proprio in quella mezz'ora in cui si è svolta la sparatoria. Radio Città Futura ha consegnato stamattina il filmato degli scontri all'Ufficio Politico e alla questura di Roma e tramite loro al magistrato che conduce l'inchiesta. Ha copia del filmato anche la RaiTv ma sostiene che per motivi tecnici non può essere trasmesso.

Disgrazie

segue da pag. 1

mascherate all'esterno con materiale di discarica) a causa dell'impossibilità di continuare i lavori, dovuta a crolli continui.

b) Tutta la massa rocciosa calcarea, essendo stata sottoposta, in passato, a sforzi, orientati secondo diverse direzioni, risulta intimamente fratturata, al punto da sbriciolarsi al contatto, in pezzi minuti.

La riprova è fornita sia dalle discariche del materiale asportato dalla galleria (la cui spezzatura non supera in genere i pochi cm cubi), sia dal fatto che un'altra galleria, parallela a quella dove si è verificato il crollo mortale, è stata interessata, nel febbraio di quest'anno, da un enorme crollo verticale che ha contorto le stesse «centine» di sostegno ed ha prodotto grosse crepe sui muri di una casa che si trova sulla proiezione verticale del crollo.

-Le conclusioni da trarre sono che la roccia attraversata dall'attuale tracciato della galleria di Besana è estremamente friabile e quindi instabile; per questo richiede, come dimostrano i fatti appena descritti, grande cautela nell'avanzamento dei lavori ed il rispetto di un maggior numero di misure di sicurezza.

- Da un sopralluogo in galleria abbiamo invece riscontrato che tra il fronte di avanzamento ed il tratto già definitivamente stabilizzato, intercorre un tratto di circa 40 m in cui l'unica protezione è affidata ad un sottile rivestimento di gunite spruzzata sulla volta e sui fianchi e da chiodi di ritenute a testa quadra.

In questo tratto, in cui è avvenuto il crollo, non c'è ombra di traversine di ferro (centine) di sostegno che dovrebbero essere applicate ad una distanza non superiore ad un metro l'una dall'altra, in casi come questo in cui la roccia è in pessime condizioni fisiche.

Per questi motivi noi chiediamo:

1) che una perizia tecnica con valore legale, accerti se le condizioni di lavoro potevano essere definite di sicurezza.

2) che vengano resi noti gli elementi tecnici in base ai quali il magistrato di Lecco ed il direttore dei lavori della galleria hanno asserito che i criteri di sicurezza adottati erano sufficienti.

3) che tutti i lavori di costruzione della statale 36 Lecco-Colico vengano bloccati, e che non riprenda il lavoro fino a quando non vengano forniti dall'Anas tutti i dati geologici e le eventuali prove geotecniche che dimostrino la reale possibilità di proseguire i lavori senza nuove perdite di vite umane.

4) chiediamo infine a tutte le forze politiche di sinistra e sindacali, nonchè alla Regione Lombardia ed alla Provincia di Lecco, di prestare ascolto, una volta tanto, a ciò che è stato denunciato dalla popolazione e da alcuni tecnici democratici, e confermato dai fatti, rivalutando attentamente la validità dei motivi che hanno spinto alla progettazione della statale 36, e in particolare, i motivi tecnici che hanno portato a scegliere il tracciato costiero, mentre ne esistono altri (progetto Censi della Valvassina) certamente meno problematici e pericolosi.

Concluso in Spagna il congresso pubblico dei socialisti popolari

Madrid, 7

Si è concluso il terzo congresso del Partito Socialista Popolare spagnolo, il primo congresso pubblico di un partito da quando è stata votata la falsa riforma sul diritto di riunione. Riunione concessa a tutti i partiti, ma non ai comunisti e alle Commissioni Operaie, il segretario delle quali il compagno Marcelino Camacho, intervenendo appunto al congresso del Psp, ha detto che si terrà lo stesso prossimamente a Madrid il congresso delle Commissioni che (assieme alla sottoscrizione di un milione di buoni da 25 pesetas tra i lavoratori) era stato proibito dalle autorità prima ancora che ne venisse richiesta formalmente l'autorizzazione. Al congresso del Psp erano presenti le delegazioni dei partiti, delle organizzazioni sindacali e di altre formazioni dell'opposizione democratica. Fra le delegazioni straniere, per l'Italia il Psi, il Pci e il Comitato Italia-Spagna.

Si è trattato di un congresso svolto all'insegna della mediazione cioè del tentativo del Psp di proporsi come una delle forze principali, assieme al Psoe (sull'unificazione con il quale si è molto insistito, soprattutto in vista delle elezioni), del trapasso «indolore» del regime ad una forma democratica, rassicurando la borghesia spagnola e gli Stati Uniti con la proposta di un governo di coalizione con il garantismo atlantico.

La relazione introduttiva era stata tenuta ieri dal presidente del partito Tierno Galvan che aveva fra l'altro detto: «Siamo socialisti di sinistra e non socialdemocratici, non possiamo accontentarci delle riforme proposte dall'attuale governo, il nostro obiettivo è di arrivare ad una società socialista. Siamo per la socializzazione dei mezzi di produzione e per l'autogestione socialista nel settore delle imprese pubbliche». Per quanto riguarda la «questione comunista» Tierno Galvani aveva condannato ogni atteggiamento anticomunista. Infine aveva concluso affermando la necessità dell'unificazione dei socialisti. Sostanzialmente questi i punti ripresi nel documento finale votato dal congresso che ha riconfermato Tierno Galvan presidente e Raul Morodo segretario del partito. Quest'ultimo ha letto il documento conclusivo, che per quanto riguarda la politica estera mette al primo posto la difesa della zona mediterranea. L'Europa dei Nove le cui porte il franchismo non è riuscito a farsi aprire è il pilastro di garanzia per il ristabilimento della democrazia in Spagna. Il Psp invita tutti i partiti socialisti della zona mediterranea ad una conferenza per adottare una politica comune di fronte ai gravi problemi politpci, economici ed ecologici che interessano la zona».

Per quanto riguarda la politica interna: unificazione dei socialisti; nuova costituzione ed «elezioni generali veramente libere»; difesa della piattaforma unitaria del Coordinamento Democratico; amnistia per i detenuti e gli esiliati politici; il rispetto delle varie nazionalità che costituiscono lo stato spagnolo. Infine, per quanto riguarda il piano di riforme proposto dal governo, il Psp raccomanda l'astensione nel referendum nazionale previsto per ottobre.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Comizi in Svizzera

Zurigo, 7

Una serie di manifestazioni di sostegno alle liste di Democrazia Proletaria sono in programma per i giorni a venire in diverse città della Svizzera. Le manifestazioni sono organizzate dai Comitati di sostegno a Dp all'estero, e vedranno la partecipazione del compagno Banfi. Le città interessate sono: Basilea l'8 e il 9 giugno, Ginevra il 10 ; Losanna l'11, Neuchatel il 12 e di nuovo Ginevra il 15 giugno.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Meeting a Parigi

Parigi, 7

Mertedì 8 giugno si terrà a Parigi, alle ore 20, nella grande sala della Mutualitè, un meeting organizzato dal comitato di sostegno alle liste di Democrazia Proletaria.

Questo comitato, costituitosi in Francia recentemente, si propone di sostenere attivamente la campagna elettorale che Democrazia Proletaria porta avanti in Italia, diffondendo le posizioni, il programma e la propaganda di Dp tra gli italiani emigrati in particolare.

L'iniziativa del meeting risponde inoltre all'estremo interesse che vi è in Francia per la situazione Italiana, per il ruolo che i rivoluzionari italiani svolgono in queste elezioni, per l'ipotesi di un governo delle sinistre portata avanti da Dp.

Al meeting aderiscono le organizzazioni rivoluzionarie francesi Revolution, Ligue Communiste Revolutionnaire e Gauche Ouvrière et Populaire.

Per Democrazia Proletaria interverrà Massimo Gorla, capolista per la camera nella circoscrizione Milano-Pavia; per Lotta Continua parlerà Luigi Bobbio.

EGITTO
Sadat riscopre il maccartismo

Alessandria, 5

Dopo la recente visita in America, Sadat sembra aver appreso degli insegnamenti utili riguardanti la repressione dell'opposizione progressista nel suo paese. Secondo la miglior tradizione del maccartismo, le autorità egiziane sono impegnate alla caccia al comunista nel tentativo di emarginare gli elementi progressisti. Proprio ieri, in seguito alle pressioni e alle interferenze da parte del governo negli affari delle università ed in seguito alla campagna tesa a classificare docenti e studenti come elementi comunisti per reprimerli in seguito, il rettore e il capo docente dell'università di Alessandria hanno consegnato le proprie dimissioni in segno di protesta per questi fatti. Sadat deve ormai affrontare una protesta che investe le fabbriche e le università

Hanno detto

New York, 7

Nel numero che esce domani **Time** pubblica un lungo articolo sulla situazione italiana, con particolare riferimento ai comunisti. L'analisi del settimanale americano a due settimane dalle elezioni è una delle più documentate, imparziali ed esaurienti pubblicate finora in America su organi di grande diffusione. Appare come «cover story» sia nell'edizione nazionale sia in quella internazionale col titolo in copertina «Don Enrico bids for Power» (cerca il potere) ed è accompagnata da una intervista con il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer.

Nel fare un quadro politico dell'Italia, oggi, **Time** illustra i fatti salienti e rileva anzitutto la progressiva radicalizzazione della campagna elettorale tra Dc e Pci, afferma che quest'ultimo è «superbamente organizzato», espone in termini molto chiari il dibattito sulla «credibilità democetterà «la nuova rispettabile imla sfida cui deve far fronte la Democrazia Cristiana non è mai stata così forte come oggi e aggiunge che la questione di fondo delle elezioni del 20 giugno è di sapere se l'elettorato italiano accetterà «la nuova rispetabile immagine» del Pci e del suo leader. Il settimanale si chiede poi se i comunisti, dato il programma con cui si presentano, non dovrebbero cambiar nome; illustra i risvolti internazionali della «questione comunista» con le varie tesi avanzate in proposito sia in America che in Europa, delinea in dettaglio l'atteggiamento della chiesa cattolica e quello personale del Papa esprimendo il parere che «troppa interferenza vaticana potrebbe avere un ritorno di fiamma». **Time** menziona alla luce dei sondaggi le varie soluzioni di governo possibili, non esclusa quella «di un diverso compromesso storico in cui i partecipanti sarebbero comunisti, socialisti e una frazione distaccata della Dc», e conclude citando queste parole di un funzionario del dipartimento di stato americano: «tutto si riassume nel sapere se gli italiani sono più spaventati dai comunisti o più disgustati dai democristiani».

Nell'intervista a **Time** Enrico Berlinguer risponde affermativamente alla domanda se è sempre vero che egli non ha fretta di arrivare al potere. «Noi non siamo diventati più impazienti - egli dichiara - ma eventi infelici premono più fortemente di prima.

Dico infelici perchè non siamo entusiasti di entrare oggi nel governo, non solo perchè non abbiamo particolari ambizioni personali, ma perchè ciò significherebbe andare al potere in un momento molto difficile per l'Italia, con la pesante eredità dei governi passati.

Domanda: Quale è secondo lei il risultato ideale delle elezioni?

Risposta: Una certa avanzata del partito, in modo che sia chiaro e irrefutabile che non esiste altra strada se non quella di una partecipazione comunista nella guida del paese.

Domanda: Perchè vi considerate ancora comunisti piuttosto che socialdemocratici, specie dal momento che altri partiti comunisti non si sono spinti così in là nella loro evoluzione?

Risposta: Crediamo che i comunisti, i partiti comunisti e le società socialiste possano essere diversi nell'ambito di una comune origine. Tra Pechino e Belgrado e L'Avana, per esempio, ci sono già grandi differenze.

L'alleanza dei cittadini per la libertà nel Mediterraneo, un movimento che, sotto la presidenza dell'ex segretario al tesoro americano John Connally, si propone di preservare l'Italia dal dominio comunista, pubblica oggi su una pagina intera del **New York Times** un annuncio a pagamento per comunicare la sua nascita. Sotto il titolo «Un importante messsaggio a tutti gli americani», l'alleanza sottolinea «la crescente inquietudine che regna negli ambienti informati» in seguito «alle vittorie del Partito Comunista nelle ultime elezioni comunali e regionali» svoltesi in Italia.

Secondo il messaggio queste vittorie hanno raggiunto «un livello così allarmante che solo poche province sono attualmente sottratte al controllo del locale Partito Comunista».

Per i firmatari del messaggio, tra i quali i senatori John Pastore e Pete Dominici, e i generali Andrew Goodpaster, ex capo delle forze armate della Nato e Thomas Moorer «il pericolo della conquista del potere da parte dei comunisti alle elezioni del 20 giugno non è mai stato così grande dalla seconda guerra mondiale ad oggi». Dopo aver sottolineato che la conquista del potere da parte dei comunisti metterebbe in pericolo la sicurezza di tutta l'Europa occidentale, il messaggio invita gli americani ad aderire all'alleanza

Nel messaggio l'alleanza si definisce «un movimento non partitico, che ha lo scopo preciso di incoraggiare i popoli dei paesi del Mediterraneo nella loro azione per preservare la libertà.